

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XIV LEGISLATURA —

760<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 10 MARZO 2005

(Antimeridiana)

---

Presidenza del vice presidente SALVI,  
indi del vice presidente FISICHELLA

### INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XV

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-58

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta)* . . . . . 59-61

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 63-77



## INDICE

RESOCONTO SOMMARIO		MARITATI (DS-U) . . . . .	Pag. 20
RESOCONTO STENOGRAFICO		CAVALLARO (Mar-DL-U) . . . . .	22
CONGEDI E MISSIONI . . . . .	Pag. 1	MANZIONE (Mar-DL-U) . . . . .	25
PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . .	1	TURRONI (Verdi-Un) . . . . .	27, 30
DISEGNI DI LEGGE		CASTELLI, ministro della giustizia . . . . .	29, 30
Rinvio della discussione:		Verifiche del numero legale . . . . .	30
(3307) Conversione in legge del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, recante misure urgenti per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania (Relazione orale):		<b>GOVERNO</b>	
PRESIDENTE . . . . .	2	<b>Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati e conseguente discussione:</b>	
NOVI (FI) . . . . .	2	PRESIDENTE . . . . .	31
<b>Discussione:</b>		PISANU, ministro dell'interno . . . . .	31
(1296-B/bis) Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (Rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):		<b>SULL'ORDINE DEI LAVORI</b>	
BOBBIO Luigi (AN), relatore . . . . .	3, 5, 29	PRESIDENTE . . . . .	36, 37
* CALVI (DS-U) . . . . .	4, 14, 15 e passim	MALAN (FI) . . . . .	36
ZANCAN (Verdi-Un) . . . . .	9, 11	TURRONI (Verdi-Un) . . . . .	37
DALLA CHIESA (Mar-DL-U) . . . . .	11, 12	<b>GOVERNO</b>	
AYALA (DS-U) . . . . .	17, 20	<b>Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati:</b>	
		* MARINO (Misto-Com) . . . . .	37, 38
		MALABARBA (Misto-RC) . . . . .	39
		RIGHETTI (Misto-Pop-Udeur) . . . . .	40
		BISCARDINI (Misto-SDI-US) . . . . .	41
		ANDREOTTI (Aut) . . . . .	43
		RIPAMONTI (Verdi-Un) . . . . .	44
		PERUZZOTTI (LP) . . . . .	45
		BATTISTI (Mar-DL-U) . . . . .	47
		* SERVELLO (AN) . . . . .	49
		FORLANI (UDC) . . . . .	51
		BRUTTI Massimo (DS-U) . . . . .	53
		* BOSCHETTO (FI) . . . . .	55, 57

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Unione: Verdi-Un; Misto: Misto; Misto-il Cantiere: Misto-Cant; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-La Casa delle Libertà: Misto-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-MIS (Movimento Idea Sociale): Misto-MIS; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-Unità Socialista: Misto-SDI-US; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

**INTERROGAZIONI****Per la risposta scritta:**

PRESIDENTE . . . . .Pag. 58  
 FASOLINO (FI) . . . . . 58

*ALLEGATO A***DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE  
N. 1296-B/bis:**

Proposta di questione pregiudiziale . . . . . 59

*ALLEGATO B***DISEGNI DI LEGGE**

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 63

Annunzio di presentazione . . . . .Pag. 63

Nuova assegnazione . . . . . 63

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Annunzio . . . . . 58

Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 64

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni 64

Mozioni . . . . . 65

Interrogazioni . . . . . 66

Interrogazioni, già assegnate a Commissioni  
permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . . 77

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso  
è stato rivisto dall'oratore.*

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza del vice presidente SALVI

*La seduta inizia alle ore 9,30.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.*

### Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. (*v. Resoconto stenografico*).

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,34 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

### Rinvio della discussione del disegno di legge n. 3307

NOVI (FI). Chiede il rinvio della discussione del decreto-legge recante misure per fronteggiare l'emergenza nel settore dei rifiuti nella regione Campania, non essendo stata ancora ultimato l'esame in Commissione per l'attesa del parere della Commissione bilancio sul testo e sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così s'intende stabilito.

### Discussione del disegno di legge:

*(1296-B/bis) Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina con-*

***cernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico*** (Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. Ricorda che il disegno di legge, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica il 16 dicembre 2004 per una nuova deliberazione. Autorizza il senatore Luigi Bobbio a svolgere la relazione orale.

BOBBIO Luigi, *relatore*. La Commissione giustizia ha proceduto ad un responsabile ed approfondito esame dei profili di legittimità costituzionale segnalati dal Presidente della Repubblica, scegliendo la strada di operare modifiche che consentano di reggere al vaglio della Corte costituzionale, senza tuttavia alterare le linee portanti della riforma dell'ordinamento giudiziario, nella considerazione che il messaggio presidenziale individua quattro precise questioni e non pone in discussione la costituzionalità dell'impianto del provvedimento. In primo luogo, si è proceduto a sopprimere la norma che istituiva uffici per il monitoraggio dell'esito dei provvedimenti mentre, con riguardo alle osservazioni inerenti la relazione sulle linee di politica giudiziaria da parte del Ministro della giustizia in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario, la Commissione ha individuato una nuova formulazione che fugava i dubbi di illegittimità costituzionale riconducendo i poteri del Ministro all'interno di quelli a lui indiscutibilmente conferiti dalla Costituzione. In ordine al rilievo inerente la legittimazione assegnata al Ministro a ricorrere in sede di giustizia amministrativa contro le delibere del CSM concernenti il conferimento o la proroga di incarichi direttivi adottate in contrasto con il concerto o con il parere reso al riguardo dal Ministro, la modifica approvata dalla Commissione ha limitato tale facoltà ai casi in cui l'atto amministrativo sia inficiato da vizi di legittimità, precisando così che rimangono escluse le ipotesi di ricorso per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. Con riguardo al profilo inerente i poteri del CSM in materia di concorsi, la Commissione ha proceduto ad una serie di modifiche nell'intento di assicurare al Consiglio superiore della magistratura il potere finale in ordine alla valutazione, in linea con quanto previsto dall'articolo 105 della Costituzione, senza nel contempo comprimere la funzione della Scuola di formazione e delle commissioni esterne.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Il messaggio di rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica avrebbe meritato ben altra risposta da parte della maggioranza rispetto alle approssimative correzioni apportate al testo, che non consentono di ritenere superate nella sostanza le palesi violazioni costituzionali (indicate con tale aggettivo per ben tre volte nel citato messaggio), nonostante l'importanza che riveste la riforma dell'ordinamento giudiziario lungamente attesa. Avanza pertanto una pregiudiziale di costi-

tuzionalità, permanendo in particolare il contrasto con l'articolo 105 della Costituzione in ordine ai poteri del CSM per la progressione di carriera e la disciplina dei magistrati. Secondo il testo riformulato, il CSM dovrà tenere obbligatoriamente conto delle valutazioni di idoneità per gli aspiranti magistrati che saranno espresse sia alla fine del corso tenuto presso la Scuola superiore della magistratura sia dalle commissioni d'esame; né si può seriamente pensare ad una reale autonomia di giudizio del CSM in contrasto con la richiamata valutazione di idoneità. Inoltre, nonostante la delicatezza del suo ruolo e la necessità di salvaguardare la sua funzione di garanzia dell'imparzialità della giustizia, continua a riservarsi al Ministro della giustizia una facoltà di impugnazione delle decisioni del CSM in relazione alla carriera dei magistrati. (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Illustra la pregiudiziale QP1a. Il disegno di legge ripresentato dal Governo dà risposta positiva a due dei quattro ordini di considerazioni che hanno indotto il Capo dello Stato a rinviare alle Camere il provvedimento, superando le critiche suscitate dalla possibilità per il Ministro della giustizia, attualmente non riproposta, di stabilire le priorità dell'azione dei pubblici ministeri e il relativo monitoraggio. Viceversa, permane l'incostituzionalità della compressione dell'esercizio dei poteri del CSM in materia disciplinare e di progressione di carriera dei magistrati, che ora dovrà tener conto del giudizio espresso da due organismi esterni all'ordinamento giudiziario. Inoltre, il Ministro della giustizia conserva la possibilità di ricorrere alla giustizia amministrativa contro le decisioni del CSM in ordine all'assegnazione delle funzioni direttive degli uffici giudiziari, facoltà che potrebbe essere utilizzata per finalità politiche o di parte, come dimostra il pessimo precedente della proroga dei termini per l'esercizio delle funzioni di procuratore nazionale antimafia. Ricorda che secondo la principale dottrina costituzionalista, la persistenza di violazioni dei principi costituzionali comporterebbe il mancato obbligo della promulgazione da parte del Presidente della Repubblica. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e dei senatori Zancan e De Zulueta*).

CALVI (*DS-U*). Avanza una pregiudiziale di costituzionalità, ribadendo le critiche già espresse sull'insufficienza e la debolezza dell'impianto del disegno di legge rispetto alle profonde e urgenti esigenze di riforma dell'ordinamento giudiziario, sottolineate non solo dall'opposizione ma anche dagli stessi magistrati. Anche l'attuale stesura del disegno di legge, infatti, non affronta i grandi temi che dovrebbero essere rivisitati, con riferimento ad esempio alle circoscrizioni giudiziarie o, come rilevato ieri dallo stesso vice presidente del CSM, alla candidabilità dei magistrati nella competizione politica. I rilievi di costituzionalità del testo riguardano soprattutto la sottrazione di poteri al CSM e il loro conferimento a soggetti esterni all'ordinamento giudiziario, che contrasta con la filosofia politica complessiva espressa nel Titolo IV della Parte II della Costituzione.

Inoltre, come hanno rilevato i più illustri docenti ed esperti di procedura penale del Paese, suscitano forti critiche di ordine costituzionale la vincolatività della valutazione espressa dalla Scuola superiore della magistratura e la permanenza del test di idoneità psico-attitudinale per gli aspiranti magistrati. (*Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni*).

AYALA (*DS-U*). A distanza di quattro anni dall'avvio dell'*iter* di riforma dell'ordinamento giudiziario e nonostante il rinvio alle Camere del Presidente della Repubblica del precedente provvedimento, bisogna constatare con amarezza che il disegno di legge continua a presentare gravi violazioni di principi costituzionali; né si può correttamente affermare che, avendo il Capo dello Stato soffermato la propria attenzione su soli quattro aspetti, la parte rimanente del testo sia esente da critiche di costituzionalità, la cui disamina compete alla Corte costituzionale. Condividendo le critiche del senatore Calvi su una sorta di incostituzionalità diffusa del disegno di legge si sofferma in particolare sul ruolo del Ministro della giustizia in ordine al procedimento disciplinare e sulla separazione delle carriere dei magistrati, surrettiziamente introdotta nonostante le previsioni della Carta costituzionale. Non si può negare che al di là dei proclami di volontà di innovazione con cui si è presentata di fronte agli elettori, l'attuale maggioranza si è finora caratterizzata, nell'ambito della giustizia, per una forte opera di ripristino di meccanismi ormai obsoleti, risalenti all'epoca prerепublicana, come la forte gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero, in aperto conflitto con l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sancita dalla Costituzione. Dopo l'approvazione nella scorsa legislatura del cosiddetto giusto processo con la novella dell'articolo 111 della Costituzione, rischia ora di permanere in modo peraltro grossolano e comunque incostituzionale un unico caso di squilibrio tra le parti, quando un magistrato nel contraddittorio previsto all'interno della sezione disciplinare del CSM si troverà di fronte due pubblici ministeri, uno in rappresentanza del procuratore generale della Corte di cassazione e l'altro del Ministro della giustizia. Presenta una pregiudiziale di costituzionalità. (*Applausi dal Gruppo DS-U*).

MARITATI (*DS-U*). Avanza una questione pregiudiziale in ordine al profilo di incostituzionalità del potere di impugnativa da parte del Ministro giustizia delle delibere con cui il CSM conferisce o proroga gli incarichi direttivi. Il messaggio presidenziale sul punto è chiarissimo, coerente e penetrante e non consente aggiustamenti solo formali; cita infatti sentenze della Corte costituzionale, che hanno escluso un potere di sindacato del Ministro sulle decisioni del CSM, cosicché il rapporto tra Consiglio e Ministro implica soltanto un vincolo di metodo che esclude il ricorso agli ordinari mezzi di impugnazione ed obbliga lo stesso Ministro a dare corso al procedimento. Rispetto a tale chiarezza, il relatore a nome della maggioranza ha tentato di argomentare una tesi insostenibile, secondo la quale il testo della Commissione sarebbe allo stesso tempo migliorativo e confermativo di quello approvato in prima lettura; in realtà l'emendamento



approvato consente ancora al Ministro un'invasiva impugnazione in sede di giustizia amministrativa e pertanto mantiene tutti i profili di incostituzionalità evidenziati nel messaggio presidenziale. (*Applausi del senatore Marino*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Avanza una questione sospensiva motivata in parte da ragioni sistematiche, in parte da argomentazioni specifiche. Il provvedimento è sostanzialmente mediocre, delinea una magistratura tendenzialmente burocratica, non risolve il fondamentale problema della democrazia giudiziaria, ma anzi parafrasa in negativo l'ordinamento giudiziario precostituzionale senza risolvere questioni fondamentali, compresa quella della separazione delle carriere. Inoltre contraddice il messaggio del Presidente della Repubblica e le sentenze della Corte in esso citate relativamente ai rapporti tra il CSM ed il Ministro della giustizia sulla assegnazione degli incarichi giudiziari. In tale ambito, il concerto rappresenta un limite di metodo ed al CSM competono i poteri sostanziali, cosicché il Ministro non può arrestare il procedimento né adire la giustizia amministrativa in quanto non è titolare di alcun interesse legittimo, ma soltanto investire la Corte costituzionale di un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U e del senatore Zaccan*).

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Interviene a sostegno delle questioni incidentali, rilevando che il rifiuto ad un dialogo costruttivo da parte della maggioranza e la sua tendenza a definire i provvedimenti in sede extraparlamentare rischia di rendere sterile il lavoro del Parlamento. La maggioranza si è arroccata sulle proprie acritiche certezze anche dopo il messaggio presidenziale, che avrebbe invece dovuto indurla ad una maggiore ragionevolezza abbandonando posizioni preconcrete; presenta invece un testo che sostanzialmente elude le indicazioni del Presidente della Repubblica, che secondo parte della dottrina potrebbe in questo caso rinviare ulteriormente un disegno di legge che non riproduca il testo approvato in prima lettura. Segnala infine la scarsa attenzione al penetrante rilievo contenuto nel messaggio presidenziale sull'inadeguatezza della tecnica legislativa adottata ed il suo richiamo al rispetto dell'articolo 72 della Costituzione, invitando la maggioranza a recepire quel ragionevole ripensamento ai fini di una complessiva compatibilità costituzionale del provvedimento, di cui si sono fatti interpreti anche alcuni settori di Alleanza Nazionale.

TURRONI (*Verdi-Un*). In presenza dei penetranti e coerenti rilievi del messaggio presidenziale, la maggioranza non ha dimostrato la coerenza necessaria a riproporre il testo approvato in prima lettura, mentre con scelta offensiva nei confronti del Presidente della Repubblica tenta di aggirare le sue chiare indicazioni con aggiustamenti formali che non rispondono in alcun modo ai problemi sollevati. In tal modo, un Parlamento non pienamente convinto delle proprie ragioni dimostra disprezzo nei con-

fronti dei rilievi del Capo dello Stato ma anche verso la Costituzione. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Righetti e Bonfietti*).

BOBBIO Luigi, *relatore*. Chiedendo all'Assemblea di respingere tutte le questioni pregiudiziali, peraltro illustrate in modo atipico, ribadisce che il problema principale è quello di impedire che la funzione dei magistrati sia piegata a finalità politiche.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Condivide l'osservazione del relatore e sottolinea che il disegno di legge è stato ampiamente e lungamente discusso.

*Previe distinte verifiche del numero legale, chieste dal senatore TURRONI (Verdi-Un), sono respinte la questione pregiudiziale, presentata, con diverse motivazioni, dai senatori Zancan, Dalla Chiesa (QP1a), Calvi, Ayala e Maritati, e la questione sospensiva avanzata dal senatore Cavallo.*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale e rinvia il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati e conseguente discussione**

PISANU, *ministro dell'interno*. Dopo aver ricostruito dettagliatamente la dinamica degli attentati dinamitardi, verificatisi nei primi giorni di marzo a Genova, Milano, Roma, Orvieto e Ostia lido, sottolinea che gran parte degli stessi sono riconducibili all'area anarchico-insurrezionalista, per gli obiettivi primari, individuati nelle Forze dell'ordine, per le caratteristiche degli ordigni e la tecnica di detonazione prescelta e per il contenuto del volantino di rivendicazione recapitato presso alcune testate giornalistiche. In particolare gli episodi di Genova e di Milano, per l'impiego di ordigni di differente composizione e pericolosità, fanno pensare ad una direzione unitaria che diversifica le sigle per enfatizzare i risultati, per accreditare la tesi di uno spontaneismo diffuso e per evitare in sede giudiziaria la contestazione di reati associativi. L'esistenza di un apparato associativo occulto emerge in particolare dalla organicità delle azioni compiute sul territorio nazionale e dai legami con organizzazioni straniere, che fanno ipotizzare la partecipazione di elementi stranieri negli attentati in Italia. Dopo un rapido cenno agli attentati realizzati nell'ultimo anno, si sofferma sui legami tra gruppi anarchico-insurrezionalisti e gruppi marxisti-leninisti, con una linea evolutiva che comporta l'estensione dell'interesse ai temi del lavoro precario e dell'immigrazione attraverso forme autorganizzate e non sindacalizzate, e un'interpretazione più ampia del concetto di lotta alla repressione, che supera gli stereotipi dell'individualismo e dello spontaneismo. Appare chiara l'aspirazione dell'anarco-insur-

rezionalismo ad occupare lo spazio lasciato libero dalle Brigate Rosse in nome non più della lotta di classe bensì di una propaganda armata che si rivolge all'area dell'antagonismo sociale e politico. Dopo aver dato conto dei risultati conseguiti dal Governo e dalle Forze dell'ordine in termini di arresti e di indagini concluse, che sono al vaglio dell'autorità giudiziaria, e riferito sulla situazione di Milano, auspica il consolidamento della collaborazione tra gli apparati preposti alla sicurezza, ma sottolinea che qualsiasi misura preventiva e repressiva è inefficace se, soprattutto in prossimità della campagna elettorale, non saranno moderati i toni al fine di ridurre il tasso di conflittualità sociale e politica del Paese. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, Mar-DL-U e DS-U*).

### **Sull'ordine dei lavori**

MALAN (*FI*). Propone che la seduta termini dopo il dibattito sulle comunicazioni del Ministro dell'interno, rinviando ad altra seduta il seguito della discussione della riforma costituzionale.

TURRONI (*Verdi-Un*). E' d'accordo.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così rimane stabilito.

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati**

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione.

MARINO (*Misto-Com*). I comunisti italiani raccolgono l'invito alla vigilanza, non sottovalutando la pericolosità delle nuove forme di organizzazione sul territorio di gruppi estremisti, ma sollecitano nel contempo la ricerca della massima unità a tutti i livelli istituzionali nella difesa della legalità, nell'azione di contrasto delle forme di intolleranza che si presentano sotto varie forme, ma anche nel proporre un modello di confronto tra le diverse forze politiche fondato su toni civili.

### **Presidenza del vice presidente FISICHELLA**

MALABARBA (*Misto-RC*). Pur non sottovalutando la pericolosità degli episodi illustrati dal Ministro, occorre saper distinguere i diversi fenomeni respingendo soprattutto l'identificazione o la contiguità tra l'area anarco-insurrezionalista e quella dell'antagonismo sociale. Si tratta di un'ipotesi politicamente inaccettabile che fa peraltro buon gioco ai gruppi

eversivi e non tiene conto dell'esperienza degli anni Settanta, allorché il terrorismo nelle fabbriche fu sconfitto, politicamente prima ancora che sul piano repressivo, grazie al suo isolamento e alla lotta da parte dei sindacati e degli operai, anche a costo di pesanti intimidazioni personali. (*Applausi dei senatori Massimo Brutti e Dalla Chiesa*).

RIGHETTI (*Misto-Pop-Udeur*). Dà atto al Ministro della puntuale informativa, che evidenzia il riorganizzarsi di gruppi che ricorrono ad atti di terrorismo che solo per un caso non hanno provocato vittime. Spetta alla magistratura ed alle forze dell'ordine comprendere le motivazioni – in gran parte assolutamente perverse – che spingono nuovamente alla violenza ed intervenire sul piano repressivo onde scongiurare l'ipotesi inquietante che possa trattarsi soltanto dell'inizio di una strategia tesa a condizionare la lunga campagna elettorale che attende il Paese.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Gli episodi di violenza avvenuti recentemente in molte città italiane appaiono segnali preoccupanti del riorganizzarsi di una attività eversiva volta a colpire le forze dell'ordine e il sistema democratico. Anche in considerazione del collegamento riscontrato tra alcune delle diverse azioni violente, occorre che unitariamente le istituzioni e le forze politiche respingano con fermezza qualunque forma di terrorismo e di eversione, nella consapevolezza di perseguire l'obiettivo della massima sicurezza per tutti cittadini, al di là di qualsiasi distinzione di parte. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U*).

ANDREOTTI (*Aut*). Riflettendo sulle cause che possono favorire il ripresentarsi di preoccupanti fenomeni eversivi, occorre prestare attenzione agli effetti del vigente sistema elettorale. Quest'ultimo infatti anziché favorire la ricerca del dialogo tra le forze politiche e l'allargamento delle basi democratiche, acutizza lo scontro e fa prevalere un indirizzo di tipo plebiscitario, a ciò sacrificando anche il carattere proprio delle forze politiche più radicali, che dovrebbe essere quello di dare rappresentatività parlamentare ai movimenti politici extraparlamentari. (*Applausi dei senatori Borea, Boschetto, Montagnino, Marino e Malabarba*).

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). La relazione del Ministro non è convincente nella parte in cui rileva una sorta di convergenza fra i settori dell'antagonismo e gli atti terroristici dell'area all'anarco-insurrezionalista. Infatti, in particolare al fine di favorire un'efficace azione investigativa e repressiva, occorre distinguere le diverse tipologie di azioni, aprendo altresì da parte delle forze politiche canali di confronto con l'area dell'antagonismo sociale che, soprattutto in molte realtà metropolitane, ha il pregio di segnalare e di intervenire – magari con le iniziative non sempre condivisibili di taluni Centri sociali – su molte situazioni di disagio. (*Applausi del senatore Malabarba*).

PERUZZOTTI (*LP*). Il Parlamento, anziché dare interpretazioni di tipo sociologico dei fenomeni eversivi, deve fornire risposte concrete ai cittadini che chiedono maggior sicurezza e favorire l'operato delle forze dell'ordine. A tal fine occorre, sul piano repressivo, la massima severità nell'applicazione delle pene ma, nel contempo, sul piano investigativo, occorre rafforzare i servizi di *intelligence*, recuperando anche gli apparati smantellati dal centrosinistra. (*Applausi del senatore Borea*).

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Condividendo le preoccupazioni del Ministro in ordine al possibile acutizzarsi di fenomeni eversivi nelle prossime campagne elettorali, occorre in ogni caso riflettere sulle modalità in cui si sono manifestate le azioni violente e sui collegamenti fra le stesse, se siano cioè da imputare tutte ad una matrice terroristica di tipo politico o anche a fenomeni di criminalità sempre più estesi soprattutto in alcune zone del Paese. Va inoltre valutato, ai fini dell'efficacia, il modo migliore con cui intervenire dal punto di vista repressivo: l'eccessivo ricorso alla legislazione penale che ha caratterizzato negli ultimi anni l'attività legislativa, infatti, oltre ad aver condotto ad un drammatico stato di sofferenza del sistema carcerario, ha indotto paradossalmente un effetto contrario di sostanziale arretramento dell'azione di repressione e prevenzione. Occorre pertanto un'inversione di tendenza a cominciare dalla destinazione di risorse al comparto della sicurezza, ma anche dedicando attenzione a quell'area del disagio sociale, amplificata negli ultimi anni dal fenomeno immigratorio, cui occorre assicurare risposte sul piano politico. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Malabarba*).

SERVELLO (*AN*). Concorda con l'analisi del ministro Pisanu sui recenti attentati di matrice anarchico-insurrezionalista, sottolineando la gravità del fenomeno, che in molti casi non ha provocato decessi solo per la casuale assenza di persone nei locali presi di mira. L'ipotesi di una direzione unitaria ed occulta riecheggia l'antagonismo sociale degli anni 70, sulle cui gravi responsabilità non fanno ancora piena luce i *leader* di allora, tra i quali Adriano Sofri, che oggi si atteggia a maestro di moderazione. La pericolosità sociale di questi movimenti deve essere contrastata con azioni preventive, in particolare con riferimento ai Centri sociali, e con un'adeguata politica del territorio ed una conseguente riorganizzazione delle forze di polizia, affinché parte degli esponenti di tale fenomeno violento e criminale non sia trasferito dai capoluoghi di Regione, come Milano, alla provincia circostante.

FORLANI (*UDC*). Ringrazia il Ministro, anche a nome del suo Gruppo, per la puntuale azione di contrasto da parte delle forze di polizia da lui coordinate di un fenomeno ciclico nella storia del Paese, al di là delle specifiche caratteristiche ed evoluzioni, in particolare per quanto riguarda l'individuazione dei presunti responsabili degli omicidi dei professori D'Antona e Biagi. Un elemento di novità e di preoccupazione per gli organismi inquirenti e gli apparati di polizia è rappresentato dal possibile

collegamento del fenomeno con il terrorismo internazionale, che cerca di distribuirsi capillarmente in tutte le aree del mondo perché punta ad una destabilizzazione di carattere globale. Inoltre, sulla base dell'esperienza degli anni '70, appare necessario sgretolare il sostegno e la simpatia suscitato dai movimenti eversivi in settori della società civile in cui è diffuso il malcontento: solo in seguito a questa operazione, condotta nelle università, nelle scuole, nei luoghi di lavoro ed in certi ambienti intellettuali, infatti, fu possibile negli anni di piombo l'individuazione dei responsabili e l'azione di smantellamento e repressione che portò alla sconfitta del terrorismo. Nel contempo, è necessario porre in essere un'azione di contrasto alle cause di tale disagio sociale, soprattutto tra i giovani, ma anche nelle carceri e tra gli immigrati. (*Applausi del senatore Borea*).

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Preso atto dell'impegno del Governo per il contrasto a fenomeni di violenza politica in progressiva crescita, in gran parte riconducibili a gruppi di matrice anarchico-insurrezionalista, ma alimentati anche da elementi e gruppi di estrema destra, condivide l'auspicio del ministro Pisanu affinché la contrapposizione politica si svolga in modo sereno, soprattutto in prossimità della campagna elettorale per le regionali, di cui il Governo deve farsi garante e a cui tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, possono contribuire smorzando persino certe asprezze di linguaggio. Tuttavia, occorre evitare una repressione indiscriminata della contestazione dell'ordine esistente, soprattutto da parte del mondo giovanile: al riguardo sollecita l'attenzione del Ministro della giustizia affinché siano chiarite le cause della morte del giovane Marcello Lonzi nel carcere di Livorno nel luglio 2003, appunto per togliere argomenti alla propaganda dei nuclei eversivi e al conseguente proselitismo. È inoltre auspicabile la massima vigilanza delle forze di polizia perché i gruppi anarchici sono facilmente infiltrabili dalla criminalità organizzata. (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

BOSCETTO (*FI*). Complimentandosi, a titolo personale e a nome della sua parte politica, per l'analisi compiuta dal Ministro e per l'efficacia dell'azione condotta dalle forze di polizia, in particolare per l'individuazione dei responsabili degli omicidi D'Antona e Biagi, ricorda che nell'ottobre 2003, intervenendo in occasione delle comunicazioni del Governo sulle bombe di Roma e di Cagliari, aveva espresso l'auspicio di un abbassamento della conflittualità in prossimità della competizione elettorale. Richiamando la parte della relazione semestrale che i Servizi segreti inviano al Parlamento relativa alla ripresa dell'attivismo della galassia anarco-insurrezionalista, manifesta preoccupazione per l'ipotesi di una direzione unitaria e ristretta di tale fenomeno, nonché per il possibile collegamento con analoghi movimenti terroristici greci e spagnoli. Inoltre, occorre porre particolare attenzione ai centri sociali, perché è innegabile in quegli ambiti una campagna di contrasto all'azione dei magistrati e dei dirigenti carcerari; sarebbe altresì opportuna una campagna di informa-

zione sull'operato del Ministero in ordine ai centri temporanei di permanenza. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Borea*).

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

FASOLINO (*FI*). Sollecita la risposta scritta all'interrogazione 4-07746, riguardante l'attività della Johnson Controls in provincia di Salerno, per la tutela dei livelli occupazionali e la democrazia interna all'azienda.

PRESIDENTE. Assicura che la Presidenza trasmetterà la sollecitazione al Governo. Dà quindi annuncio della mozione e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 13,26.*





## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del vice presidente SALVI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Antonione, Baldini, Bettamio, Bosi, Cherchi, Compagna, Cossiga, Corsi, Cutrufo, D'Alì, Dell'Utri, Firrarello, Florino, Iannuzzi, Ioannucci, Mantica, Morra, Pasinato, Rizzi, Saporito, Sestini, Siliquini, Ulivi, Vegas, Ventucci e Ziccone.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Pasquini, per attività della 6<sup>a</sup> Commissione permanente; Chiusoli, per attività della 10<sup>a</sup> Commissione permanente; Dini, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Budin, Gubert, Mulas, Nessa e Rigoni, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Unione dell'Europa occidentale; Manzella e Provera, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Amato, per partecipare ad una conferenza internazionale.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,34*).

**Rinvio della discussione del disegno di legge n. 3307**

NOVI (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOVI (*FI*). Signor Presidente, mi vedo costretto a chiedere il rinvio dell'incardinamento in Assemblea del disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 febbraio 2005, n. 14, sull'emergenza rifiuti in Campania. Tale rinvio è imposto dal fatto che non abbiamo concluso l'esame del provvedimento anche perché siamo in attesa che la Commissione bilancio esprima il prescritto parere sul testo del provvedimento e sugli emendamenti presentati.

L'articolo 1 del decreto-legge contiene norme di accelerazione delle procedure di riscossione che rendono quanto mai necessario ed essenziale il parere della 5<sup>a</sup> Commissione, di qui la richiesta di rinvio dell'esame in Assemblea.

PRESIDENTE. Senatore Novi, la Presidenza prende atto della situazione.

Poiché non si fanno osservazioni, la proposta da lei avanzata si intende accolta.

**Discussione del disegno di legge:**

**(1296-B/*bis*) Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emana-zione di un testo unico** (*Rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica, ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione*) (*Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento*) (*Relazione orale*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 1296-B/*bis*.

Ricordo che il disegno di legge, a norma dell'articolo 74 della Costituzione, è stato rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica il 16 dicembre 2004 per una nuova deliberazione.

Il relatore, senatore Luigi Bobbio, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, colleghi, c'è motivo di ritenere che siamo all'ultima verifica di questo testo da parte della nostra Assemblea. Esso giunge oggi in Aula dopo l'approvazione in Commissione di emendamenti conseguenti alla valutazione attenta e approfondita dei rilievi contenuti nel messaggio di rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica.

Vorrei dare ormai per acquisiti all'Aula il contenuto letterale e la portata costituzionale del messaggio del Presidente della Repubblica, per quello che concerne il testo dello stesso e i rilievi in esso contenuti, dal momento che ne abbiamo già discusso approfonditamente in sede di approvazione della deliberazione dell'Aula che ha poi ritrasmesso il provvedimento in Commissione per la presentazione degli emendamenti e la loro votazione.

Desidero solo segnalare all'attenzione dei colleghi due profili. Un profilo riguarda il grande rilievo istituzionale e anche politico di questo disegno di legge recante delega al Governo, trattandosi di un provvedimento che, mettendo dopo più di sessant'anni mano alla riforma dell'ordinamento giudiziario, rappresenta un momento riformatore molto importante, direi fondamentale, per il nostro Paese.

Non era e non è più sostenibile né accettabile avere in vigore un ordinamento giudiziario vecchio di più di sessant'anni, stravolto da numerosi interventi susseguitisi nel corso degli anni, che mai hanno contribuito ad innovarlo realmente, e spesso strumentalizzato. Un ordinamento giudiziario, peraltro, di enorme rilievo se solo si considera che la Carta costituzionale, all'articolo 105, richiama espressamente le norme dell'ordinamento giudiziario stesso, laddove dichiara che i poteri del CSM sono dallo stesso esercitati in conformità con la legge sull'ordinamento giudiziario.

Si tratta, quindi, di una normativa strettamente correlata alla Costituzione, di una normativa di fondamentale importanza, perché detta il modello di magistrato e regola la professionalità dei magistrati e la collocazione della funzione giudiziaria all'interno del nostro sistema ordinamentale.

La Commissione ha doverosamente ed approfonditamente valutato il messaggio del Presidente della Repubblica. Si sarebbe potuto scegliere, stante la lettera dell'articolo 74 della Costituzione, la strada di una conferma, pura e semplice, del testo originariamente approvato... (*Brusìo in Aula*). Signor Presidente, se si potesse avere un po' di silenzio...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il relatore sta illustrando una legge molto delicata per le ragioni che sappiamo. Prego quindi chi non ritiene di ascoltare di consentire almeno agli altri di farlo.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, la ringrazio.

Dicevo, si sarebbe potuta scegliere la strada di una conferma sostanziale e letterale del testo varato dal Parlamento, rinviandolo nuovamente al Presidente della Repubblica per la promulgazione. Si sarebbe potuta sce-

gliere, altresì, la via alternativa del totale e acritico accoglimento del messaggio del Presidente della Repubblica.

Da parte della Commissione si è responsabilmente preferito scegliere una via di approfondita valutazione e di totale considerazione del messaggio presidenziale, varando delle modifiche che, a mio avviso, sono state in grado di conseguire un risultato che non esiterei a definire esemplare. Infatti, da un lato, le stesse hanno pienamente risposto allo spirito, alla *ratio* e al contenuto letterale del messaggio, facendosi carico dei rilievi esposti nello stesso; dall'altro, sono risultate tali da mantenere inalterate le linee portanti e le scelte di fondo, politiche ed istituzionali, dell'originario testo di riforma. Ciò che è importante ancora sottolineare è che la decisione e quindi la modifica... (*Brusio in Aula*).

CALVI (*DS-U*). Signor Presidente, ho interesse ad ascoltare ciò che il relatore sta dicendo. Vorrei che insistesse nel richiedere ai colleghi di essere silenziosi oppure di uscire dall'Aula. Insisto: abbiamo interesse ad ascoltare ciò che dice il senatore Bobbio.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, lei ha ragione.

Colleghi, questa voce che viene dall'opposizione – ma anche se venisse dalla maggioranza sarebbe lo stesso – mi costringe, a maggior ragione, a ripetere che quella alla nostra attenzione è una delicata questione dell'ordinamento giudiziario, che riguarda profili di costituzionalità.

Il senatore Bobbio, molto scrupolosamente, sta spiegando le ragioni della Commissione. Pertanto, vi invito davvero a mantenere un basso tono di voce o, in caso contrario, ad uscire dall'Aula, anche perché si fa sempre in tempo a rientrare al momento del voto.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, ringrazio anche il senatore Calvi per le sue parole.

PRESIDENTE. Comunque, la votazione non avrà luogo prestissimo perché numerose sono le questioni pregiudiziali e sospensive che verranno avanzate.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Le modifiche apportate dalla Commissione non devono far pensare – e lo dico senza distinzione tra componenti di maggioranza e di opposizione all'interno della Commissione, ma in relazione all'intera Aula del Senato e in generale al Parlamento – ad un legislatore disattento o peggio sciatto sul piano costituzionale, che abbia consapevolmente licenziato un testo, mi riferisco a quello originario, conoscendone le ragioni o i profili palesi di incostituzionalità.

Vorrei dare invece una lettura ben diversa di quanto è accaduto in Commissione con riferimento alle modifiche che ci si accinge ad esaminare in Aula. Il messaggio del Presidente della Repubblica, pur usando espressioni come «palese incostituzionalità», in realtà, ha posto all'attenzione del Parlamento alcune questioni di costituzionalità del testo.

Egli ha posto all'attenzione del Parlamento dei profili, delle letture del testo in rapporto al dettato costituzionale tali da porre degli obiettivi problemi, delle questioni di legittimità costituzionale, senza però dare una patente di incostituzionalità al testo che, all'indomani delle modifiche introdotte dalla Commissione, avrebbe potuto suonare come una sorta di ammissione di responsabilità da parte del Parlamento quanto all'aver varato delle leggi conoscendone o ammettendone l'incostituzionalità.

Mi piace pensare e sottolineare, in qualità di relatore, che le modifiche introdotte dalla Commissione sono state il frutto di una profonda elaborazione, di un'attenta discussione in relazione alle questioni prospettate dal Presidente della Repubblica, tanto da arrivare alle stesse modifiche non in una prospettiva di accettazione di un comportamento «colpevole» sul piano della costituzionalità, ma per predisporre un testo ancora più validamente in grado di reggere a quello che un domani potrà essere il vero vaglio di legittimità costituzionale previsto dal nostro ordinamento, ossia quello che eventualmente dovesse essere richiesto nelle sedi proprie alla Corte costituzionale.

Siamo dunque convinti di aver varato un testo migliore, ma che in ogni caso conferma le scelte di fondo operate con l'approvazione del disegno di legge originario che prevedeva quella modifica normativa.

Con riferimento al contenuto delle modifiche introdotte cercherò di essere molto breve. (*Brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non mi costringete a fare richiami nominativi, sempre sgradevoli. Ribadisco la precedente richiesta, se proprio si deve scambiare qualche opinione, di tenere basso il tono di voce.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Le questioni, come ricorderanno i colleghi, attenevano innanzitutto alla previsione, presso il Ministero della giustizia, di una struttura di monitoraggio dei provvedimenti giudiziari.

La questione era stata sollevata dal Presidente della Repubblica in relazione al fatto che un simile organo istituzionalizzato e avente determinate finalità avrebbe potuto rappresentare un momento di attacco ai principi e alle garanzie di autonomia ed indipendenza dei singoli magistrati.

La Commissione, con l'accordo del Governo che ha presentato il relativo emendamento, ha ritenuto che il mantenimento della previsione in questione non rappresentasse, *tout court*, un momento di grande o di significativa importanza all'interno della complessiva trama normativa; si è quindi deliberato di procedere alla soppressione di questa norma all'interno della riforma dell'ordinamento giudiziario.

Altra successiva questione riguardava il profilo del ruolo del Ministro della giustizia in sede di inaugurazione dell'anno giudiziario. Anche da questo punto di vista la Commissione, sempre sulla base di un emendamento del Governo, ha ritenuto di intervenire operando una modifica del testo tale da tranquillizzare pienamente e da fugare ogni seppur labile sospetto di illegittimità costituzionale della norma, così come originariamente varata, riconducendo pienamente il ruolo del Ministro della giusti-

zia all'interno di poteri letteralmente allo stesso conferiti in tema di amministrazione della giustizia da parte della Carta costituzionale.

Come potete leggere, a pagina 82 dello stampato (considerata la sua articolazione, è preferibile utilizzare come riferimento per i colleghi le pagine dello stampato distribuito in Aula, piuttosto che ad articoli, commi, numeri e lettere), «Entro il ventesimo giorno dalla data di inizio di ciascuno anno giudiziario, il Ministro della giustizia rende comunicazioni alle Camere sull'amministrazione della giustizia nel precedente anno» – ed è questa la modifica proposta dalla Commissione – «nonché sugli interventi da adottare ai sensi dell'articolo 110 della Costituzione e sugli orientamenti e i programmi legislativi del Governo in materia di giustizia» – quindi, prosegue il testo – «per l'anno in corso».

Come si vede, si tratta di una rielaborazione del testo che sgombra totalmente il campo dalle dedotte questioni problematiche di legittimità costituzionale, riconducendo la materia, come si suol dire, assolutamente a sistema.

Il terzo profilo di illegittimità costituzionale rilevato nel messaggio del Presidente della Repubblica riguardava, e riguarda, la tematica dell'attribuzione al Ministro della giustizia del potere di adire la giustizia amministrativa in caso di conferimento o di proroga di incarichi direttivi.

Nel messaggio del Capo dello Stato si era ritenuto che l'attribuzione espressa di questa possibilità al Ministro della giustizia confliggesse con la normativa costituzionale, in particolare in relazione all'articolo 134 che regola i conflitti di attribuzione.

Vorrei ricordare ai colleghi che la materia del conferimento e della proroga degli incarichi direttivi è regolata dalla normativa con l'istituto del concerto, prevedendosi che quello che potremmo definire il momento di contatto tra i due poteri, l'esecutivo, rappresentato dal Ministro della giustizia, e il giudiziario, attraverso l'organo di autogoverno rappresentato dal Consiglio superiore della magistratura dovesse esclusivamente risolversi nel concerto, ovvero sia in quella fase nella quale il Consiglio superiore della magistratura, individuato il nome o i nomi cui conferire l'incarico direttivo o la proroga di tale incarico, lo o li sottoponga al Ministro, affinché la questione fornisca il suo concerto.

Si è ritenuto che conferire in questa materia al Ministro il potere anche di agire davanti agli organi di giustizia amministrativa avrebbe significato violare la materia del concerto (materia di rilievo costituzionale) e modificare, in maniera costituzionalmente inaccettabile, la materia che dovrebbe essere regolata soltanto dal conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato, che vede nella Corte costituzionale il giudice esclusivo.

In relazione a questa tematica, la modifica si è mossa nella direzione di chiarire, in maniera assoluta, i reali contorni del problema e in maniera netta, nitida, quale sia la sistematica che deve regolare la materia. Infatti, la lettera *m*), punto 1), comma 12, dell'articolo 2, dispone che: «(...) il Consiglio superiore della magistratura, acquisiti ulteriori elementi di valutazione e il parere motivato dei consigli giudiziari e del Consiglio direttivo della Corte di cassazione qualora si tratti di funzioni direttive di secondo

grado, proponga al Ministro della giustizia per il concerto le nomine nell'ambito dei candidati dichiarati idonei dalla commissione di concorso, tenuto conto del giudizio di idoneità espresso al termine del medesimo; sia effettuato il coordinamento della presente disposizione con quanto previsto dall'articolo 11 della legge 24 marzo 1958, n.195, e successive modificazioni; il Ministro della giustizia, fuori dai casi di ricorso per conflitto di attribuzioni tra poteri dello Stato in relazione a quanto previsto dall'articolo 11 della predetta legge, possa ricorrere in sede di giustizia amministrativa contro le delibere concernenti il conferimento o la proroga di incarichi direttivi;».

Dico che la modifica di cui ho dato appena lettura risponde, anche in questo caso, pienamente al rilievo del Presidente della Repubblica, sgombrando il campo da ogni possibile, anche teorica, questione di illegittimità costituzionale, perché il nuovo testo varato dalla Commissione chiarisce e ribadisce che nella materia in questione la linea guida nella dialettica fra il Ministro e il Consiglio superiore della magistratura rimane quella del concerto, restando esaurito – come da sentenza della Corte costituzionale – il momento dialettico fra il Ministro e il Consiglio superiore della magistratura con la manifestazione del concerto da parte del Ministro della giustizia.

Ciò significa che il conflitto di attribuzioni resta lo strumento di fondo – e non poteva e non doveva essere diversamente – per regolamentare quei casi in cui l'uno o l'altro dei soggetti chiamati in causa abbia a dolersi del mancato rispetto delle regole e delle procedure che disciplinano il rapporto, o nel caso in cui, per esempio, si sia proceduto alla nomina senza richiedere il previo concerto da parte del Ministro ad opera del Consiglio superiore della magistratura, o nei casi nei quali si sia conferita la nomina o la proroga a soggetto diverso da quelli sottoposti per il concerto al Ministro, ma non nei casi nei quali il Ministro abbia fornito eventualmente il concerto.

Resta da chiarire che la modifica, avendo ribadito la centralità del conflitto di attribuzioni in questa materia, nel confermare al Ministro il potere di adire la giustizia amministrativa ha introdotto e limitato in maniera palese questa potestà, questa facoltà ai soli casi nei quali l'atto amministrativo – perché tale è e tale resta il provvedimento del Consiglio superiore della magistratura di conferimento dell'incarico o di proroga dello stesso – presenti vizi di legittimità.

Ciò si è fatto perché si è voluto legittimamente – a questo punto è bene ribadirlo e dichiararlo con forza – conferire e riconoscere al Ministro della giustizia il potere di intervenire nei confronti di quegli atti che fossero viziati di illegittimità, nel senso cioè di dare al Ministro il potere di manifestare in maniera concreta quello che è uno dei compiti conferitigli dalla Costituzione.

Non v'è dubbio, infatti, che ben potrebbe darsi il caso che il Consiglio superiore della magistratura abbia svolto la prescritta procedura per arrivare all'individuazione del magistrato cui conferire l'incarico direttivo, lo abbia sottoposto per il concerto al Ministro, abbia ottenuto il concerto

stesso, e lo abbia quindi insediato; restandosi però in questa eventualità totalmente fuori del conflitto di attribuzioni perché, rispettata la procedura, potrebbe ben darsi altresì il caso che il Consiglio superiore della magistratura, per esempio, sia arrivato all'individuazione del nome del magistrato cui conferire l'incarico direttivo sulla base di una procedura amministrativa illegittima o addirittura adottando un atto viziato, per esempio, per violazione di legge o eccesso di potere.

Allora, in questo caso, lasciare (e qui viene la considerazione politica alla quale non ci possiamo sottrarre come Parlamento) esclusivamente nelle mani del controinteressato eventuale, ossia del magistrato o dei magistrati concorrenti con quello poi designato, la titolarità del potere di intervenire per rimuoverlo avverso l'atto amministrativo, quindi nei confronti della delibera del CSM, avrebbe significato lasciare nell'ordinamento una mina vagante, cioè lasciare pienamente vigente un provvedimento amministrativo viziato sol perché il controinteressato allo stesso potrebbe avere ricevuto, attraverso vie non trasparenti, ad esempio diversa soddisfazione dal Consiglio superiore della magistratura.

Si tratta di un'ottica che tendiamo ad escludere in concreto, ma che in quanto legislatori non possiamo purtroppo escludere in via astratta, meramente ipotetica, cioè nell'ottica di un governo esclusivamente interno al Consiglio superiore della magistratura e ai magistrati interessati nella vicenda del conferimento di incarico direttivo in una materia che è invece di interesse generale dei cittadini.

Allora, riconoscere al Ministro il potere di adire la giustizia amministrativa nei confronti di un provvedimento, non in relazione all'assetto del rapporto fra Ministro e CSM, ma in relazione al vizio eventuale di illegittimità dell'atto stesso, significa, ad avviso mio e della Commissione, utilmente modificare il panorama normativo introducendo uno specifico potere del Ministro che non promana dal suo rapporto con il CSM, ma dalla necessità di predisporre un ulteriore strumento a tutela dell'interesse della collettività a che gli atti amministrativi abbiano una loro congruità in relazione alla legge.

L'ultimo profilo riguarda la tematica dei concorsi. È inutile che io stia qui adesso a riferire punto per punto i vari passaggi nei quali il testo è stato modificato, visto che si tratta di un argomento che ricorre in vari punti del disegno di legge.

Anche da questo punto di vista la Commissione ritiene di aver varato una serie di modifiche la cui sostanza muove nella direzione di aver riconosciuto la necessità, quando si verte in tema di concorsi all'interno dell'ordine giudiziario, di lasciare al Consiglio superiore della magistratura un momento finale forte di valutazione, che ne recuperi in maniera piena e integrale il potere, ai sensi dell'articolo 105 della Costituzione.

Ciò significa che, rispetto all'originario schema, legato alla forza in qualche modo cogente di questo meccanismo nei confronti del CSM e alla concatenazione necessaria dei passaggi (frequenza del corso di formazione da parte del candidato con esito favorevole e superamento dell'esame dinanzi alla commissione esterna al CSM, per poter poi consegnare



a quest'ultimo un prodotto che pure nel testo originario avrebbe potuto essere valutato diversamente dal CSM medesimo, ma con modalità che lasciavano più di qualche dubbio circa la complessiva tenuta costituzionale del testo), si è scelto di introdurre passaggi che vedono esaltato il concetto di idoneità. Infatti, sia per quanto riguarda la frequenza del corso di formazione che il sostenimento dell'esame dinanzi alla commissione, si sostituisce al giudizio o all'esito positivo – e quindi ad ipotetiche graduatorie – il concetto di idoneità, restando quest'ultimo rimesso in via finale alla valutazione del CSM.

Ciò, a nostro avviso, restituisce pienamente e totalmente al Consiglio superiore della magistratura il suo ruolo, non scardina assolutamente, anzi conferma, l'impianto politico-istituzionale originario, perché mantiene l'essenza e il ruolo sia della Scuola di formazione sia della commissione esterna nel confezionamento dell'*iter* per la progressione in carriera, e lascia comunque in capo al CSM un preciso, forte potere-dovere di motivare in maniera congrua e legittima la propria deliberazione finale in ordine al provvedimento di progressione in carriera o di cambiamento delle funzioni del magistrato.

Si mantiene, quindi, fermo il caposaldo della ricorribilità, da parte degli interessati, del provvedimento finale, qualora lo stesso sia scarsamente motivato, o motivato in maniera tale da superare al di fuori delle possibilità previste i giudizi di idoneità maturati all'interno della Scuola di formazione, nonché nell'ambito dell'esame sostenuto dinanzi alla commissione di concorso.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare una questione pregiudiziale.

Come è stato più volte ricordato dal Presidente della Repubblica, la questione oggi al nostro esame riveste straordinaria delicatezza e importanza. Debbo anzitutto dire, in premessa, che l'alto e puntuale messaggio del Capo dello Stato meritava ben altra risposta. L'indicazione formulata dal Presidente della Repubblica, secondo cui all'interno nel testo della legge sussistevano motivi di palese incostituzionalità (l'espressione «palese incostituzionalità» è ripetuta per tre volte nel messaggio del Presidente della Repubblica!), meritava un'operazione di pulizia costituzionale ed istituzionale ben diversa e ben più penetrante.

Qui, al contrario, siamo di fronte ad una pulizia molto abborracciata, molto sommaria, molto approssimata. Si sono messi gli errori dentro i cassetti – purtroppo, ahimè, è un modo di procedere abbastanza solito – si sono nascoste le violazioni costituzionali sotto i tappeti, ma non si è affatto affrontata quella necessaria pulizia che il richiamo alto, preciso e puntuale del Presidente della Repubblica imponeva.

Allora, limito il mio intervento a due punti, dicendo da subito, in premessa, che rimangono assolutamente integre le censure di contrasto con la Corte costituzionale. Noi sappiamo che nel messaggio del Presidente della Repubblica si era sostanzialmente detto che bisognava riportare, come recita l'articolo 105 della nostra Carta costituzionale, al Consiglio superiore della magistratura quei poteri che, al contrario, il testo di legge delega, inammissibilmente e impropriamente, alla Scuola superiore della magistratura e delega, ancor più impropriamente, a delle commissioni esterne al Consiglio superiore stesso. Questa delega esterna è chiaramente in contrasto con il dettato costituzionale.

Era pertanto necessario riportare in capo al Consiglio superiore della magistratura ciò che gli era stato sottratto in base ad una valutazione assolutamente inaccettabile ed assolutamente incostituzionale.

Qual è stata dunque l'operazione di *restyling*, di *lifting* del testo? Altri *lifting* sono stati più efficaci in questa stagione politica che non quello operato su questo testo. Si è detto che il Consiglio superiore della magistratura dovrà tener conto del giudizio finale di idoneità formulato al termine dell'apposito corso, nonché del giudizio di idoneità formulato all'esito del concorso.

Con una ipocrisia legislativa degna di miglior causa si è detto che questi due giudizi di idoneità, quello della commissione di concorso e quello della Scuola superiore della magistratura, non sono ancora decisivi perché sono rimessi alla valutazione finale del Consiglio superiore della magistratura.

Non scherziamo con le parole, signori della maggioranza e signori del Governo. Non scherziamo con le parole! (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Vi chiedo di spiegarmi come è possibile che, quando un magistrato sia duplicemente dichiarato inidoneo (non so quale sia la valutazione più sfavorevole sull'idoneità), dalla Scuola superiore della magistratura e dalla commissione di esame, sarebbe ancora possibile ripescarlo attraverso una valutazione che supera questa duplice inidoneità.

Voi capite bene l'ipocrisia di tutto questo. (*Commenti dai banchi della maggioranza*). Certo, perché non è possibile affermare che una decisione del Consiglio superiore della magistratura può superare un giudizio di inidoneità. Posso capire che il Consiglio superiore della magistratura faccia diventare primo quello che era terzo in un concorso, ma non posso capire – perché contrario a qualsiasi principio di retta valutazione – che chi è duplicemente dichiarato inidoneo possa essere recuperato attraverso una valutazione finale complessiva del Consiglio superiore della magistratura.

Pertanto, attraverso questo meccanismo, voi ingannate l'operazione di pulizia costituzionale a cui vi ha invitato il Presidente della Repubblica. Pensate di salvarvi l'anima attraverso un marchingegno che è a dir poco truffaldino. Vorrei poi vedere chi mai sarà dichiarato magistrato dopo un duplice giudizio di inidoneità.

Rimettete dunque a quegli organi esterni, Scuola superiore della magistratura e commissione di esame, ciò che il Presidente della Repubblica

vi aveva giustamente invitato a rimettere in via esclusiva al Consiglio superiore della magistratura, come stabilisce l'articolo 105 della Costituzione.

Di pari gravità, poi, è la possibilità per il Ministro, che voi confermate, di poter impugnare le decisioni del Consiglio superiore della magistratura.

Il punto riveste particolare delicatezza, perché voi avete operato nel testo un distinguo, dicendo che non è possibile per il Ministro impugnare gli atti del CSM per contrasto di interessi; infatti, alla luce della giurisprudenza assolutamente costante della Corte costituzionale, la decisione sui conflitti tra poteri dello Stato e sui conflitti di attribuzione tra poteri dello Stato spetta esclusivamente alla Corte costituzionale. Ma voi dite che il Ministro ha la possibilità di ricorrere all'autorità amministrativa se nell'*iter* del concorso si sono verificate delle illegittimità.

Debbo formulare una premessa: il Ministro della giustizia ha un ruolo *super partes*; è l'unico Ministro che non può partecipare alla lotta politica perché ha dei compiti di amministrazione dell'attività giudiziaria che è certamente al di fuori delle polemiche di parte. Questo Ministro, che dovrebbe rimanere fuori dalle contese di parte e che (mi dispiace non dirlo in sua presenza, ma lo leggerà nel Resoconto) invece ama moltissimo essere di parte, ama moltissimo entrare nell'arengo e nella lizza, come fa poi a pretendere di poter impugnare le decisioni del Consiglio superiore della magistratura, che l'articolo 105 della Costituzione dice esclusive in materia di assunzioni, assegnazioni, trasferimenti e promozioni? Ma perché mai ci tiene, il signor Ministro, a questo ruolo di parte? Perché mai vuole scendere nell'arengo delle parti quando la Costituzione gli attribuisce un ruolo ben più alto, di essere *super partes* nell'amministrazione e nella gestione della giustizia?

Credo sia frutto di un mal riposto prestigio istituzionale; credo che il signor Ministro si ritagli un ruolo che non è assolutamente...

PRESIDENTE. Senatore Zancan, il tempo a suo disposizione sta terminando.

ZANCAN (*Verdi-Un*). Sì, grazie, Presidente, sto concludendo. Credo che il Ministro si ritagli un ruolo non corrispondente all'alto prestigio che gli attribuisce la Costituzione.

Voglio terminare dicendo che una riforma attesa da quasi sessant'anni, al di là degli errori e dell'inefficienza che andrete a praticare con questa riforma, meritava almeno che non fosse in contrasto, che non ferisse la legge superiore del nostro Stato, la Costituzione repubblicana! (*Applausi dai Gruppi Verdi-Un, DS-U e Mar-DL-U*).

TURRONI (*Verdi-Un*). Ma dov'è il Ministro?

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per illustrare la questione pregiudiziale QP1a. Le questioni che stiamo sollevando non sono formali o pretestuose; sono questioni sostanziali che rinviano alla qualità ed al contenuto del messaggio che il Capo dello Stato ha fatto pervenire al Parlamento.

La legge relativa all'ordinamento giudiziario è stata rinviata alle Camere dal Presidente della Repubblica sulla base di quattro ordini di considerazioni. Non siamo qui a svolgere una convenzionale funzione di opposizione che contesta il modo in cui su tutti e quattro i punti è intervenuto di nuovo il Parlamento attraverso lo strumento della Commissione giustizia, perché a nostro avviso (almeno ad avviso di chi parla e del Gruppo della Margherita, come è emerso nella discussione in Commissione) due di quei quattro punti possono ritenersi ragionevolmente superati: quello relativo alle comunicazioni del Ministro al Parlamento, per cui con la nuova formulazione non si prefigura più la possibilità da parte del Governo di intervenire sulle priorità che singolarmente i pubblici ministeri della Repubblica dovranno perseguire, e quello relativo al monitoraggio che, nella forma con cui viene riportato all'attenzione di quest'Assemblea, non prefigura più, a sua volta, una possibilità, o meglio una volontà di interferenza da parte del Ministro sull'azione degli uffici giudiziari.

Sono però rimasti due punti sostanziali non superati, forse quelli che più rinviano direttamente alla nostra Costituzione, e soprattutto all'articolo 105, di cui do lettura, perché su questo vi è stato un confronto che si è pensato di superare con artifici terminologici: «Spettano al Consiglio superiore della magistratura, secondo le norme dell'ordinamento giudiziario, le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati». Ossia, spettano al Consiglio superiore della magistratura e solo ad esso.

Il fatto che qui sia inserita la frase parentetica «secondo le norme dell'ordinamento giudiziario» non sta a significare che, modificando le norme dell'ordinamento giudiziario, si possa poi prevedere che al Consiglio superiore della magistratura spetteranno meno le assunzioni, le assegnazioni e i trasferimenti, o le promozioni e i provvedimenti disciplinari. Questo inciso sta ad indicare un quadro subordinato di riferimento, che non può incidere sull'assoluta autonomia del Consiglio superiore della magistratura nel governare le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari.

Ed è esattamente questa assunzione teorica, che è stata proposta in Commissione, che noi rigettiamo, nel senso che il modificare le norme dell'ordinamento giudiziario o il proporre delle nuove non autorizza alcuno a modificare il senso e la lettera della Costituzione. Nuove norme potranno solo indirizzare in modo differente, più acconcio ai tempi e ai problemi dell'ordinamento giudiziario, i principi costituzionali intangibili.

Noi stiamo toccando questi principi costituzionali, perché il Consiglio superiore della magistratura si troverà a svolgere una funzione, oserei dire, vassalla nei confronti di organi esterni, quali le commissioni concorsuali e la Scuola superiore della magistratura, che agiscono all'esterno del Consiglio superiore ed esprimeranno giudizi che riguardano magistrati.

È vero che il Consiglio superiore della magistratura poi valuterà quei giudizi, ma essi intanto saranno stati forniti, come ha ricordato poc'anzi il senatore Zancan, e di fronte ad essi il Consiglio superiore svolgerà, di fatto, una funzione dipendente e accessoria, ossia potrà intervenire in casi estremi, ma non potrà essere l'arbitro delle carriere o delle assunzioni, così come invece è prescritto che sia dalla nostra Costituzione. Il trasferimento di queste funzioni all'esterno di un organo a rilevanza costituzionale rappresenta un *vulnus* nei confronti della Costituzione, e vorrei sottolinearlo.

Non stiamo respingendo il lavoro compiuto dalla Commissione, nè affermando che tutti e quattro i punti rimangono esattamente come li ha rilevati nel suo messaggio il Capo dello Stato. A nostro avviso, è possibile sostenere che due di quei quattro punti oggi siano stati superati, ma due non lo sono stati e sono quelli che pesano di più, così come la possibilità da parte del Ministro di ricorrere nei confronti di decisioni del Consiglio superiore della magistratura che riguardino l'assegnazione a cariche o incarichi direttivi.

D'altra parte, la volontà di intervenire nell'indicazione dei responsabili degli incarichi e degli uffici direttivi l'abbiamo già vissuta in diretta attraverso quel passaggio, che ritengo un pessimo precedente per un libero Parlamento, che ha riguardato la proroga dei termini per l'esercizio delle funzioni di Procuratore nazionale antimafia.

Si è così dimostrata la volontà del Ministro di interferire sull'assegnazione degli incarichi direttivi, ossia la volontà del potere politico di controllare le responsabilità apicali nell'ordinamento giudiziario. E noi questo, in base allo spirito della Costituzione, non lo possiamo accettare.

Due grandi questioni restano irrisolte: il rapporto tra il potere politico e l'ordinamento giudiziario e la salvaguardia delle funzioni del CSM. Come veniva giustamente ricordato, bisognerebbe capire in quale misura quest'ultimo potrà liberamente valutare i giudizi già formulati dalle commissioni concorsuali o presso la Scuola superiore della magistratura. Potrà muovere un'eccezione, due eccezioni, esponendosi comunque a rischi di ricorsi.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci pare di svolgere responsabilmente la nostra funzione indicando come due punti cruciali del messaggio del Capo dello Stato si ripresentino intatti. Non credo affatto che il Presidente della Repubblica sarà tenuto a promulgare la legge nella forma in cui arriverà, perché è un'altra legge, non è più la stessa di prima, è cambiata e continua ad avere vizi di costituzionalità. Penso che il problema di un conflitto di attribuzioni, come è stato autorevolmente sottolineato da una robusta dottrina giuridica, si potrà riproporre.

Per queste ragioni, colleghi della maggioranza, vi invitiamo ad un'ulteriore fase di riflessione affinché il tormentato *iter* di questa legge, che si è voluto fosse tale, assuma una direzione più consona ai rilievi mossi dal Capo dello Stato. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e dai senatori Zancan e De Zulueta*).

\* CALVI (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALVI (DS-U). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei avanzare una questione pregiudiziale.

Muovo da una considerazione di ordine generale. Abbiamo criticato in modo molto severo il disegno di legge. Anche se potrà apparire assurdo, perché sono tre anni che lo esaminiamo, lamentavamo di non aver sufficientemente discusso questa legge.

In realtà, le osservazioni critiche riguardavano non tanto il fatto che noi, il senatore Bobbio, il presidente Caruso Antonino e i colleghi dell'opposizione, abbiamo discusso, anche con forte passione, quanto piuttosto il fatto che il disegno di legge ha subito variazioni continue nel suo impianto complessivo. Pertanto, ogni volta si doveva ricominciare da capo con nuove impostazioni, suggerite non dall'interesse di migliorare il provvedimento e quindi l'efficienza del sistema, ma delle contingenze processuali che spesso si verificavano nel nostro Paese. L'abbiamo riscritta quattro volte e questa è la quinta.

L'osservazione critica che abbiamo mosso con più forza, e il relatore ce ne potrà dare atto, è nell'erroneità del progetto. Critichiamo la legge perché secondo noi è profondamente errata.

Soprattutto vorrei sottolineare che noi abbiamo definito questa legge insufficiente, carente, errata e particolarmente debole, una legge che non affronta i grandi temi della riforma Grandi, che da tutt'altra ottica, ancorché certamente censurabile, aveva trovato una sistemazione complessiva del processo di elaborazione dottrina che dalla metà dell'Ottocento in poi aveva portato a rafforzare il sistema di autonomia ed indipendenza della magistratura.

Ebbene, noi riteniamo in primo luogo che la legge sia assolutamente insufficiente. Porto due esempi di carattere generale. In primo luogo la riforma delle circoscrizioni. Quale strumento è più proprio della riforma dell'ordinamento per affrontare la distribuzione geografica e razionale delle energie? Oggi i tribunali sono sparsi ovunque e mi sembra che a Torino siano addirittura 17 o 18 perché l'impianto sabauda è rimasto identico, inalterato da allora.

Si può consentire, con le modifiche che ha vissuto questo Paese, che quello che valeva nel 1850 o nel 1860 e prima ancora agli inizi dell'Ottocento valga oggi? Questo era l'impegno che l'attuale maggioranza, il Governo e il Ministro avrebbero dovuto assumere. All'inizio lo avevano previsto, ma si sono subito chiamati fuori stralciando questo passaggio.

In secondo luogo, e qui affronto invece una questione molto circoscritta, voglio fare riferimento ad un problema che è stato sollevato ieri dal vice presidente del Consiglio superiore della magistratura. Non è mia intenzione certamente entrare nel merito di questi problemi, ma credo che sia un tema ordinamentale stabilire quando, dove, come e in che misura sia possibile la candidabilità di un magistrato. Si può presentare nel luogo in cui ha esercitato le sue funzioni? Dopo essere stato eletto può ritornare nel luogo in cui ha esercitato le sue funzioni?

Voglio subito chiarire al Ministro e ai colleghi che è nostra intenzione presentare disegni di legge specifici, come del resto abbiamo fatto nel corso della scorsa legislatura. Li ripresenteremo ora perché si tratta di temi essenziali. In realtà, questo disegno di legge, che avrebbe dovuto trattare questi temi, li ha completamente elusi. Di qui la nostra censura su una legge errata ed insufficiente, una legge carente e debole nei confronti di un sistema che invece va riformato profondamente. A chiederlo non siamo soltanto noi, non è l'opposizione. È la magistratura a chiedere di essere messa nelle condizioni di lavorare con più efficacia e capacità di rispondere alle esigenze del Paese e alle domande di giustizia che vengono dai cittadini.

Ecco perché la prima delle nostre osservazioni è di carattere generale. Voglio proporla di nuovo perché, pur avendola già posta nella precedente discussione d'Aula, ora avverto che si può con più forza reiterarla. Mi riferisco a quella che viene definita una «incostituzionalità di impianto» o di carattere globale e strutturale. Lo abbiamo già fatto quando si discusse in quest'Aula del provvedimento originario, prima che fosse inviato alle Camere il messaggio del Presidente della Repubblica.

Tale messaggio mi consente di ritornare con più forza su tale questione che pone molti problemi di ordine generale, di teoria generale del diritto. Mi rendo anche conto che sollevare un problema di incostituzionalità di impianto assume connotati che possono far debordare una questione così squisitamente giuridica in termini vagamente politici. Così non è. Mi accorgo però che quasi nessuno ascolta, tranne i senatori Bobbio e Iannuzzi e qualcuno di coloro che siedono ai banchi del Governo. C'è una profonda distrazione.

PRESIDENTE. Anche qualcun altro, senatore Calvi.

CALVI (DS-U). La ringrazio, signor Presidente, ma non avevo dubbi che lei fosse così attento alla questione.

PRESIDENTE. Non mi riferivo a me stesso, ma ad altri colleghi.

CALVI (DS-U). Questo tema, questo problema non è marginale, non riguarda la carriera del magistrato né come selezionarlo o farlo progredire in carriera. Questo è un tema che tutti noi parlamentari possiamo verificare quotidianamente, quando andiamo sul territorio: il problema della crisi della giustizia attiene soprattutto all'inefficacia del sistema giudiziale.

rio e l'ordinamento giudiziario è lo strumento attraverso cui questa inefficienza può essere corretta. Quindi, incostituzionalità di impianto o di carattere globale e strutturale in relazione, come ricordava il presidente Leopoldo Elia, a quesiti che investono l'intero modello costituzionale.

Soprattutto c'è il fatto che questo disegno di legge determina una perdita di poteri del Consiglio superiore della magistratura variamente distribuiti fra i vari soggetti. «Fino a che punto», si domandava appunto il professor Elia, «ciò consente di salvaguardare il disegno del Titolo IV?» Credo che il problema ci sia. È un problema che dobbiamo porci e che purtroppo maggioranza e Governo non si sono posti. È un tema che ha anche radici, per così dire, teorico-generaliste lontane nel tempo, se volete. Il primo, se non ricordo male, fu il professor Paladin, nella commissione Paladin del 1991, che fece emergere il problema del disegno costituzionale in conflitto complessivo con un disegno di legge.

Credo – il quesito è questo – che l'intero disegno di legge nel complesso, la sua filosofia complessiva, la filosofia di politica del diritto confligga con l'impianto costituzionale e, in particolare, con il Titolo IV. Se dovessi titolare questo mio intervento, lo titolerei come segue: «conflitto tra Titolo IV e disegno di legge».

Farò due rapidissimi esempi.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, devono essere davvero rapidissimi, perché il tempo a sua disposizione sta per scadere.

CALVI (DS-U). D'accordo, signor Presidente.

Il primo esempio riguarda la Scuola superiore della magistratura, che è stata sviata. Deve essere ricondotta al suo ruolo proprio di struttura formativa, escludendo ogni impropria funzione valutativa vincolante per il CSM, così come lo stesso Consiglio superiore della magistratura ci ha ricordato.

Il secondo esempio (e mi avvio a concludere, signor Presidente) riguarda il *test* di idoneità psico-attitudinale. Per essere molto breve, leggerò solo poche righe che hanno scritto e sottoscritto i più illustri esperti italiani in materia, i più illustri giuristi, grandi professori di procedura penale del nostro Paese. (*Richiami del Presidente*).

Ne leggerò poche righe, signor Presidente, con le quali concluderò il mio intervento. «Il disegno di legge sembra infatti proporre una forma di valutazione predittiva psicologico-psichiatrica del futuro magistrato, nella presupposizione di una capacità «scientifica» e tecnica di discriminare, attraverso *test* e colloqui, la specifica «idoneità psico-attitudinale» degli aspiranti magistrati, addirittura «in relazione alle specifiche funzioni indicate nella domanda di ammissione».

È doveroso chiarire che nessun tecnico, anche soltanto minimamente competente in materia, saprebbe in coscienza avallare una simile supposizione o presunzione; e questo non per un'attuale insufficienza dei nostri strumenti di indagine, ma in ragione di più cogenti criteri metodologici, che impediscono la costruzione di griglie riduttive attendibili, atte a testare



funzioni così complesse, che coinvolgono ideali, motivazioni, passioni, interessi, come se si trattasse di mere capacità oggettivamente standardizzabili». (Applausi dal Gruppo DS-U. Congratulazioni).

AYALA (DS-U). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AYALA (DS-U). Signor Presidente, intervengo per presentare una questione pregiudiziale.

I colleghi mi daranno atto che sono quasi quattro anni che ci occupiamo periodicamente di questa riforma dell'ordinamento giudiziario e devo registrare con amarezza ancora oggi, malgrado il fatto che questa lettura consegua ad un rinvio alle Camere da parte del Presidente della Repubblica ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione, la presenza, l'immanenza all'interno del disegno di legge di grave, a mio parere, *vulnus* di carattere costituzionale.

Vorrei chiarire, anche per cercare di dare più chiarezza al mio pensiero, un punto fondamentale. Non è vero che questo disegno di legge ha superato un esame di costituzionalità, nel senso che il Presidente della Repubblica ha competenze e ruolo istituzionali ben diversi rispetto a quelli che competono alla Corte costituzionale. Quindi, il fatto che gli appunti contenuti nel messaggio riguardassero quattro aspetti del disegno di legge non vuol dire che gli altri siano tutti in regola con la Carta costituzionale. Questo è di una chiarezza solare, ma lo voglio precisare per cercare di chiarire maggiormente il mio ragionamento.

Lasciamo perdere come stati affrontati e risolti i quattro punti, non è questo l'oggetto del mio intervento. Vediamo invece se permangono altri aspetti di sofferenza costituzionale all'interno del disegno di legge. La mia risposta è sì, innanzitutto per le osservazioni che ha fatto da ultimo il collega Calvi per via di questa sorta di incostituzionalità di impianto, di incostituzionalità diffusa che si annida in tutta una serie di norme del disegno di legge in questione.

Dovendo, però, scegliere un aspetto che, a mio parere, va ritenuto davvero di difficile compatibilità costituzionale, desidererei soffermarmi sul ruolo del Ministro della giustizia in seno al procedimento disciplinare e sulla *vexata quaestio* della separazione delle carriere o distinzioni delle funzioni.

Prima, però, di parlare di questo, signor Presidente (l'ho detto già ai colleghi in commissione, che lo ricorderanno), intendo evidenziare che questa maggioranza si è annunciata agli elettori, penso in perfetta buona fede, come una maggioranza fortemente innovativa e riformatrice. Tralascio gli altri settori dei quali notoriamente non mi occupo, limito la mia osservazione a quello della giustizia.

Bene, la caratteristica fondamentale dei pochi provvedimenti, a parte quelli di carattere personalistico, le cosiddette leggi fotografia, che hanno visto la maggioranza impegnata su questo fronte hanno tutti una caratteri-

stica comune: sanno di vecchio, c'è un grande tanfo di vecchio in Commissione giustizia. È inutile portare per l'ennesima volta l'esempio della legge Cirami: ripristinare cioè un istituto che nel 1939 il Ministro della giustizia fascista riteneva pericoloso e tale da essere adoperato con grande cautela.

Dopodiché, all'interno di questo disegno di legge – ecco perché, anche per questa ragione non può che esserci una incostituzionalità diffusa – si ripristinano due meccanismi per i quali mi chiedo dove stia l'innovazione, la forza riformatrice. In primo luogo, si gerarchizza, in maniera rigidissima, l'ufficio del pubblico ministero, cosa che aveva un senso quando il pubblico ministero, nella fase prerepubblicana, dipendeva dal Ministro della giustizia, ma oggi, a Costituzione vigente, la gerarchia evidentemente non è che sia propriamente in sintonia con la riconosciuta autonomia e indipendenza, giusta o sbagliata che sia, del pubblico ministero. Inoltre, si ripristina il meccanismo dei concorsi, che fu abrogato dal Parlamento italiano a larghissima maggioranza alcuni decenni fa sul presupposto che si trattava – cito testualmente – di un meccanismo dannoso e controproducente.

Ebbene, voi fate (starei per dire gli archeologi, ma così nobiliterei la vostra attività) i rigattieri: prendete quanto di più vecchio, obsoleto e superato c'è stato nella storia dell'ordinamento italiano e ce lo riproponete arricchito da una supposta forma riformatrice. Questa è la ragione di fondo per cui complessivamente il disegno di legge al nostro esame non può che urtare, anche pesantemente sotto alcuni profili la Carta costituzionale.

Ad esempio, nella precedente legislatura tutti noi, me compreso, riteniamo di aver avuto sicuramente un merito; qualcuno può pensare di averne avuti anche altri, ma uno ci accomuna tutti, maggioranza e opposizione: il varo del nuovo articolo 111 della Costituzione, che sancisce tra l'altro – è una norma di grande civiltà, di grande avanzamento civile – l'assoluta parità tra le parti all'interno del processo.

Ebbene, un magistrato che ha a suo carico un procedimento disciplinare si troverà ora ad avere due pubblici ministeri. È incredibile ma vero, prego i colleghi di controllare queste norme. Infatti, in caso di archiviazione, il Ministro può porre in essere una sorta di contraddittorio davanti alla sezione disciplinare del Consiglio superiore della magistratura, nel quale intanto interviene il pubblico ministero istituzionalmente previsto, che è il procuratore generale della Corte di cassazione o un magistrato da lui delegato, ed interviene anche un rappresentante del Ministro della giustizia, quindi avremo l'unico caso nella storia giudiziale italiana – mi auguro il primo e l'ultimo – in cui ci sarà un incolpato che si troverà a dover contrastare due pubblici ministeri.

Vi rendete conto della grossolanità di una previsione di questo genere? Potrà mai la Corte costituzionale ritenere una previsione del genere conforme al dettato costituzionale, ed in particolare alla previsione di cui all'articolo 111 della Costituzione? Io penso che quest'aspetto del disegno di legge sarà riscritto dalla Corte costituzionale.

Cercando di procedere per sintesi, vengo all'altra questione, quella che, ripeto, ho definito la *vexata quaestio* della separazione delle carriere.

Sappiamo tutti di cosa si tratta, è inutile che io mi soffermi se non sull'aspetto surrettizio dell'intervento che questo disegno di legge prevede. Fermo restando che di separazione delle carriere, a Costituzione immutata, non si può parlare, surrettiziamente si è costruito un meccanismo di distinzione delle funzioni talmente rigido che di fatto determina proprio la separazione tra le carriere.

Intendo dire che un aspirante magistrato sin dalla domanda di partecipazione al concorso per l'accesso alla carriera dovrà indicare la funzione preferita, cioè se vuole andare a fare il pubblico ministero dirà: requirente; se vuole andare a fare il giudice dirà: giudicante.

Ma questa opzione, per i vincitori del concorso (per chi il concorso l'ha perso non si pongono problemi), potrà essere accolta, ovviamente, in base al limite dei posti disponibili. Allora perché dico che quest'intervento surrettizio (perché in pratica determina la separazione delle carriere) è incostituzionale? Proprio muovendomi nell'ottica di colui il quale decida di fare quel mestiere, anziché un altro, perché vuole fare il pubblico ministero oppure il giudice, e lo indica nella domanda di partecipazione al concorso; ma, anche qualora lo vincesse, se non ci sono posti disponibili, a tre anni dall'inizio della carriera non potrà mai più cambiare funzione.

E poiché vi è un orientamento, presso i giovani magistrati, a spostarsi verso la funzione giudicante, perché quella del pubblico ministero, a seguito anche della fortissima gerarchizzazione dell'ufficio del pubblico ministero che proprio questo disegno di legge prevede, interessa molto meno, accadrà che moltissimi che hanno scelto di fare i magistrati per giudicare si ritroveranno per tutta la quarantennale carriera a fare un altro mestiere, quello del pubblico ministero, sempre il pubblico ministero, comunque il pubblico ministero.

Esiste un principio di rango costituzionale che la Corte costituzionale non si stanca mai di ricordarci e del quale bisogna tenere conto, cioè il principio di ragionevolezza, e allora mi pongo una domanda: quanta ragionevolezza c'è in questa costruzione normativa? Io francamente la trovo, se non inesistente, prossima allo zero.

E poi, l'articolo 97 della Costituzione, sul principio del buon andamento della pubblica amministrazione, come viene rispettato nell'ipotesi che ho testé citato di chi fa un concorso e lo vince per fare un mestiere e poi, per un meccanismo interno, si ritrova invece per tutta la vita lavorativa a dover fare un altro mestiere? Senza parlare poi del combinato disposto degli articoli 104 e 106 della Costituzione.

Signor Presidente, non voglio approfittare della sua nota cortesia in termini di concessione di tempo, mi avvio rapidamente... *(Il microfono si disattiva automaticamente. Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Il tempo è esaurito, senatore Ayala, quindi non ha potuto usufruire della mia cortesia, che peraltro non ha spazio in questa materia.

AYALA (*DS-U*). Mi riservo per il futuro.

PRESIDENTE. La prossima volta senz'altro.

MARITATI (*DS-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARITATI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare una questione sospensiva.

Anche grazie al suo intervento, signor Presidente, è stato possibile, nonostante il brusìo e il disordine dell'Aula, ascoltare il relatore e io ritengo che sia stato quanto mai utile. Egli infatti ha affermato nella sua relazione che il Presidente della Repubblica, al di là delle espressioni usate, cioè «palese violazione», «contrasto con la Costituzione», avrebbe voluto solo dare delle indicazioni.

Io ritengo singolare questa lettura del messaggio del Presidente della Repubblica da parte del relatore, in quanto le espressioni chiare utilizzate dal Presidente della Repubblica sono state suffragate da un'esauriente motivazione e da richiami espliciti – come vedremo – a decisioni già assunte dalla Corte costituzionale in merito.

Ma il senatore Bobbio continua e afferma candidamente: abbiamo perciò varato un testo migliorativo, ma confermativo delle decisioni in precedenza assunte dalla maggioranza. Questa è una evidente – starei per dire politicamente arrogante – dichiarazione della maggioranza di non voler deflettere dalle decisioni che il Presidente della Repubblica ha già censurato, in quanto proprio in violazione di precise disposizioni e principi costituzionali.

Dice ancora il relatore: abbiamo mantenuto e rispettato i casi in cui si deve riconoscere il conflitto di attribuzioni. Io non penso che sarebbe stato possibile fare diversamente. Aggiunge, però: noi riteniamo di riconoscere e conservare al Ministro il potere di adire la giustizia amministrativa, limitandolo tuttavia ai soli casi in cui l'atto amministrativo – perché tale è la decisione del Consiglio superiore della magistratura – presenti vizi di legittimità.

Bene, io ritengo che questa sia un'affermazione giuridicamente ovvia in linea di principio, ma errata perché contraria ai principi della Costituzione nel caso di specie. Infatti, conferire al Ministro il potere di intervenire nei confronti degli atti del CSM in una materia in cui la Costituzione ha limitato la competenza esclusiva del Consiglio superiore significa, in sostanza, violare i principi e i valori di indipendenza e di autonomia protetti dalla Costituzione, per le ragioni che sono state più volte evidenziate dal Presidente della Repubblica nel messaggio citato.

Il messaggio, signor Presidente, colleghi (il messaggio del Presidente della Repubblica, non una lettera di indicazioni o di consigli), è quanto mai chiaro, al punto di non consentire ulteriori digressioni, né furberie pseudogiuridiche.

Nel messaggio leggiamo che l'altra questione è quella del Ministro, a cui viene riconosciuta la facoltà di impugnativa. Il Ministro non è legittimato, invece, a ricorrere in sede di giustizia amministrativa contro le decisioni del CSM, perché questa previsione contrasta pienamente con l'articolo 134 della Costituzione, che sostanzialmente limita la possibilità del conflitto di attribuzioni tra Consiglio superiore della magistratura e Ministro relativo alle procedure per il conferimento o la proroga degli incarichi.

Sul punto la Corte costituzionale, come lo stesso collega Bobbio ha riconosciuto, è stata quanto mai chiara: ha ribadito in molte decisioni che il Ministro non ha un potere generale di sindacato intrinseco, né tanto meno di riesame, sul contenuto degli apprezzamenti e delle scelte discrezionali del Consiglio superiore.

Quindi, una volta che il confronto tra CSM e Ministro sia avvenuto a seguito di un esame effettivo ed obiettivo, dialetticamente svolto, il Ministro non può assolutamente assumere altre iniziative, ma deve dare corso al procedimento, non essendo investito di particolari poteri di rinvio e di riesame, ricadendo su di lui il dovere di adottare l'atto di propria competenza. Dunque, c'è una violazione patente dell'articolo 105, come è detto nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere.

Ora, oltre che per ammissione diretta dello stesso relatore, da un esame sia pure succinto per motivi di tempo della proposta emendativa formulata dal Governo e dalla maggioranza sul punto in questione, noi siamo in grado di dimostrare che ciò è palesemente in violazione dell'articolo 105 della Costituzione.

In base agli articoli 10 e 11 della legge istitutiva del Consiglio superiore della magistratura (la n. 195 del 1958), il Ministro, in sostanza, dispone di tre facoltà: esprime il concerto sul conferimento degli uffici direttivi; formula richieste sulle assunzioni, assegnazioni, trasferimenti e promozioni; formula osservazioni sui provvedimenti relativi alla magistratura onoraria e sulle designazioni alla Cassazione per meriti insigni.

La proroga nell'esercizio delle funzioni direttive, vista la dizione di cui all'articolo 10 («ogni altro provvedimento sullo stato dei magistrati») rientra, quindi, nelle ipotesi di cui al n. 2, vale a dire tra i provvedimenti per cui il Ministro può avanzare delle richieste.

Ora, l'emendamento – che noi riteniamo sia in violazione della Costituzione – prevede che si debba sollevare il conflitto di attribuzioni «in relazione a quanto previsto dall'articolo 11». Siccome questo articolo contempla tutte e tre le ipotesi sopra menzionate, è verosimile che qui si intenda riferire ai casi di concerto, nei quali il Consiglio superiore della magistratura disattenda la volontà del Ministro. Pertanto, io ritengo che sarebbe più utile e necessario precisare che il richiamo è soltanto al comma 3 dell'articolo 11.

Siccome così non è, perché il testo non è in questa direzione, la norma viene così a configurare un potere di contrasto ai provvedimenti del Consiglio superiore in un ambito nel quale il Ministro non ha – ripeto – alcuna legittimazione, trattandosi di sue semplici osservazioni e richie-

ste, non afferenti la potestà di cui egli è titolare ai sensi dell'articolo 110. In questo articolo sono indicati tassativamente i poteri del Ministro.

Il ricorso al TAR, infatti, presuppone un vizio del provvedimento impugnato che, o viene ipotizzato in quanto il Consiglio superiore non ha tenuto conto della richiesta o delle osservazioni del Ministro (ma allora queste dovrebbero equivalere ad un parere vincolante, in chiaro contrasto con le competenze del Consiglio superiore), oppure non può essere rilevato in alcun modo, atteso che l'eventuale violazione dei criteri di comportamento che il Consiglio superiore si è dato per l'adozione dei suoi provvedimenti potrà ledere al più l'interesse del magistrato e non quello del Ministro. In altre parole, il ricorso al TAR o si presenta invasivo, o è del tutto inutile.

Per giunta, se mai si volesse ipotizzare un ricorso ammissibile, ne potrebbe conseguire, a termini di legge, una sospensiva del provvedimento del Consiglio superiore, e con ciò il Ministro eserciterebbe una illegittima interferenza in una materia di competenza del Consiglio superiore, senza che ciò sia giustificato, ripeto, in forza dell'articolo 110 della Costituzione.

Pertanto, è anche sotto questo aspetto, signor Presidente, che la norma mantiene tutti i profili di incostituzionalità e noi ci rivolgiamo all'Assemblea perché la nostra proposta sia accolta e condivisa. (*Applausi del senatore Marino*).

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intendo porre, ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, una questione di natura sospensiva, anche se il Regolamento, per la verità, associa le questioni pregiudiziali e sospensive in un'unica fattispecie procedurale, anche se occorre, per correttezza, dire che si tratta di questioni sostanzialmente analoghe, in quanto è difficile individuare una differenza sostanziale tra la richiesta di non discutere un argomento e la richiesta di sospenderne o rinviarne la discussione.

Credo che si tratti, tuttavia, non soltanto di una differenziazione lessicale, nel senso che la mia richiesta di sospensiva, in specie di rinviare la discussione, ovviamente rinviandola nel tempo, non è soltanto formale, ma anch'essa motivata da una serie di ragioni sostanziali che cercherò molto brevemente di riassumere, alcune di carattere generale e sistematico, altre più puntuali, in particolare con riferimento alla questione della impugnabilità da parte del Ministro dei provvedimenti relativi alla magistratura e al rapporto tra poteri, diritti e interessi del Ministro in questa materia e prerogative del Consiglio superiore della magistratura.

Come è stato da molte parti affermato, secondo me giustamente, e come del resto fa intendere in maniera assai garbata e istituzionalmente corretta il messaggio del Capo dello Stato, la verità è che noi abbiamo

mancato – dico noi in quanto attori dell'attività parlamentare, sebbene, ovviamente, come opposizione possiamo dire di non avere la responsabilità di aver promosso questo disegno di legge – un'occasione storica.

Dovendo applicare gli articoli 101 e 102 della nostra Costituzione, come è noto non applicati dal legislatore *post* costituzionale, certamente abbiamo fatto un lavoro che, al di là degli aspetti di più specifica incostituzionalità, mi permetto di definire, senza offesa, gravemente mediocre, nel senso che abbiamo delineato una magistratura arretrata (l'ho detto più volte), una magistratura tendenzialmente burocratica.

Non abbiamo colto in nessun modo l'esigenza di dare una risposta a quella che è, in molti Paesi, la problematica della cosiddetta democrazia giudiziaria, cioè dell'obiettivo irrompere sulla scena dei soggetti istituzionali della funzione giurisdizionale che, come è noto, è una importante funzione nelle grandi democrazie e deve essere regolata in maniera alta, in un'ottica di prospettiva, in un'ottica strategica.

Abbiamo invece fatto l'esatto contrario, cioè si può dire che, pur essendo un legislatore *post* costituzionale, abbiamo fatto una parafrasi negativa dell'ordinamento giudiziario degli anni precostituzionali. Questo, quindi, è un punto di merito che – si potrebbe dire – non attiene alla Costituzione. Secondo me, invece, riguarda pienamente la Costituzione, perché concerne il sistema complessivo della Costituzione. È vero che il legislatore, anche costituzionale, in materia di giustizia non è stato brillante. Basti solo dire che ci vantiamo di aver introdotto l'articolo 111 della Costituzione, la cosiddetta disciplina del giusto processo, come se fosse ammissibile che un processo in un regime democratico sia ingiusto.

A parte il paradosso lessicale, resta il fatto che comunque abbiamo mancato una grande occasione; l'abbiamo mancata per inclusione e anche omissione, perché è stato già ricordato, e su questo non mi dilungo, che tutti i nodi, anch'essi fondamentali, dell'organizzazione reale della magistratura di un grande Paese (dalla magistratura onoraria, ai rapporti con le articolazioni territoriali e le circoscrizioni), sono stati trascurati perché era difficile districarvisi.

Pertanto, abbiamo depotenziato gli effetti, la portata e l'interesse di questo stesso disegno di legge per estremizzare persino un nodo che, secondo me, in alcuni casi è stato enfatizzato, ma che comunque resta ancora da sciogliere all'interno delle dinamiche dell'ordinamento giudiziario: il principio di separazione o meno fra carriere, o meglio di separazione radicale fra chi è portatore dell'accusa e chi è portatore della giurisdizione non è risolto, se non in termini che definire ipocriti è poco.

Quello che è più grave è che, una volta intervenuto il messaggio del Capo dello Stato, che fra l'altro ha solo individuato con puntualità alcuni – neanche tutti e neanche gli essenziali – vizi di incostituzionalità del provvedimento, almeno su un punto – mi permetto di ritenere – abbiamo fatto esattamente il contrario di quanto, in maniera letterale, si evince dal testo del messaggio del Presidente.

Quest'ultimo fra l'altro, sul punto specifico, non si limita a dire qual è la sua opinione costituzionale, ma riferisce con molta puntualità e pre-

cisione delle pronunzie della Corte costituzionale, le quali hanno già focalizzato – e non potrebbe essere diversamente – il rapporto fra Ministro e Consiglio superiore della magistratura in materia di assegnazione degli incarichi direttivi. Dal che addirittura mi sembra una furbata o un paradosso, direi al peggio, quello che abbiamo introdotto come ipotetico correttivo e ipotetica accettazione della opinione costituzionale del Presidente della Repubblica.

Mi spiego brevemente: il Presidente della Repubblica, in base ad un'interpretazione già resa dalla Corte costituzionale, e in base al fatto che il cosiddetto concerto non è esso stesso un valore costituzionale, ma segna solo – come dice la Corte – un limite di metodo nei rapporti fra Ministro e Consiglio superiore della magistratura, restando in capo a quest'ultimo tutti i poteri sostanziali di organizzazione in questa materia, ha già più volte detto, addirittura nei conflitti di attribuzione già sollevati, che il Ministro non può intervenire in questa materia.

Tutto questo va letto, fra l'altro, alla luce di un altro articolo della Costituzione, l'articolo 113, che stabilisce con chiarezza che, per poter ricorrere al giudice amministrativo, occorre essere portatori o di diritti o di interessi legittimi.

In questo caso è palese che, per l'interpretazione già data dalla Corte costituzionale, il Ministro non è portatore di alcun interesse legittimo, e ciò è comprensibile, perché il procedimento individua un organo che emana un provvedimento e gli eventuali controinteressati. Peraltro, non c'è nulla di male, caro senatore Bobbio, che siano soltanto i controinteressati, eventualmente, a dolersi di quello che accade, perché non c'è un interesse del Ministro, se non quello che vi sia un regolare procedimento di nomina.

Questa garanzia è data dal meccanismo complessivo costituzionale che è stato posto in essere dalla legge, quindi semmai la legge ordinaria deve comunque tutelare e rispettare il potere del Consiglio superiore della magistratura. Questo è quanto. E il Ministro, sotto questo aspetto (non lo dico io e non lo dice neanche il Capo dello Stato, ma lo dice già la Corte costituzionale), è un *quivis de populo* in riferimento all'interesse alle nomine dei magistrati, persino quelle dove deve esprimere il concerto.

Detto questo e comprensibilmente (perché vi deve essere radicale separazione tra l'Esecutivo e la magistratura essendo odioso, addirittura, il pensare che l'Esecutivo voglia ingerirsi – come ahimè invece vuol fare! – nelle nomine concrete dei singoli uffici di magistratura, dal momento che non è questo il suo potere, il suo interesse e il suo diritto), resta dunque il fatto che la dizione che ci viene proposta è l'esatto contrario.

Infatti, addirittura aggiunge (e paradossalmente manca proprio un «non») in merito al conflitto di attribuzione, che è appunto l'unico rimedio, del resto già praticato e già iscritto nel nostro ordinamento, e che è lo strumento per far valere gli eventuali vizi di merito: quindi non attraverso il ricorso al TAR, ma attraverso il conflitto di attribuzione, qualora siano violate le norme da parte dell'organo che ha il potere di farlo, al di fuori di questo caso non esiste alcun'altra possibilità.



In conclusione, questo elemento particolarmente invasivo e forte, e soprattutto questa contraddizione persino letterale con le finalità della norma, dei pronunciamenti del Presidente nel messaggio e di quelli della Corte costituzionale, rende a mio parere assolutamente necessaria una fase di ripensamento ed una sospensione della discussione e votazione del provvedimento in titolo. (*Applausi dai Gruppi Mar-DL-U, DS-U e del senatore Zancan*).

PRESIDENTE. Ricordo che ai sensi dell'articolo 93 del Regolamento, sulle questioni pregiudiziale e sospensiva può prendere la parola un rappresentante per ogni Gruppo parlamentare per non più di dieci minuti.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho l'impressione che a volte in quest'Aula si svolga un dialogo fra sordi. Il fatto stesso che non ci sia nessun collega della maggioranza che chieda di parlare dopo l'illustrazione di una serie nutrita di questioni pregiudiziali di costituzionalità e sospensive, testimonia come molto spesso il lavoro che svolgiamo in quest'Aula risulti sterile.

Ho sempre accusato questo Governo, specialmente con riferimento a problematiche come quelle complesse, difficili ed articolate relative alla giustizia, di avere una condotta extraparlamentare, nel senso di decidere l'impostazione dei problemi fuori delle Aule del Parlamento e di bloccare poi ogni forma di dibattito, discussione e confronto, proprio perché la logica delle decisioni che vengono assunte è più politica che concreta e di merito.

Tuttavia, se questa valutazione generale andava bene prima dell'approvazione del disegno di legge di delega sulla riforma dell'ordinamento giudiziario, dopo il rinvio da parte del Presidente della Repubblica è evidente che tale atteggiamento preconcepito debba essere superato. Quel che però siamo costretti a riscontrare ancora quest'oggi in Aula ci testimonia che così non è.

È evidente allora che l'intervento che svolgerò sarà a supporto delle questioni sollevate dai colleghi, per illustrare le motivazioni che indurranno il Gruppo parlamentare della Margherita ad esprimersi favorevolmente rispetto alle proposte illustrate.

Voglio fare una serie di osservazioni, evitando di ripetere le considerazioni già sviluppate dai colleghi, sperando così che, introducendo qualche tema nuovo, si riesca a scalfire questa acritica ed imperturbabile certezza che la maggioranza pone in essere anche rispetto a provvedimenti così complessi, difficili e fondamentali come quello di cui stiamo discutendo.

Il Presidente della Repubblica ha esercitato le prerogative previste dall'articolo 74 della nostra Costituzione, che prevede espressamente che egli, prima di promulgare la legge, possa chiedere una nuova deliberazione con messaggio motivato alle Camere. Nell'illustrazione delle questioni pregiudiziali, i colleghi hanno dimostrato come sostanzialmente non ci sia stato alcun tipo di recepimento, da parte della maggioranza e del Governo, delle osservazioni che il Presidente della Repubblica aveva formulato. Ma rispetto a questa consapevolezza, che è assoluta, quale scenario potrebbe ancora verificarsi? Secondo alcuni, essendo stato modificato il testo, sarebbe ancora possibile l'esercizio del potere *ex* articolo 74, cioè un nuovo rinvio alle Camere.

È vero, infatti, che il Presidente della Repubblica è obbligato a promulgare la legge quando il messaggio non venga recepito e ci sia un'identica approvazione del testo uscito precedentemente dalle Camere, che in questo caso disattendono completamente il messaggio. Lo stabilisce proprio il secondo comma dell'articolo 74, che recita: «Se le Camere approvano nuovamente la legge, questa deve essere promulgata».

È anche vero però che, secondo un'accreditata giurisprudenza costituzionale e secondo una parte autorevole della dottrina, qualora ci sia stato un tentativo di recepimento e siano state introdotte modifiche concrete al testo approvato nuovamente dalle Assemblee, sarebbe originariamente intatto, rispetto alle parti modificate, il potere del Presidente della Repubblica di operare un nuovo rinvio del provvedimento alle Camere.

Sottopongo ai colleghi, in particolar modo a quelli della Lega, questa perplessità, che deve riguardare non solo maggioranza e Governo, ma le istituzioni, perché parliamo di una materia indisponibile, di rango istituzionale, che dovrebbe indurre l'intero Parlamento ad adottare scelte condivise e condivisibili.

È facile sostenere che in sede di prima lettura, sia alla Camera sia al Senato, ci sia stato un atteggiamento preconcepito da parte dell'opposizione, che aveva tentato di fare interdizione rispetto alle proposte che il Governo e la maggioranza avevano articolato con il provvedimento che stiamo discutendo.

Ma questo assunto, che è stato più volte speso in Aula, collide con il messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere, che lascia intendere non come siano recepibili le osservazioni dell'opposizione (perché sono diversificate, variegata, addirittura ultronee a quelle del capo dello Stato) ma che occorre un minimo di ragionevolezza e di consapevolezza in più.

Ho l'impressione purtroppo che questa istanza, che dovrebbe appartenere a tutti, a maggior ragione ai parlamentari, non sia stata presa in considerazione. Dico questo perché, proprio nella mia ansia di immaginare scenari diversi, non già preventivamente illustrati dai colleghi, voglio soffermarmi sul quinto punto che il Presidente della Repubblica ha trattato nel momento in cui ha inviato il messaggio alle Camere.

Infatti, la chiosa contenuta nel messaggio del Presidente della Repubblica testualmente recita: «Con l'occasione ritengo opportuno rilevare

quanto l'analisi del testo sia resa difficile dal fatto che le disposizioni in esso contenute sono condensate in due soli articoli, il secondo dei quali consta di 49 commi ed occupa 38 delle 40 pagine di cui si compone il messaggio legislativo».

Il Presidente della Repubblica afferma poi che «Non appare coerente con la *ratio* delle norme costituzionali che disciplinano il provvedimento legislativo e segnatamente con l'articolo 72 della Costituzione, che prevede espressamente l'approvazione articolo per articolo, questo tipo di tecnica legislativa».

Non è un'osservazione minimale o marginale, perché dà conto anche dell'incapacità sostanziale, quanto al contenuto esterno, di questa maggioranza di immaginare un confronto ed un dibattito. È evidente, infatti, che quando vengono assemblati in un unico articolo 49 commi che occupano 38 pagine su 40, si tenta di imporre un messaggio bloccato, quello che – come ho detto prima – nasce fuori del Parlamento e non dal confronto e dal dibattito dialettico, e questo senza salvare neanche la forma.

Allora, anche rispetto a questo dato espressamente censurato dal Presidente della Repubblica, occorre rilevare che questa maggioranza ha disatteso complessivamente le altre indicazioni che erano state rivolte al Parlamento.

L'ultima questione che voglio trattare è molto semplice. Signor Presidente, mi sono sempre chiesto come mai all'interno della maggioranza non si fosse manifestato un barlume di ravvedimento e di consapevolezza, che aprisse la strada non all'affermazione di un percorso da condividere per forza con l'opposizione, ma ad un percorso che avesse nel complesso una compatibilità astratta con quell'alveo costituzionale all'interno del quale tutti i provvedimenti legislativi devono muoversi.

Proprio per non essere ingeneroso o ingiusto, voglio dare atto ad una parte, che io considero autorevole, di Alleanza Nazionale di aver recepito alcune di tali osservazioni. Pertanto, mi chiedo se queste dinamiche interne, questi fiumi carsici istituzionali non meritino un'attenzione maggiore da parte dei colleghi. È evidente l'intento di disattendere il messaggio del Presidente della Repubblica e le indicazioni che sono venute da tutta l'opposizione che, con una serie di argomentazioni tangibili, concrete ed illustrate in maniera chiara, ancora una volta ha rappresentato un quadro complessivo incompatibile con la Costituzione.

Abbiate per lo meno la capacità di accogliere quelle critiche che nascono al vostro interno. Sono l'espressione di una verità che fate finta di non vedere, ma che è inesorabilmente presente in tutta la nostra società.

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, molti autorevoli colleghi sono intervenuti prima di me, certamente con un linguaggio più appropriato, essendo essi cultori della materia. Sono moltissimi in questo Parla-

mento nell'attuale legislatura non già perché essi rispondano ad una particolare esigenza, se non quella di dover affrontare – soprattutto, anzi certamente in modo particolare in questo caso, quelli della maggioranza – questioni che riguardano, guarda caso, le vicende della Presidenza del Consiglio, raffigurata nella persona stessa del Presidente e di taluni componenti della maggioranza che hanno problemi con la giustizia.

Quei tanti autorevoli colleghi presenti in Parlamento a ciò si sono dedicati con numerose leggi e leggine, che hanno consentito a taluni di liberarsi di gravi processi a loro carico. Costoro avrebbero dovuto sottoporsi alla giustizia, signor Presidente, ritenendola capace di mandare assolti coloro che non fossero stati ritenuti colpevoli dei reati loro ascritti. Invece, hanno preferito sottrarsi alla giustizia attraverso leggi e leggine *ad hoc*, come abbiamo detto più volte in Parlamento.

Non solo: alcuni autorevoli colleghi della maggioranza hanno affermato che avrebbero dovuto avere maggiore coraggio e riformare l'ordinamento giudiziario attraverso un'attività di tipo parlamentare, non delegandola cioè ad un Governo che, come abbiamo visto, opera, sostanzialmente e sempre, per sé e per i propri sodali.

Non posso fare altro, quindi, signor Presidente, che deprecare il fatto che anche in materia di riforma dell'ordinamento giudiziario si intervenga con un provvedimento di delega; un provvedimento che il Capo dello Stato ha rinviato alle Camere.

Con questo suo rinvio alle Camere, non avendo promulgato la legge in questione, il Capo dello Stato stesso esplicita, nel suo messaggio del 16 dicembre 2004, taluni rilievi costituzionali, sottolineando che essi sono consistenti e riguardano un atto normativo di grande rilievo costituzionale (così egli lo definisce) e di notevole complessità.

Il collega Manzione si è soffermato poco fa sui poteri che il Governo, e soprattutto la maggioranza, avrebbe potuto esercitare secondo quanto previsto dalla Costituzione. Avrei capito se il Governo (che è il *dominus* di questa vicenda, essendo essa tanto vicina al Capo di questo Governo e ai principali uomini del suo *entourage*, perché è questo il termine più appropriato, o del suo collegio di difesa, ancor più precisamente) e la sua maggioranza avessero tenuto duro, come prevede e consente la Costituzione, mantenendo inalterata la legge che avevano approvato l'anno scorso e non avessero in alcun modo accettato di rispondere positivamente ai rilievi del Capo dello Stato.

Signor Presidente, non solo ciò non è avvenuto, ma si è verificato, a mio avviso, qualcosa di intollerabile, addirittura di offensivo nei confronti del Capo dello Stato. I rilievi puntuali che il Presidente della Repubblica ha formulato nel messaggio alle Camere indicano, infatti, con precisione gli articoli della Costituzione che sono violati: l'articolo 101, l'articolo 104, l'articolo 110 (in relazione all'articolo 2, comma 31, lettera *a*), che tratta di relazioni sull'amministrazione della giustizia).

Avrei capito se indicazioni così chiare, così nette, avessero ottenuto risposte coerenti con il dettato costituzionale; in questo caso, invece, si è aggirato quel che il Presidente della Repubblica proponeva e richiedeva

con aggiustamenti che non rispondono in alcun modo alle questioni sollevate.

Si tratta non già di una risposta del Parlamento, convinto delle proprie buone ragioni, ad un Presidente della Repubblica che, nell'esercizio del suo potere, non riconosce talune decisioni del Parlamento, e quindi il Parlamento, convinto delle sue buone ragioni, risponde negativamente alle obiezioni e ai rilievi sollevati dal Capo dello Stato; no, qui si è trattato di qualcosa di molto, molto peggio: si è fatto finta di rispondere, si è mantenuta nella sostanza la vecchia impostazione precedente, si è fatto uno sgarbo istituzionale assai consistente, poiché si toccano questioni rilevanti come quelle che riguardano i giudici, che dovrebbero essere sottoposti solamente alla legge, pretendendo che essi siano sottoposti ai poteri di indirizzo del Ministro.

Pensando a questo Ministro, egli forse potrebbe dare l'indirizzo di casa, oppure l'indirizzo del Ministero, inteso come strada o viale nel quale il Ministero si trova; potrebbe sicuramente assicurare indirizzi nel campo dei rumori, ma non certo in materia di ordinamento giudiziario, visto quello che è stato capace di fare fino ad oggi: coprire, coprire e coprire tutto ciò che ha riguardato manomissioni dell'ordinamento giudiziario, impedire ai giudici di svolgere il loro lavoro, sottoporli a ripetute e ripetute indicazioni, richieste, ispezioni tutte le volte che, nell'esercizio delle loro funzioni autonome e indipendenti da ogni altro potere, soggetti solamente alla legge, iniziavano ad operare in un determinato senso.

Ebbene, signor Presidente, riteniamo che ai rilievi del Capo dello Stato la maggioranza e il Governo cui essa è sottoposto, violandosi così la stessa indipendenza del Parlamento nei confronti dell'Esecutivo, non abbiano risposto, ma anzi abbiano manifestato il proprio disprezzo nei confronti di quegli stessi rilievi e continuato a manifestare il proprio disprezzo nei confronti della Costituzione repubblicana. (*Applausi dal Gruppo Verdi-Un e dei senatori Bonfietti e Righetti*).

BOBBIO Luigi, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi, *relatore*. Signor Presidente, pur chiedendo all'Aula di respingere tutte le questioni sollevate, mi sembra di non aver ascoltato delle vere questioni pregiudiziali. Si tratta di questioni certamente di merito, che verranno utilmente discusse nel dibattito che seguirà in sede di esame degli emendamenti e, prima ancora, in discussione generale.

Faccio presente al collega Calvi che il vero problema a me non sembra essere oggi – e purtroppo non da oggi – il percorso attraverso il quale i magistrati accedono alla politica, ma come evitare che i magistrati facciano politica da magistrati.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTELLI, *ministro della giustizia*. Signor Presidente, faccio mie le osservazioni del relatore.

Faccio, inoltre, notare all'Aula – potrei dimostrarlo, ma non è il caso – che da semplici calcoli possiamo stabilire che oggi è la cinquantacinquesima volta che tra Camera e Senato discutiamo di questa materia.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della questione pregiudiziale.

### **Verifica del numero legale**

TURRONI (*Verdi-Un*). Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1296-B/bis**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione pregiudiziale, presentata, con diverse motivazioni, dai senatori Zancan, Dalla Chiesa (QP1a), Calvi, Ayala e Maritati.

**Non è approvata.**

Passiamo alla votazione della questione sospensiva.

### **Verifica del numero legale**

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, riprovo con la richiesta di verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

*(Segue la verifica del numero legale).*

Il Senato è in numero legale.

### **Ripresa della discussione del disegno di legge n. 1296-B/bis**

PRESIDENTE. Metto ai voti la questione sospensiva, presentata dal senatore Cavallaro.

**Non è approvata.**

Dichiaro aperta la discussione generale che, come convenuto, avrà luogo nella seduta antimeridiana di martedì prossimo.

Rinvio pertanto il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

### **Comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati e conseguente discussione**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati.

Ha facoltà di parlare il ministro dell'interno, onorevole Pisanu.

PISANU, *ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli senatori, nei primi giorni di marzo, a Genova, Milano e Roma, si è verificata una serie di attentati dinamitardi, di cui desidero innanzitutto ricostruire gli aspetti essenziali.

Alle 19,50 circa del 1° marzo, a Genova, in piazza Sciesa, è scoppiato un ordigno collocato in un cassonetto dei rifiuti. La deflagrazione ha provocato solo lievi danni materiali ed è avvenuta sul retro di un edificio che ospita una stazione dell'Arma dei carabinieri e un deposito della Guardia di finanza.

La bomba consisteva in un piccolo barattolo di ferro... *(Brusio in Aula. Richiami del Presidente).*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, per cortesia, già questa mattina sull'ordinamento giudiziario è stato così. Chi deve allontanarsi è pregato di farlo rapidamente; chi resta in Aula, per la cortesia che si deve al Ministro, a tutti i colleghi e all'istituzione che rappresentiamo, non conversi e non disturbi l'esposizione del Ministro e l'attenzione dei nostri colleghi.

Prego, onorevole Pisanu.

PISANU, *ministro dell'interno*. Grazie, signor Presidente.

La bomba consisteva in un piccolo barattolo di ferro contenente polvere pirica, con un rudimentale innesco costituito da una lampadina collegata ad una pila e un *timer*.

Dopo pochi minuti, un altro ordigno, simile a quello già esploso e piazzato lì vicino, dentro un cestino di rifiuti, si è incendiato senza però esplodere.

Alle 20,10, nei pressi della stazione dei carabinieri di Genova-Voltri, è scoppiata una bomba confezionata con una pentola a pressione, anch'essa collocata in un cassonetto di rifiuti, ma di potenziale più elevato rispetto alle prime due, tanto che l'esplosione ha proiettato il coperchio del cassonetto a parecchi metri di distanza.

Più tardi, sempre a Genova, nel centro della città, sono stati incendiati quattro cassonetti della spazzatura, due dei quali collocati nelle vicinanze rispettivamente dei commissariati di pubblica sicurezza Foce Sturla e Pre.

Nei pressi di uno dei cassonetti, in via del Campo, il personale della Polizia di Stato ha notato una scritta vergata con vernice *spray* che recita testualmente: «Nadia libera. Fuori gli sbirri dai quartieri», accompagnata da una stella cerchiata, con a fianco una falce e martello.

Nella stessa serata del 1° marzo, alle ore 21,30, un'altra bomba è esplosa a Milano in Piazza Giovanni XXIII. In questo caso l'ordigno era stato piazzato dentro una campana per la raccolta del vetro, ancora una volta nelle vicinanze di una caserma dei Carabinieri. L'involucro di alluminio conteneva polvere pirica e un congegno elettrico a batteria con *timer*. La deflagrazione ha danneggiato un'autovettura parcheggiata a poca distanza.

I Carabinieri accorsi sul posto iniziavano un sopralluogo e, mentre ispezionavano un contenitore di rifiuti cartacei, si accorgevano che al suo interno vi era un involucro di plastica trasparente nel quale si intravedeva un foglio con la scritta: «CARABINIERI-ORDIGNO CARTA». Si trattava di un'altra bomba, che è esplosa poco dopo, alle 22, fortunatamente senza conseguenze per i militari dell'Arma che, nel frattempo, si erano allontanati.

E veniamo, infine, ai due attentati di Roma, ma non senza avere prima accennato all'episodio di Orvieto, dove, nelle prime ore del mattino del 2 marzo, è stata ritrovata e disinnescata una bomba artigianale. Dall'involucro metallico, contenente un chilo e 100 grammi di polvere pirica, fuoriuscivano fili elettrici; sull'esterno erano ben visibili un *timer* e una batteria da 9 volt. L'ordigno è stato collocato in una via del centro storico dove si trovano una caserma dei Carabinieri e una casa di reclusione, ma se si tiene conto che la distanza di entrambi gli stabili è di circa 200-300 metri, non appare ancora chiaro il vero obiettivo del gesto criminoso, che comunque non ha precedenti nel territorio orvietano.

Del tutto evidenti, invece, appaiono gli obiettivi di coloro che hanno collocato i due ordigni esplosi nella Capitale.

La prima bomba è scoppiata a Ostia Lido lo scorso 7 marzo, alle 4 del mattino, davanti al portone d'ingresso della sezione distaccata del tri-



bunale di Roma. Si trattava di una pentola a pressione contenente una miscela esplosiva, con innesco attivato probabilmente da un *timer*. La deflagrazione ha danneggiato non solo l'edificio del tribunale, ma anche quattro automobili parcheggiate sulla strada.

Da ultimo, alle 2,10 dell'8 marzo, in Via Carlo Botta, un ordigno è esploso davanti all'ingresso dell'associazione culturale «Cutty Sark», che risulta essere gestita dal movimento di estrema destra «Sinergie Europee». Anche in questo caso si sono registrati danni non solo all'ingresso e nell'interno del locale, ma anche a quattro autovetture in sosta. Ricordo che nel marzo 2003, durante una manifestazione non preavvisata, un nutrito gruppo di militanti della sinistra antagonista tentò di assaltare il «Cutty Sark», senza peraltro riuscirci. Questi dunque i fatti.

Gli attentati di Genova, Milano e Ostia Lido appaiono tutti riconducibili all'area anarco-insurrezionalista, per almeno tre ragioni.

La prima: le azioni sono state indirizzate verso strutture delle Forze dell'ordine e della magistratura che, come è noto, questi eversori considerano obiettivi primari.

La seconda: le caratteristiche e gli elementi costitutivi degli ordigni esplosivi come, ad esempio, la pentola a pressione, ricordano molto da vicino precedenti attentati della stessa matrice. La terza: la tecnica di far detonare in breve lasso di tempo ordigni ravvicinati, nell'intento di provocare vittime tra le Forze dell'ordine nel frattempo accorse, è un tratto caratteristico degli anarco-insurrezionalisti e, segnatamente, della Federazione anarchica informale che ha rivendicato in passato analoghe iniziative.

Per gli attentati di Genova e Milano, inoltre, esiste un volantino di rivendicazione pervenuto il 2 e il 3 marzo scorsi nelle sedi di diverse testate giornalistiche: «Il Secolo XIX» di Genova, «L'espresso» di Roma, «Il Tirreno» di Livorno e «l'Adige» di Trento. Il documento, di due pagine, è intitolato: «ALLARME BOMBA – CONSEGNARE SUBITO AI CARABINIERI – NON È UNO SCHERZO», ed è siglato dalla FAI (appunto la Federazione anarchica informale) e dalla «Cooperativa artigiana fuoco e affini» e dalla «Brigata 20 luglio».

Il testo, oltre a rivendicare gli attentati di Genova e Milano, fa riferimento ad un ulteriore ordigno che sarebbe dovuto esplodere alle ore 23,38 del 1° marzo all'interno del Teatro Ariston di Sanremo, durante la trasmissione televisiva del festival della canzone italiana. Come è noto, a seguito di un accurato sopralluogo degli artificieri, questa minaccia è risultata infondata.

Gli autori del documento inquadrano le azioni eversive in una inedita «Operazione Viva VILLA – Un monito al sistema del privilegio e del dominio», dedicando la campagna a Marcello Lonzi, un detenuto per reati comuni morto nel 2003 nel carcere di Livorno in circostanze che gli ambienti anarchici e antagonisti ritengono poco chiare.

All'affermazione di voler utilizzare le «luci della ribalta» di Sanremo per «veicolare un messaggio di libertà e solidarietà a tutti i prigionieri» (nel testo sono indicati i nomi di alcuni deceduti) fa seguito un'aspra cri-

tica della struttura carceraria, con la denuncia di «suicidi e vessazioni» che si verificherebbero quotidianamente negli istituti di pena.

Le Forze dell'ordine e la magistratura che indagano sugli ambienti anarchici vengono poi minacciate di violente ritorsioni, seguendo dichiaratamente l'«esempio» dei due attentati dinamitardi del 25 gennaio scorso, rivendicati dal «Movimento resistenza rivoluzionaria sarda»: quello al carcere di Buoncammino di Cagliari e quello di Quartu Sant'Elena, contro l'abitazione del brigadiere dei carabinieri Corrado Furcas, indagato nel procedimento penale per i fatti del G8 di Genova.

La seconda pagina del volantino, intitolata «CHI SIAMO» ripropone il documento del dicembre 2003 che segnò l'esordio della «Federazione anarchica informale».

In calce al testo figurano le firme congiunte della FAI e di altri sei gruppi ad essa presumibilmente appartenenti: «Cooperativa artigiana fuoco e affini», «Brigata 20 luglio», «Cellule contro il capitale, il carcere, i suoi carcerieri e le sue celle», «Solidarietà internazionale», «Cellule armate per la solidarietà internazionale, Cellule insorgenti metropolitane».

Onorevoli senatori, gli episodi di Genova e Milano e quelli che li hanno più di recente preceduti, l'impiego simultaneo di ordigni differenti per composizione e pericolosità, fanno pensare all'esistenza di una direzione unitaria e relativamente ristretta, che diversifica le sigle sia per enfatizzare il risultato, sia per accreditare l'idea di uno spontaneismo armato, basato sui cosiddetti gruppi di affinità.

È del tutto evidente che la dichiarata spontaneità e la labilità di questi gruppi ha lo scopo di sottrarre gli anarco-insurrezionalisti alla contestazione, in sede giudiziaria, di più gravi reati associativi come la banda armata.

Ma per quanto sia difficile da riconoscere e documentare nei suoi aspetti strutturali, l'apparato associativo occulto emerge sempre più chiaramente dalla organicità delle azioni che vengono compiute su tutto il territorio nazionale. Ancor più evidenti risultano i legami di questa organizzazione con i movimenti anarchici di altri Paesi, specialmente della Grecia e della Spagna, tanto da far ritenere probabile la partecipazione di elementi stranieri ad attentati in Italia.

Tornando alla dimensione nazionale del fenomeno, sottolineo che, negli ultimi quindici mesi, i gruppi anarco-insurrezionalisti si sono concentrati su una campagna contro la asserita repressione dello Stato, prendendo di mira le forze di polizia e il sistema penitenziario. Ricordo, a questo proposito, l'attentato del 25 gennaio scorso a Cagliari, citato anche nel volantino che ho poc'anzi illustrato; l'invio di pacchi bomba, il 10 e l'11 dicembre, alla segreteria generale del Sindacato autonomo di polizia penitenziaria e all'Associazione carabinieri; l'attentato dell'8 novembre 2004 al carcere di San Vittore a Milano; l'invio ad esponenti del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, il 1° aprile 2004, di pacchi bomba, fortunatamente intercettati in un ufficio postale di Roma; l'attentato del 29 marzo 2004 al commissariato di pubblica sicurezza di Genova Sturla.

D'altro canto, è da sottolineare che una fotografia di Marcello Lonzi compare nel numero zero del «Bollettino sul 270 c.p.», edito dal «Centro popolare autogestito Firenze Sud». Presso questa struttura si sta sviluppando un dibattito di crescente ispirazione unitaria, cui partecipano esponenti di numerosi gruppi, sia marxisti-leninisti, sia anarco-insurrezionalisti.

Per altro verso, gli attentati compiuti a Milano, il 30 ottobre e l'8 novembre, contro due agenzie interinali testimoniano un progressivo interesse al mondo del lavoro. Per gli anarco-insurrezionalisti si tratta di una linea di azione relativamente nuova, che ha già portato allo sviluppo di ulteriori intese con altre formazioni antagoniste, specialmente sulle tematiche del precariato, del lavoro interinale, della tutela sindacale e dell'immigrazione.

L'obiettivo è quello di inserirsi nelle controversie in atto e suscitare forme di protesta «autorganizzate e non sindacalizzate» e di incrociare altre lotte, come quelle contro i Centri di permanenza temporanea, alimentate con particolare veemenza da alcuni centri sociali.

Tutto ciò lascia intravedere l'ambizione degli anarco-insurrezionalisti a travalicare i temi specifici della repressione e comunque ad interpretarli in maniera estensiva, superando così gli stereotipi dell'individualismo e della estemporaneità, per acquisire, invece, una concreta dimensione organizzativa e un'impostazione strategica di ampio respiro.

Questa linea evolutiva, lo ripeto, è confermata dalla regolarità degli attentati, dal ventaglio degli obiettivi (carcerario, repressione, ambiente, lavoro, politiche sociali) e dalla crescente trasversalità con ambienti para-eversivi del cosiddetto comunismo rivoluzionario, come risulta anche da recenti convergenze.

Sembra dunque che l'anarco-insurrezionalismo aspiri ad occupare lo spazio lasciato libero dalle vecchie organizzazioni terroristiche di origine marxista-leninista; ad occuparlo, intendo, non più nella logica della lotta di classe, ma in quella più trasversale e coinvolgente della propaganda armata, che si rivolge a tutte le componenti radicali dell'antagonismo sociale e politico.

Cresce pertanto, e in misura considerevole, la capacità di esasperare le tensioni e di inquinare e deviare la protesta democratica.

Consapevole della portata di questi sviluppi, il Governo ha dispiegato una massiccia attività di prevenzione e contrasto, che nel corso del 2004 ha registrato significativi successi.

All'arresto di Luca Farris, gravemente indiziato in relazione agli episodi rivendicati dall'Anonima sarda anarchici e insurrezionalisti, hanno fatto seguito quelli di Alfredo Bonanno, il teorizzatore dei «gruppi di affinità», e di altri tre esponenti di Organizzazione rivoluzionaria anarchica indipendentista (O.R.A.I), in esecuzione di condanne definitive pronunciate dalla Corte di cassazione.

Inoltre, dopo diverse operazioni di polizia che avevano coinvolto anarchici sardi e toscani, nel mese di luglio, anche grazie alla stretta collaborazione tra Polizia e Carabinieri, sono state eseguite sette ordinanze di custodia cautelare nei confronti di insurrezionalisti laziali e toscani. I

primi sono accusati di azioni eversive contro Forze dell'ordine e uffici giudiziari; i secondi, di partecipazione alle «Cellule di offensiva rivoluzionaria», organizzazione costituita per compiere danneggiamenti e incendi.

Aggiungo che sono state nel frattempo concluse diverse altre indagini, i cui esiti sono ora al vaglio dell'autorità giudiziaria. Si tratta di risultati importanti, che solo un paziente lavoro di investigazione ed analisi può dare, perché in pochi settori della sicurezza come in questo bisogna saper puntare soprattutto sul progressivo consolidamento dei traguardi via via conseguiti.

A questo fine, considero fondamentale il fatto che la collaborazione già esistente tra le diverse procure della Repubblica che sono impegnate sulla materia, si consolidi attraverso lo scambio sistematico delle informazioni, delle analisi e delle valutazioni.

Completo e concludo la mia esposizione, tornando brevemente sulla situazione piuttosto tesa di Milano, dove la bomba del 1º marzo si è inserita in un preesistente diverso e complesso quadro di episodi di intolleranza e di violenza politica sui quali, per brevità, non mi addentro. Come è noto, sabato scorso ho inviato a Milano il direttore centrale della polizia di prevenzione, prefetto De Stefano, con l'incarico di compiere un esame approfondito delle situazioni critiche e di individuare specifiche misure per potenziare i servizi di pattugliamento e osservazione.

Ma qualsiasi misura, preventiva o repressiva, a Milano come a Roma o altrove, risulterà inefficace se, soprattutto ora che il confronto elettorale sta entrando nel vivo, non sapremo tutti moderare i toni e compiere ogni sforzo per ridurre drasticamente il tasso già troppo alto di conflittualità sociale e politica che si coglie in Parlamento e nel Paese.

È questo l'auspicio espresso da un autorevole sindacalista come Savino Pezzotta nella lettera che mi ha inviato pochi giorni fa. Lo faccio mio, con la certezza che possa essere raccolto e condiviso dalla stragrande maggioranza degli italiani. (*Applausi dai Gruppi FI, AN, UDC, DS-U e Mar-DL-U*).

### Sull'ordine dei lavori

MALAN (FI). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (FI). Signor Presidente, chiedo scusa se interrompo la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno, ma poiché questa terminerà prevedibilmente solo poco prima delle ore 14, vorrei proporre all'Aula di considerare chiusa la seduta antimeridiana di oggi subito dopo la conclusione di tale discussione, così da riprendere l'esame del disegno di legge di riforma della Costituzione nella seduta pomeridiana di martedì prossimo.

TURRONI (*Verdi-Un*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, come al solito sono favorevole a questa proposta minimalista, anche se avrei preferito un rinvio a tempo indefinito di questa ignobile modifica della Costituzione.

PRESIDENTE. Poiché non si fanno osservazioni, la proposta del senatore Malan si intende accolta.

### **Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno sull'ordine pubblico in relazione ai recenti attentati**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno, che naturalmente si svolgerà secondo le deliberazioni assunte a suo tempo dalla Conferenza dei Capigruppo.

È iscritto a parlare il senatore Marino. Ne ha facoltà.

\* MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, non ho difficoltà a riconoscere e a ringraziare il Ministro per la puntuale informazione fornita. In pochi mesi sono avvenuti fin troppi attentati, di cui il Ministro sottolineava il carattere di organicità sul territorio nazionale. Nella sola città di Roma si sono avuti due attentati a distanza di 24 ore.

Noi Comunisti Italiani siamo d'accordo perché sia assicurata la massima vigilanza. Non bisogna sottovalutare la pericolosità di forme di organizzazione o di riorganizzazione sul territorio di gruppi estremistici. Mi riferisco in particolare a quanto ricordava il Ministro per Milano, Ostia e Genova, tanto più che lo stesso Ministro ha sottolineato la pericolosità di una eventuale ricostituzione di una direzione unitaria. Pertanto, condividiamo che vi sia la massima allerta contro chiunque impedisca il confronto democratico e civile e che adotti il metodo della intimidazione e della violenza.

Siamo anche d'accordo perché vengano distinti i singoli episodi e i diversi fenomeni, vale a dire Genova, Milano, Ostia, Roma, la Sardegna e aggiungerei anche qualche fenomeno, sia pure individuale, a Siracusa in cui si è verificato un attentato ai danni della CGIL e ad emittenti locali ad opera di un militante di estrema destra che aveva adoperato la sigla «Nuovi nuclei comunisti combattenti». In ogni caso sono più i casi di questo tipo sul territorio nazionale, sia a carattere individuale, che piccoli gruppi.

Occorre dunque un'attività di prevenzione e di contrasto. Mi permetto di aggiungere che occorre realizzare l'unità di intenti a tutti i livelli istituzionali – e dunque non soltanto a livello di Governo – al di là di coloro che fanno parte della maggioranza, del centro-destra o del centro-sinistra ed operare tutti per abbassare anche i livelli di tensione.

## Presidenza del vice presidente FISICHELLA

(Segue MARINO). In questo credo che il Ministro concorderà con quanto detto dal sindaco Veltroni, vale a dire che le istituzioni devono essere unite nella difesa della legalità, dell'ordine democratico e quindi «evitare di usare vicende per ragioni che hanno più a che fare con campagne elettorali che con la difesa delle istituzioni». Occorre quindi una cooperazione tra le istituzioni, il che significa che in vari casi non bisogna... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

Signor Presidente, dal momento che il Gruppo Misto ha ancora qualche minuto a sua disposizione le chiedo di poter completare il mio intervento.

PRESIDENTE. D'accordo.

MARINO (*Misto-Com*). Questo è un po' l'impegno che ci deve essere a tutti i livelli istituzionali. Occorre anche fare in modo di perseguire tutte le forme di intolleranza, da qualunque parte esse vengano e anche le ignobili frasi antisemite e le svastiche disegnate sui muri, tutto quello che richiama una simbologia nazista di esaltazione della intolleranza, le frasi inneggianti ai movimenti eversivi.

Occorre, quindi, una grande cooperazione tra tutte le istituzioni per la difesa della legalità anche per educare alla convivenza civile e al rispetto delle opinioni diverse. Anche da questo punto di vista occorre dunque non utilizzare i *mass media* o finanziare iniziative che spesso rinfocolano odi, incomprensioni e intolleranze.

Inoltre, sono d'accordo sul fatto che, nell'ambito di un'assunzione di responsabilità da parte di tutti noi, si cerchi di moderare i toni nella polemica politica per non accrescere un clima che è già teso. Tale assunzione di responsabilità deve essere volta ad evitare anche speculazioni elettorali e strumentalizzazioni politiche che non sono funzionali ad un clima sereno di confronto, soprattutto quando ci si trova nell'imminenza di scadenze elettorali.

Occorre che tutti operino in modo da evitare che si possa ricreare un clima da anni Settanta e che quella storia si ripeta. Per realizzare questo scopo è necessario che non si abbia alcuna indulgenza di fronte a fenomeni che compromettono gravemente il confronto civile e democratico nel nostro Paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malabarba. Ne ha facoltà.

MALABARBA (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, da parte nostra nessuna sottovalutazione dei fenomeni che lei ha denunciato, alcuni gravi e comunque tutti da condannare senza ambiguità. Credo di interpretare che l'omissione di riferimenti all'attività eversiva di gruppi di estrema destra sia solo da ascrivere alla specificità degli attentati di Genova, Milano e dintorni.

Le considerazioni che vorrei sviluppare sono le seguenti: ciò che dobbiamo sicuramente rifuggire è il cadere nella logica del teorema, che nelle sue comunicazioni oggi non ho colto, e voglio rilevarlo. A mio avviso, dobbiamo, in primo luogo, definire l'enorme diversità tra la pericolosità del brigatismo degli anni Settanta o delle fasi immediatamente successive e quello degli ultimi anni. Quest'ultimo, come si è dimostrato, è stato anche in grado di uccidere, ma ci è riuscito in certe condizioni: voglio fare riferimento alla mancata scorta al professor Biagi, che è stata tragicamente fatale.

Una seconda osservazione è che occorre operare una distinzione tra gli epigoni del brigatismo ed i gruppi cosiddetti anarco-insurrezionalisti. Saldature non credo che siano credibili, per la diversa matrice politico-ideologica e per le diverse modalità operative. Altro è, come lei ha anche detto, una volta depotenziato o liquidato il brigatismo, parlare della possibile occupazione dello spazio da parte di gruppi più mobili e meno gerarchizzati, anche se collegati o collegabili tra loro.

Ciò detto, arrivo ad una terza considerazione: sarebbe gravissimo individuare una sorta di identificazione o di derivazione o anche solo di contiguità tra gruppi che fanno attentati più o meno dimostrativi ed i luoghi dell'antagonismo, ad esempio i centri sociali, oppure quelli del sindacalismo di base non concertativo o persino dell'opposizione politica. Questo sarebbe scorretto analiticamente ed inaccettabile politicamente.

Non costituisce prova di identificazione o contiguità né la provenienza di alcuni elementi da ambienti antagonisti, né l'attenzione ad alcune scadenze, né persino l'affinità di *slogan*. Anzi, lo schiacciamento, che è sempre possibile, magari involontariamente, dei due fenomeni è quello che vogliono i violenti clandestini e se si vuole arrivare ad una loro disarticolazione bisogna procedere in modo esattamente contrario.

Tutti i gruppi eversivi, infatti, cercano di pescare nella militanza politica, sindacale o sociale tentando appunto, come lei ha detto, di inquinare la protesta democratica, ma quando a volte si sentono citare da parte di alcuni mobilitazioni come quella degli operai di Melfi, le mobilitazioni popolari a Scanzano e ad Acerra, gli scioperi nelle fabbriche o anche quelli tra gli autoferrotramvieri come occasioni in cui questi gruppi trovano il loro brodo di coltura, ebbene, credo che questo sia inaccettabile.

Ancora peggio per quello che avviene con il fenomeno internazionale della guerra come strumento effettivamente efficace per combattere il terrorismo. Ho già portato in quest'Aula la mia testimonianza personale nei confronti del brigatismo a cavallo tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta, quando ero operaio all'Alfa Romeo di Arese in cui era significativamente presente una colonna delle Brigate rosse denominata

Walter Alasia. Costoro cercavano di usare i nostri scioperi, scopiazzavano persino i nostri (i miei) comunicati del consiglio di fabbrica di allora e con quegli stessi contenuti gambizzavano e sequestravano dirigenti. Chi li ha sconfitti, signor Ministro? La repressione, identificando sindacalisti e brigatisti, oppure le nostre stesse lotte e l'isolamento che abbiamo prodotto?

Noi abbiamo pagato prezzi enormi anche in quella fabbrica: abbiamo avuto morti ammazzati in altre aziende, auto bruciate, intimidazioni alle famiglie, alla mia famiglia. A me hanno anche sparato sotto casa, signor Ministro, e ciò non è né gradevole, né simpatico. Ma noi abbiamo vinto: la fabbrica è rimasta una fabbrica sindacalmente combattiva, ma di brigatisti non c'è stata più l'ombra. Anche questo è un elemento da non dimenticare nel ricostruire le stagioni difficili che abbiamo avuto nel passato.

Voglio concludere con l'auspicio di non vedere da parte sua, signor Ministro, qualche caduta di stile, soprattutto in occasione di campagne elettorali, mantenendo ella la capacità e l'equilibrio nell'affrontare i problemi dell'ordine pubblico che le sono riconosciuti da molte parti, ed anche dalla nostra parte politica, e che molto spesso lei è riuscito a dimostrare. La ringrazio. (*Applausi dei senatori Brutti Massimo e Dalla Chiesa*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Righetti. Ne ha facoltà.

RIGHETTI (*Misto-Pop-Udeur*). Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, anche in quest'occasione non possiamo non dare atto al Ministro dell'interno di saper lavorare con quelle caratteristiche che noi apprezziamo e valutiamo positivamente.

L'analisi puntuale dei fatti, l'attenzione dedicata anche ai segnali che potrebbero apparire meno significativi, la stessa relazione sul secondo semestre 2004 presentata al Parlamento poco più di una settimana fa testimoniano una forte capacità investigativa e operativa; si tratta di un merito che volentieri riconosciamo.

Riteniamo giusto non sottovalutare una situazione che si sta rapidamente evolvendo: certo, dopo le dure sconfitte inflitte alle formazioni terroristiche, con l'arresto degli ultimi esponenti delle Brigate rosse, responsabili degli omicidi di D'Antona e Biagi, ci siamo rallegrati perché il colpo inflitto appariva ed è stato senza dubbio durissimo e certamente ha portato ad un sostanziale azzeramento di quella struttura terroristica.

Forse, però, non è un caso che, in coincidenza con le dure condanne che i magistrati hanno inferto ai responsabili di quegli omicidi, una serie di vere e proprie iniziative di carattere eversivo e terroristico abbiano mostrato che ci sono ancora persone che si stanno organizzando, che non esitano a fabbricare ordigni esplosivi, che non esitano a farli esplodere.

E non vale il fatto che questi attentati non abbiano provocato vittime o danni di particolare gravità. Neanche questo dato può essere utilizzato per sminuirne la potenzialità assassina, o per guardare con una qualche indulgenza a questi gesti. Questi ordigni avrebbero potuto certamente uccidere; poteva accadere a un poliziotto o a un semplice e casuale passante.



La storia del terrorismo nel nostro Paese – storia lunga e triste – ci insegna che le azioni terroristiche hanno sempre una relazione con la vita sociale, politica e istituzionale del Paese: una relazione certamente perversa e distorta, ovviamente, ma tale relazione c'è. Sta a tutti noi, ma sta in primo luogo al Governo e alle sue articolazioni, sta al Ministro dell'interno, alle forze di polizia, ai Servizi, individuare tale relazione, capire la logica perversa alla base delle azioni delle persone che si nascondono dietro quelle varie sigle, al fine di adottare le strategie, le attività e i comportamenti conseguenti.

Forse – qualcuno lo ha accennato – quest'ultima serie di attentati può essere messa in relazione anche all'annunciata sentenza con la quale poco più di una settimana fa la magistratura ha emesso condanne pesanti – e giuste, ovviamente – nei confronti dei brigatisti; non lo so, certo è una coincidenza inquietante, inquietante perché dimostrerebbe l'esistenza di una capacità di coordinamento fra le varie organizzazioni che forse non ci si aspettava.

Sono convinto che questa forte e rinnovata iniziativa eversiva non possa e non debba, altresì, essere messa in relazione con la fase di campagna elettorale in atto: quella delle regionali, che è a scadenza immediata, ma soprattutto quella lunghissima campagna elettorale per le politiche del prossimo anno che il nostro Presidente del Consiglio per primo ha già iniziato, con i toni che ben conosciamo.

Questa è – a nostro parere – una chiave di lettura possibile e, se così fosse, sarebbe il dato più preoccupante, perché vorrebbe dire che quello che è accaduto negli ultimi giorni è solo l'inizio e che, se non si trova la capacità di intervenire immediatamente, saremo di fronte ad un lungo periodo di tensione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Biscardini. Ne ha facoltà.

BISCARDINI (*Misto-SDI-US*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per aver accettato di rispondere con una certa sollecitudine alla richiesta avanzata dalle opposizioni, riferendo al Senato sulla serie di attentati che hanno visto coinvolte nelle settimane scorse, in modo particolare, alcune principali città italiane; attentati ed episodi forse sottovalutati anche dalle televisioni e dai mezzi di comunicazione di massa, in quanto non hanno, per fortuna, provocato vittime e perché hanno coinciso con un periodo nel quale naturalmente l'attenzione dell'opinione pubblica e dell'opinione politica era rivolta ai drammatici avvenimenti iracheni.

Quanto accaduto a Milano, Genova, Roma, Orvieto e in altre città rappresenta, a mio avviso, un segnale preoccupante che il Governo e il Parlamento non devono assolutamente sottovalutare.

Sembra esserci, da un lato, il tentativo di ritornare ad attività di intimidazione nei confronti dello Stato e della politica, dall'altro, anche se questi attentati sono andati pressoché a vuoto, c'era e c'è il tentativo, non solo di carattere dimostrativo, di colpire in modo violento le nostre

forze dell'ordine ed il nostro sistema democratico. Alcuni di questi attentati, infatti, avrebbero potuto avere effetti gravi e devastanti più di quanto non è avvenuto. È da qui, forse, che bisogna partire e sviluppare le nostre considerazioni.

Ciò che sta accadendo non sembra quindi riguardare fenomeni ed episodi del tutto isolati, se è vero che già dal giugno scorso, peraltro, si susseguono nel nostro Paese attentati di marca terroristica interna, rivendicati da formazioni di tipo anarchico-insurrezionalista, collegate almeno ideologicamente tra loro, che si distinguono tra chi agisce per finalità di tipo parapolitico, anche di solidarietà con ex dirigenti delle Brigate Rosse, e chi punta invece fundamentalmente alla strategia dell'intimidazione, agendo su obiettivi diversi o utilizzando, com'è stato detto poc'anzi dal Ministro, aree di disagio sociale esistenti nella nostra società.

Non è mia intenzione, quindi, fare dell'allarmismo, ma era giusto conoscere dal Governo qual è lo stato della situazione, qual è il livello di controllo, di sorveglianza, di prevenzione che siamo in grado di mettere in campo; e soprattutto ci interessava conoscere se, dalle informazioni di cui il Governo dispone, esiste un collegamento tra questi attentati, se esiste un'unica regia e se essi sono l'espressione di movimenti ed organizzazioni distinte.

Il Ministro ha confermato, peraltro, il pericolo che vi sia in qualche modo una regia e un collegamento fra gli attentati che abbiamo dovuto riscontrare in queste settimane. Troppi sono infatti i segnali, gli elementi, le coincidenze, le contestualità dei fatti per non ritenere necessario valutare con attenzione un fenomeno che appare inevitabilmente più unitario di quanto forse non sia, e appare unitario anche se è forse l'espressione di gruppi diversi e non del tutto collegati tra loro.

Il punto è la lotta unitaria dello Stato contro qualunque forma di terrorismo e di eversione, ben sapendo che garantire la sicurezza ai nostri cittadini è un dovere di tutti noi, senza distinzioni di parte. Mi sembra che, dopo qualche giorno che in quest'Aula si auspica, giustamente, una politica unitaria sui fatti gravi che riguardano il Paese, sia che accadano all'interno, sia all'esterno del nostro territorio, rimarcarlo questa mattina non sia di poca importanza.

Mi riferisco alla politica della sicurezza che questo Governo aveva messo al centro della propria azione, che purtroppo non è riuscito ad assicurare appieno (come forse era impossibile fare e forse quindi era ingiusto promettere), che l'opposizione però in questo momento non vuole assolutamente strumentalizzare (sarebbe un errore farlo), ma che giustamente dev'essere messa in chiaro per quello che è, con senso di responsabilità, senza alcuna sottovalutazione, guardando ai fatti e cercando di capire le ragioni per cui anche in questa stagione ritorna alla ribalta un preoccupante fenomeno eversivo del nostro Paese. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Andreotti. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI (*Aut.*). Signor Presidente, tenevo a prendere la parola perché, sentendo il Ministro, pensavo al poeta: c'è qualcosa di nuovo, anzi d'antico. Infatti, abbiamo vissuto una stagione nella quale spesso il Ministro dell'interno doveva venire a dire cosa era successo e spiegare fatti terribili di cui, per un tempo non breve, la nostra Nazione soffrì. Quando, oggi, sento parlare di Milano, ricordo che quando un prefetto di quella città (si chiamava Libero Mazza) fece tempestivamente un rapporto dicendo di fare attenzione perché le cose stavano involvendo in una brutta maniera, fu considerato un disturbatore; poi, si riscontrò quanto invece fosse giusta la sua analisi.

Al Ministro dell'interno, in questa sede, in questo momento riassuntivo di fine seduta, vorrei solo avanzare una richiesta: ponga attenzione a quella che oggi, diversamente dal passato, è una delle possibili cause.

In passato le cause erano di dubbia natura, a lungo tempo. C'era una parte che non riteneva che i comunisti si potessero fronteggiare in via democratica, e specialmente quando la Corte di Karlsruhe dichiarò fuorilegge il Partito comunista tedesco ci furono delle suggestioni, per la verità non raccolte mai da nessuno politicamente responsabile. Contemporaneamente, c'era una dialettica non effimera sui potenziali contrapposti estremismi e la loro capacità di nuocere.

Vorrei dire al Ministro – non sembri che non vi sia connessione – che uno dei motivi per cui oggi può forse riaccendersi o potenziarsi un clima che non è quello che tutti possiamo e dobbiamo auspicare è anche il sistema elettorale in cui ci troviamo. Considerando che i sistemi elettorali dipendono anche dal Ministro dell'interno, l'osservazione non è fuori tema.

Vorrei che si riflettesse, fuori di polemiche effimere od occasionali, su cosa significhi aver creato, dopo un sistema che ha consentito in qualche modo di superare le difficoltà e di recuperare una situazione non solo di normalità, ma anzi di allargamento delle basi democratiche, questo indirizzo che, in un certo senso, invece del dialogo, porta al plebiscito.

Termino con una preoccupazione nei confronti dei colleghi della sinistra, ad esempio di Rifondazione. Il loro ruolo deve essere quello di recuperare e di acquisire nuove forze al Parlamento rispetto agli extraparlamentari. Se invece il sistema obbliga in un certo senso ai plebisciti e tutto deve consistere, per voi dell'opposizione, nell'aver un voto in più per mandare in pensione Berlusconi, non manca molto, di qua, ad accettare qualunque ricatto, qualunque condizionamento, perché il sistema, altrimenti, scricchiola.

Non sembri, allora, fuori luogo quanto sto dicendo, perché una situazione di ordine pubblico, nel senso democratico del termine, nel senso più ampio, anche culturale, può essere messa in discussione e logorata a tappe impercettibili, e ce ne accorgiamo poi quando è troppo tardi. Questa volta non deve essere così. (*Applausi dei senatori Borea, Boschetto, Montagnino, Marino e Malabarba.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ripamonti. Ne ha facoltà.

RIPAMONTI (*Verdi-Un*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere un ringraziamento non formale al Ministro per l'esposizione svolta in questo ramo del Parlamento e un ringraziamento alla Conferenza dei Capigruppo, che ha deciso di far tenere questo confronto nella seduta antimeridiana. Anche se è un confronto tra pochi senatori, credo sia stata una scelta importante.

Signor Ministro, noi abbiamo apprezzato spesso le sue posizioni, le scelte che hanno indirizzato l'amministrazione del suo Ministero. Devo dire, però, che questa volta non siamo particolarmente felici di quanto da lei esposto in Aula. Mi riferisco, in particolare, ad una parte del suo intervento, quella relativa ad una sorta di collegamento o di convergenza, sottoposta alla valutazione dei Gruppi parlamentari, tra alcuni settori del movimento che praticano l'antagonismo sociale e politico e le azioni attuate dalla «Federazione anarchica informale».

Dico questo, signor Ministro, perché noi siamo convinti che occorre, con decisione, con fermezza e con rigore, separare politicamente nell'azione investigativa, nell'azione di prevenzione e nell'azione di repressione le opposte violenze, come quelle, ad esempio, che si sono verificate nella città di Milano e a cui lei ha fatto riferimento, fra gruppi neofascisti e neonazisti e gruppi che fanno riferimento all'area dei centri sociali e le azioni, invece, compiute e rivendicate dalla «Federazione anarchica informale». Credo che bisogna separare nettamente queste due questioni.

Come dirò poi, nel seguito del mio intervento, le questioni sono molto più complicate, ma ci deve essere una scelta politica al riguardo. Naturalmente, non voglio usare il bilancino per vedere chi ha fatto più azioni; voglio solo ricordare – perché rimanga nel Resoconto di questa seduta – che lo scorso anno e nei primi mesi di quest'anno il centro sociale «Vittoria», riferito all'area dell'antagonismo politico e sociale, ha già subito due attentati e il centro sociale «Pacì Paciana» di Bergamo ha già subito quattro attentati.

Quindi, insisto sul fatto che c'è una violenza pericolosa, quella attuata da questi settori del movimento, che però non è ancora violenza che può essere ascritta alle azioni terroristiche, mentre vi sono azioni che possono e sono da ascrivere ad azioni terroristiche, cioè quelle rivendicate dalla «Federazione anarchica informale». Non credo che questa sia una scelta strumentale; credo invece che essa debba riguardare le scelte politiche che devono essere fatte per poter vincere anche questa sfida.

Penso che si debba colpire il terrorismo con ogni mezzo, cercando di evitare la saldatura tra atti di tipo estremistico e atti di terrorismo. Chi ha vissuto gli anni Settanta, signor Ministro, dall'interno o perché aveva conoscenze di amici militanti di altre organizzazioni, sa che c'è una spirale senza fine: se c'è un'intimidazione personale, c'è la risposta all'intimidazione personale; se c'è la scritta sui muri sotto casa, c'è la risposta con la scritta sotto casa; se c'è l'attentato alla sede, si risponde con l'attentato

alla sede; se c'è intimidazione e violenza personale, si risponde con l'intimidazione e la violenza personale.

Questa è la spirale senza fine che va spezzata. Non credo di dire una grande novità, ma questa spirale a volte, proprio per il livello dello scontro che è sempre più alto e sempre più duro, porta a ritenere che forse hanno ragione quelli che hanno già compiuto la scelta di esercitare la violenza armata.

Noi dobbiamo evitare, signor Ministro, che si arrivi a questo corto circuito e dobbiamo evitare che la spirale senza fine arrivi a determinarsi in questo corto circuito. Il compito della politica non è quello di isolare questi movimenti, anche se svolgono azioni che possono essere ascritte all'antagonismo sociale e politico. Dobbiamo interrompere questa spirale e dobbiamo aprire un confronto con questi settori, soprattutto in alcune città. Faccio l'esempio di Milano: in questa città i centri sociali rappresentano per alcuni settori del movimento giovanile, ovviamente, non per tutti i giovani, una forma di aggregazione.

Questi centri sociali, infatti, svolgono un'azione importante per quanto riguarda l'integrazione di settori emarginati come, ad esempio, gli immigrati nei quartieri popolari; svolgono azioni importanti nella lotta contro lo spaccio di sostanze stupefacenti pesanti; svolgono azioni importanti per quanto riguarda il diritto alla casa.

Certo, fanno ricorso a forme di lotta estremiste o infantili, perché ripropongono il vecchio modo di occupare le case, che riteniamo sbagliato, in quanto alla fine non si raggiunge l'obiettivo, ma grazie a queste iniziative, nella città di Milano, dopo trent'anni, si è tornati a discutere dell'importanza dell'edilizia sovvenzionata. Grazie a questo tipo di azioni (ripeto, sbagliate e infantili), se c'è un collegamento politico, se c'è la possibilità di dialogare, si torna a discutere di questioni di cui parlavamo trent'anni fa, come il tema del diritto alla cultura.

Pertanto, credo sia un errore fare alcune affermazioni, come hanno fatto alcuni settori della maggioranza. Faccio un unico riferimento: il consigliere regionale Boni, capogruppo della Lega in Regione Lombardia, dopo quello che è successo a Milano, ha detto che la prima cosa da fare è chiudere i centri sociali. Ritengo sia una risposta sbagliata e miope, perché la politica non si deve chiudere, bensì aprirsi. Penso che questa sia la scelta strategica e importante che attiene alla politica. (*Applausi del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Peruzzotti. Ne ha facoltà.

PERUZZOTTI (LP). Signor Presidente, ringraziamo il Ministro dell'interno per la puntuale risposta che ha dato al Parlamento.

Non entrerò, come hanno fatto alcuni colleghi, in determinati discorsi, perché sinceramente lo ritengo inopportuno in questa fase, signor Presidente. I dibattiti sociologici forse devono essere fatti altrove, non certo in Parlamento. Qui siamo delegati a dare risposte concrete ai citta-

dini che chiedono sicurezza, risposte concrete a coloro i quali rischiano quotidianamente la vita nell'esercizio del proprio lavoro (faccio riferimento alle forze dell'ordine), risposte concrete a coloro i quali hanno subito, magari attraverso attentati anche fatti in precedenza, non soltanto in questi giorni, menomazioni o perdite di congiunti.

Signor Ministro, mi rivolgo a lei perché si possa dare risposte concrete in questo senso. Quali sono le risposte concrete, signor Ministro? Sono, innanzitutto, la tolleranza zero contro questi personaggi che insanguinano le nostre piazze, le nostre vie, la nostra vita; tolleranza zero, naturalmente, anche con pene esemplari: per esempio, occorre prevedere nell'ordinamento giudiziario che chi compie un attentato e uccide delle persone non debba godere dei diritti riservati invece ad altre tipologie di reato.

So che queste sono affermazioni che magari potrebbero destare, da parte di qualche collega, ironia o sdegno, però, signor Presidente, bisogna fare qualcosa di concreto. Se io faccio un attentato e ammazzo delle persone, non ho diritto a rientrare nella vita civile; devo comunque pagare lo scotto dell'attentato che ho fatto.

Signor Presidente, signor Ministro, in Italia abbiamo delle strutture – non ci mancano gli investigatori bravi – in grado di contrastare, in tempo reale e adeguatamente, il fenomeno degli anarco-insurrezionalisti, o come diavolo si chiamano; delle strutture – faccio riferimento al servizio segreto civile – all'interno della Polizia di Stato, della Guardia di finanza, dell'Arma dei carabinieri. Abbiamo anche degli investigatori che i Governi precedenti hanno messo da parte perché, magari, qualche indagine ha dato fastidio. Recuperiamo questi bravi investigatori, che magari sono stati messi in qualche meandro, in qualche ufficio e deleghamoli a queste indagini, che potrebbero dare dei risultati eccellenti.

Ma soprattutto, nessuna copertura, signor Ministro: chiunque venga individuato all'interno di certe organizzazioni (dico chiunque e parlo assumendomi la responsabilità di quello che sto dicendo), chiunque, ripeto, signor Ministro, deve essere perseguito a termini di legge, perché non è più possibile andare avanti così. Chissà perché quando in questo Paese si parla di riforme o ci sono delle elezioni, scattano in automatico questi meccanismi perversi legati al terrorismo.

Come ha detto il senatore Andreotti, che conosce molto bene la storia del nostro Paese, questo fenomeno, agli inizi, in fase embrionale, in passato è stato sottovalutato; non vorremmo che, al pari di qualche tempo fa, esso venisse nuovamente sottovalutato e poi si passasse dagli attentati agli omicidi, agli agguati sotto casa o magari anche a qualcosa di peggio.

Nel Paese c'è una situazione allarmante di cui bisogna tener conto; soprattutto, ne deve tener conto il Parlamento. Il Ministro dell'interno, unitamente alle strutture delegate, sta facendo bene la sua parte; però, anche il Parlamento deve fare la sua, con un sistema legislativo che sia chiaro e dia la certezza della pena per chi compie determinate tipologie di reato, che non lasci adito ad interpretazioni di sorta da parte ora della difesa, ora dell'accusa. Chi delinque e uccide, in questo Paese, deve co-

munque essere perseguito e pagare fino in fondo il suo tributo allo Stato e alla società. Questo è quel che chiediamo, signor Presidente, nulla di eccezionale.

Le leggi ci sono, basterebbe applicarle e non lasciarle all'interpretazione; le strutture ci sono, basterebbe farle funzionare meglio.

Vorrei rinnovare una raccomandazione al Ministro. Ci sono bravi investigatori nei Carabinieri, nella Polizia e nella Guardia di finanza che sono stati messi da parte: recuperiamoli e diamo loro, magari attraverso una nuova struttura preposta al contrasto del rifiorire del terrorismo, la possibilità di servire ancora lo Stato bene, così come è avvenuto anche in tempi non lontani. (*Applausi del senatore Borea*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Battisti. Ne ha facoltà.

BATTISTI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro che, come spesso accade, ha fornito al Parlamento tutti gli elementi informativi utili con la consueta professionalità, dedicando attenzione al Parlamento e a questi problemi.

Credevo vi siano e vi debbano essere diverse letture rispetto alle questioni evidenziate anche attraverso le interrogazioni presentate da molti colleghi, tra cui i senatori Angius, Brutti e Dalla Chiesa, sui fatti di Genova e Milano, relativamente agli stessi o ad analoghi avvenimenti.

La prima preoccupazione che il Ministro ha evidenziato nel suo intervento è evidentemente quella relativa alle elezioni, forse alla lunga stagione di elezioni che abbiamo di fronte, a quelle regionali ora, a quelle politiche più in là e anche all'ipotesi referendaria. È evidente che il rapporto tra questi fatti ed il sistema democratico è estremamente importante.

In relazione a questo, ritengo che il Ministero, le forze di polizia e tutti gli organi competenti sapranno non solo essere vigili e assicurare al Paese una libera e democratica competizione, ma anche dare ai cittadini il senso di questa vigilanza, affinché la democrazia sia preservata. Sarebbe un torto per tutte le forze democratiche se davvero vi fosse un condizionamento dovuto a fattori terroristici o criminali.

La seconda preoccupazione che nutro – lo dico con umiltà, confidando che il Ministro abbia elementi forse anche al di là di ciò che ci ha detto – concerne la qualità di questo tipo di atti e i loro collegamenti, che possono essere di natura criminale *sic et simpliciter*, come in alcune zone del Paese. Non conosco le zone in cui sono avvenuti i fatti a Genova e Milano, conosco di più quelle di Roma; certamente, sono avvenuti in zone che hanno un tasso di criminalità, a prescindere dal terrorismo di matrice politica, molto elevato e quindi, probabilmente, bisognerà cercare di capire questo aspetto ed intervenire.

Occorrerà capire gli effetti che tutto questo può produrre proprio sulla base dell'esperienza del passato. Ci sono studi e libri al riguardo e, non a caso, uno dei comunicati dei giorni seguenti, relativo a questi fatti, è dell'Albo dei sociologi. Non è un'intromissione in materia estranea, ma la comunicazione, l'effetto espansivo di fatti terroristici, che mo-

strano anche collegamenti tra una città ed un'altra, produce un effetto quantitativamente rilevante. L'effetto comunicativo di questi dati lo ha descritto in molti libri anche un autore americano, Chris Hedges.

C'è poi la preoccupazione dovuta all'evidente fenomeno della globalizzazione, che non è solo globalizzazione di effetti positivi, ma spesso anche di effetti negativi, e quindi che vi possa essere uno strumento di chiamata a raccolta di alcune frange che non sono soltanto nazionali.

Ci sono importanti processi in corso; alcuni hanno avuto strascichi polemici, come è stato già ricordato. Ci sono state attività di carattere giudiziario, come la discussa sentenza sulla differenza tra terrorismo e guerriglia, che certamente producono una serie di effetti. Su questi credo che l'Esecutivo saprà governare la situazione, con tutte le difficoltà che ciò comporta.

Un'ulteriore preoccupazione è relativa ad un sistema che spesso va letto nel suo complesso. Non mi illudo che soltanto un'attività di prevenzione o di repressione possa aiutare a risolvere il problema. I nostri dati sulla reazione e sulla situazione attuale della giustizia hanno necessariamente dei collegamenti. Me ne vengono in mente alcuni, partendo dal 1989, cioè dall'introduzione del nuovo codice di procedura penale.

Ad oggi la popolazione detenuta si è quasi duplicata e si sono decuplicate le persone in esecuzione penale esterna, con conseguente grande attività di controllo e relativo dispendio di energie, senza che ci sia stata una messa a punto del sistema nel suo complesso. Siamo in una situazione di sofferenza. Siamo forse l'unico Paese europeo in cui ci sono 5.000 leggi penali extracodice, perché, per compensare la paura, spesso indotta, dei cittadini, abbiamo penalizzato tutto. Questo comporta un dispendio di energie umane e di risorse finanziarie che rende più inefficace la risposta, anche giudiziaria, del sistema di prevenzione e di repressione che a questo deve attendere.

Mi dispiace smentire il collega Peruzzotti, il quale spesso su queste materie mi trova d'accordo, ma è proprio quella politica della tolleranza zero che ha portato a questo, perché è proprio l'eccesso di penalizzazione, l'eccesso di carico sulle strutture delle procure e dei tribunali che ha prodotto oggi un reale e sostanziale arretramento dell'azione di repressione e prevenzione.

Non è una riflessione di oggi. Abbiamo imparato che in questi momenti vanno fatte riflessioni per il domani, per non farci trovare impreparati. Anche la scarsità di risorse finanziarie e forse di attenzione rispetto ad alcune questioni può produrre effetti negativi. Uno per tutti, la situazione delle carceri. L'assistenza sanitaria nel carcere è a dir poco drammatica e coinvolge non solo i detenuti, ma anche coloro che all'interno di quelle strutture lavorano o collaborano. In ciò si può denotare una resa alla civiltà da parte di uno Stato di diritto.

Mi riferisco all'accostamento, a mio parere pericoloso, se non fatto con attenzione, che è stato fatto - devo dire in misura forse appropriata oggi dal Ministro, ma che in alcuni comunicati, in alcune prese di posizione, credo sia stato sbagliato - alle posizioni anticarcerarie, ai centri di



permanenza temporanea, alle infrastrutture ritenute di impatto ambientale, alle agenzie di lavoro interinale e via dicendo, riprendendo anche quello che diceva prima il collega Malabarba.

È evidente che qui abbiamo situazioni di disagio sociale: al di là delle polemiche partitiche, chiunque abbia visitato un centro di permanenza temporanea sa qual è la situazione di difficoltà; chiunque si occupi della materia sa quanto complicata sia la situazione dell'immigrazione. Se questi temi non vengono trattati con una grande attenzione ai diritti, compreso il diritto di sicurezza dei cittadini, otteniamo un effetto contrario.

In conclusione, ringrazio il Ministro per le sue comunicazioni e per l'attenzione; a questo Parlamento spetta il compito di svolgere un dibattito complessivo, proprio perché ci sia memoria di quello che è stato e perché non accada più. (*Applausi dal Gruppo Mar-DL-U e del senatore Malabarba*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Servello. Ne ha facoltà.

\* SERVELLO (AN). Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, devo dire di essere senz'altro consenziente con l'analisi fatta dal Ministro dell'interno Pisanu su questi fenomeni che sono in atto. Mi permetto solo di colmare un piccolo *omissis*, quello relativo ad alcuni interventi di violenza a carattere politico che vi sono stati nei giorni scorsi e ai quali lei ha fatto un cenno vago.

In effetti, si tratta di interventi rilevanti: solo perché non c'era nessuno, per esempio, nella sede del vicepresidente della Regione Lombardia Prosperini, in Corso Vercelli, non vi sono stati dei morti in quanto in quel caso si è trattato di una fortissima esplosione che ha devastato i locali; addirittura alcuni grossi pezzi di marmo sono stati proiettati fino a cinquanta metri di distanza. Quindi, non si è trattato di un gioco di ragazzi più o meno sciolti. Così come per l'intervento al quale lei ha vagamente accennato alla società di lavoro interinale Giuliani in Via dei Piatti, sempre a Milano, e poi ad altri interventi di violenza nelle sedi (gazebo e quant'altro) di candidati di Alleanza Nazionale.

Lei ha mandato un direttore generale, mi pare; il prefetto Ferrante da parte sua ha invitato le forze politiche a moderare i toni e lei lo ha ripetuto questa mattina. Non penso però che siano incidenti fortuiti; non credo neanche che vi sia un «grande vecchio» dietro questo tipo di intervento, ma altre violenze sono state perpetrate in altre parti d'Italia presso sedi di Alleanza Nazionale e nei confronti di «Azione Giovani».

L'altra sera, ho visto con interesse la rievocazione degli anni di piombo da parte del giornalista Minoli, nella cui trasmissione sono stati intervistati diversi personaggi. Uno di essi era Adriano Sofri, che oggi si presenta come una specie di maestro di moderazione e di buongoverno, ma che ha dimenticato in quella trasmissione la responsabilità diretta sua, del suo movimento, del movimento che poi ha proliferato, «Potere Operaio» e quant'altro, che ha determinato conflitti anche gravi, lasciando morti sul terreno, soprattutto della destra politica italiana.

Non voglio fare un paragone con allora, però la sua analisi, onorevole Ministro, circa l'esistenza di una specie di antagonismo sociale che attraverso movimenti anarco-insurrezionalisti, informali più o meno, e che disporrebbero di un apparato associativo occulto, di una direzione unitaria e ristretta, tutto questo indirizzato contro forze dell'ordine, centri interinali, apparato penitenziario, un certo mondo del lavoro, mi riporta indietro, non di tanti anni, ai casi recenti di D'Antona e Biagi.

Quindi, la sua analisi dal punto di vista sociale della pericolosità e dei rischi alla base di questi movimenti (che, tra l'altro, se non ho capito male, potrebbero avere anche qualche collegamento con gruppi di altri Paesi europei, come la Grecia e la Spagna) mi fa pensare che bisogna intervenire con azioni preventive di accertamento.

Qualcuno – ma non ero in Aula in quel momento – si è sentito quasi offeso di un suo riferimento, signor Ministro, ai centri sociali: questi, nonostante l'apparenza sorridente di alcune figure, nella sostanza sono sempre nelle dimostrazioni, negli scioperi e in quant'altro un punto di riferimento di violenza; e proliferano, perché vengono esportati anche nella provincia di Milano, dove sorgono piccoli gruppi con nomi diversi, ma sempre facenti parte dell'organizzazione dei cosiddetti centri sociali. Stiamo attenti.

Le do un piccolo suggerimento, signor Ministro. Come sa, sono un senatore di provincia e la mia attività insiste nella provincia di Milano: molta parte della violenza che viene espulsa da Milano o della clandestinità di immigrati che da Milano si rifugiano nella provincia crea momenti e occasioni di violenza, di rapine a mano armata, e così via, e vi sono stati anche dei morti.

Mi riferisco a quella zona per la quale insistentemente da cinque anni continuo a ripetere che l'organizzazione dei carabinieri e della polizia non può dipendere dal commissariato di Milano; ho chiesto un commissariato per Magenta specie dopo che si è spostata tutta una serie di iniziative di carattere operativo, produttivo, aziende e quant'altro nell'area della Malpensa, con una serie di interessi molte volte anche non trasparenti e non regolari che determinano poi il proliferare della piccola e grande criminalità. Perché la piccola criminalità – lei ne è cosciente quanto me – è quella che dà maggiore fastidio alla gente, alla convivenza pacifica della gente, alla possibilità di camminare anche durante la notte in queste piccole città: da Magenta, ad Abbiategrasso a Legnano e quant'altro.

Quindi, raccomando molto la politica del territorio. Vi è ancora una visione, anche al Ministero dell'interno, secondo la quale le organizzazioni tradizionali possano resistere a questi nuovi fenomeni. Ora sta sorgendo il nuovo polo della Fiera di Milano che si sposta a Rho e in tutto quell'*hinterland*, sicché è chiaro che si determinano nuovi problemi e i carabinieri non possono ricorrere per ogni movimento al più vicino commissariato della città di Milano. Raccomando molto questo aspetto, perché è qui che incomincia la vera azione preventiva: e cioè poter collegare immediatamente le stazioni di tutte le forze dell'ordine a qualche centro di coordinamento che insista sul territorio. Mi sono riferito ad un'area ben

precisa, ma penso che il problema sia più ampio e da studiare con molta attenzione prima che questo pulviscolo di gruppi a cui lei ha fatto riferimento possa, invece, determinare dei movimenti più ampi con una pericolosità sociale e di carattere civile.

Per questi motivi mi permetto di sottolineare, come ha fatto lei, il principio di un impegno nuovo e rinnovato a rivedere anche l'organizzazione territoriale nella sua interezza.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Forlani. Ne ha facoltà.

FORLANI (UDC). Signor Presidente, vorrei ringraziare l'onorevole Ministro, anche a nome del mio Gruppo parlamentare, per la puntualità e precisione della sua relazione informativa al Senato, per la sua ampiezza, per gli elementi di riflessione che ha potuto fornirci su fenomeni di questa gravità, che sono al centro della preoccupazione di tutti noi.

Quello degli attentati, dei gruppi antagonisti, dell'eversione, della diffusione del panico e dell'apprensione tra i cittadini è, direi, un fenomeno che ciclicamente riemerge nella storia del nostro Paese, talora con alcune affinità, nonostante le evoluzioni e i cambiamenti che si registrano nella nostra società, talaltra con particolari nuove caratteristiche legate appunto a queste evoluzioni.

Oggi direi che uno degli aspetti che potrebbe considerarsi più fortemente un motivo di apprensione, un elemento che deve suscitare la riflessione, l'attenzione degli organismi inquirenti, degli apparati di polizia e un elemento parzialmente nuovo nelle vicende del terrorismo nazionale potrebbe essere il timore e la preoccupazione di un collegamento con fenomeni molto più ampi di terrorismo internazionale. Un tipo di terrorismo internazionale che abbiamo conosciuto in modo dirompente, drammatico, soprattutto negli ultimi anni, un terrorismo internazionale di dimensioni molto ampie, capillarmente distribuito ormai in ogni area del mondo, potenzialmente operativo in qualunque Paese e che punta ad una destabilizzazione di carattere mondiale, se è vero che, come sappiamo, rispetto a quel fenomeno che definiamo generalmente terrorismo legato a esasperazioni della cultura islamica, sicuramente mosso da motivazioni diverse rispetto a quanto avviene generalmente per l'eversione nel nostro Paese, legata più a questioni connesse con la nostra civiltà, anche tra terrorismi, gruppi e movimenti di origine culturale diversa molto spesso possono stabilirsi connessioni operative e tattiche ai fini di un consolidamento reciproco.

Quindi, anche i possibili collegamenti internazionali, le potenziali connessioni con fenomeni più ampi che vadano oltre il territorio nazionale devono essere, a mio giudizio, monitorati e tenuti presenti da parte delle nostre forze dell'ordine e di *intelligence*.

Io appartengo ad una generazione che ha assistito ed è stata anche coinvolta negli estremismi, nell'eversione degli anni Settanta, alcuni segmenti della quale ha prodotto anche il fenomeno terroristico di quegli anni. A quell'epoca alla base vi erano fenomeni socialmente diffusi di

malcontento in tanti ambiti della società di allora, nelle università, nelle scuole, nelle fabbriche, nei posti di lavoro, in certi ambienti intellettuali e, appunto, da alcuni segmenti di questi si sono poi sviluppati fenomeni di natura militare, tanto nell'estrema destra quanto nell'estrema sinistra.

Al riguardo, ricordo che un fenomeno che ci fu chiaro a quel tempo fu che l'azione di repressione, di individuazione dei responsabili e di smantellamento si rese possibile proprio nel momento in cui cessarono un sostegno e una simpatia che covavano in alcuni segmenti, sia pure certamente minoritari, della società civile.

Non appena venne meno questo tipo di sostegno, di supporto e di motivazione di carattere sociale, le avanguardie militari furono abbastanza rapidamente smantellate dallo Stato e dall'azione delle forze competenti alla mera repressione.

Nei fenomeni che lei oggi ha delineato e a cui abbiamo assistito in questi ultimi anni (sicuramente più sporadici, meno frequenti e più limitati, almeno ci auguriamo, nel numero delle persone che tali atti hanno promosso e a cui hanno partecipato), direi che è meno evidente la presenza di segmenti di società a sostegno di queste realtà e di questi gruppi. Credo, tuttavia, come hanno già sottolineato alcuni colleghi che mi hanno preceduto, che anche alla base di queste vicende, di questi episodi sporadici, ma che danni gravissimi e vittime hanno provocato in questi anni, possano sussistere elementi di disagio, di squilibrio sociale, di pretesa ingiustizia, in qualche modo invocati come ragioni, come pretesti per queste azioni esasperate.

Fenomeni che investono una certa gioventù che si sente esclusa e senza prospettive, che non riesce ad inserirsi nei circuiti produttivi ed economico-sociali dei nostri giorni; le condizioni carcerarie ricordate già da altri colleghi nei precedenti interventi; squilibri che ancora investono il governo del fenomeno dell'immigrazione, nonostante i tanti sforzi, anche di carattere legislativo, che sono stati compiuti in questa legislatura; una globalizzazione economica che deve essere governata anche politicamente a livello europeo per quel che ci riguarda. Tutti aspetti questi che devono essere al centro dell'attenzione nella valutazione dei nuovi tentativi di destabilizzazione e di diffusione del panico che emergono attraverso questi attentati.

A volte, quando vengono individuati ed arrestati i terroristi o coloro di cui si accertano responsabilità rispetto agli atti compiuti, mi meraviglio che sulla stampa si descrivano in modo abbastanza puntiglioso le modalità di carattere tecnico che attengono alle azioni di *intelligence* attraverso le quali si arriva all'individuazione dei colpevoli (le prove, gli indizi, i tabulati telefonici, tutti i dettagli che riguardano l'aspetto tecnico dell'azione inquirente e dell'azione repressiva). Poco, però, secondo me, i nostri mezzi di informazione si soffermano, come invece avveniva una volta, sulle storie personali, sull'estrazione di questi soggetti, sulle pretese motivazioni, sul percorso che porta persone normali come tutti noi a diventare degli assassini, dei terroristi, e a rendersi protagonisti di fatti così sanguinosi.

Vedere in quali aree sociali, in quali contesti anche culturali maturano certe scelte credo sarebbe molto importante, ma certamente è un aspetto che va oltre le competenze del Ministro dell'interno.

Per quanto riguarda la sua azione, signor Ministro, vorrei cogliere l'occasione per sottolineare come la sua presenza in questi anni al Ministero abbia prodotto passi avanti molto importanti soprattutto in riferimento all'azione di individuazione dei responsabili, almeno per quanto emerge dalle attuali risultanze processuali e dalle confessioni dei responsabili dei due fatti più gravi di terrorismo di questi anni (il delitto D'Antona e il delitto Biagi), ed evidenziare come ci sia stata un'accelerazione dell'azione di smantellamento di tali organizzazioni rispetto alla fase precedente, in cui si è brancolato un po' nel buio. Di ciò vorrei darle atto.

Occorre sviluppare maggiore attenzione – e questo credo investa le responsabilità di tutti noi come classe politica e come parlamentari – sui fenomeni e sugli eventuali elementi di malessere che possono essere alla base di questi fatti. (*Applausi del senatore Borea*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Brutti Massimo. Ne ha facoltà.

BRUTTI Massimo (*DS-U*). Signor Ministro, abbiamo ascoltato la sua puntuale ricostruzione dei fatti e prendiamo sul serio l'impegno del Governo che, attraverso di lei, si è manifestato. A nostro giudizio, è giunto il momento, e possiamo farlo qui oggi, di richiamare l'attenzione del Paese sulla progressiva crescita di azioni violente, di attentati politici, di gesti intolleranti che in ogni momento rischiano di determinare eventi luttuosi.

La bomba presso la sede distaccata del tribunale di Roma, a Ostia, era un ordigno che poteva uccidere. Così tante altre imprese dello stesso genere possono, da un giorno all'altro, gettare il Paese nell'angoscia e nello sconforto.

Le più diffuse di queste azioni violente sono riconducibili a gruppi di matrice anarco-insurrezionalista. In questi gruppi non c'è soltanto un incremento numerico delle azioni, ma c'è anche un rafforzamento organizzativo, che abbiamo visto nelle azioni concertate a Genova e a Milano nello stesso tempo, con la stessa sigla, azioni che evidentemente rimandano ad una organizzazione più complessa di quella che tradizionalmente negli anni passati era dietro alla sigla «Federazione anarchica informale» e ad altre sigle affini.

Insomma, siamo di fronte ad una progressiva estensione a macchia d'olio di questo tipo di attacchi eversivi. Poi ci sono le imitazioni e si creano le condizioni per una spirale di attacchi contrapposti. L'ultimo episodio, a Roma, è contro un circolo di destra e ha quindi un'evidente connotazione politica e può incidere negativamente, in questa fase, sulla vita della città.

A Brescia abbiamo avuto, il 25 gennaio 2005, un attentato contro la sede del centro sociale «Magazzino 47», riconducibile ad elementi di

estrema destra; a Milano abbiamo avuto, il 4 marzo, un *raid* al centro sociale Vittoria. Quindi, vedete che c'è il rischio che si inneschino fenomeni di attacchi e azioni contrapposte. Del resto, le azioni intimidatorie e in più direzioni costituiscono una minaccia ripetuta ed incalzante all'incolumità e alla vita delle persone che si trovano sulla traiettoria di queste azioni eversive.

Tutto ciò avviene, signor Ministro, in prossimità di un'importante scelta democratica, di un voto. Le elezioni regionali non soltanto servono ad eleggere i Governi delle Regioni, ma possono introdurre cambiamenti nella dialettica tra i partiti e tra le coalizioni e quindi nella vita politica del Paese. In prossimità di questo voto le violenze si intensificano.

Ebbene, il Governo ha il dovere di garantire che la campagna elettorale si svolga in modo sereno e lineare e noi tutti, le forze politiche, dobbiamo contribuire lealmente all'impegno della polizia e dei carabinieri, all'impegno del Ministero dell'interno che deve essere a garanzia di tutti, del manifestarsi e dell'esercizio dei diritti politici di tutti, anche delle forze di opposizione, per prevenire la violenza.

Naturalmente, per le forze politiche questo significa vigilanza e significa anche escludere il diritto di cittadinanza delle manifestazioni violente perfino nel linguaggio e nella polemica politica.

Il lavoro delle forze di polizia, signor Ministro, deve essere – a nostro giudizio – condotto con intelligenza, perché la repressione indiscriminata può aumentare il consenso attorno ai nuclei eversivi e gettare molti giovani dalla loro parte, molti giovani che vorrebbero soltanto protestare e contestare l'ordinamento delle cose esistente.

È anche comprensibile e legittimo, e per alcuni di noi anche giusto, che i giovani contestino l'ordine delle cose esistente e una repressione indiscriminata, contro ogni forma di contestazione, rischia di buttarli dalla parte dei nuclei eversivi.

A questo proposito, signor Ministro, mi permetta di richiamare la sua attenzione – ma vorrei contemporaneamente richiamare l'attenzione del Ministro della giustizia – su un episodio che viene variamente utilizzato nella propaganda dei nuclei eversivi e sul quale occorrerebbe fare la massima chiarezza; mi riferisco all'episodio della morte del giovane Marcello Lonzi, deceduto nel luglio 2003 nel carcere di Livorno.

Chiedo dunque che il Ministro della giustizia e il Governo si attivino per fare piena luce su questo episodio, che è uno di quelli ai quali si riallaccia la propaganda dei nuclei eversivi e anche l'azione di proselitismo che questi svolgono.

Come ho detto poc'anzi, abbiamo avuto in questi anni una diffusione a macchia d'olio di queste azioni, di questi attentati. Si intensificano nel 2001, l'anno nel quale appaiono le prime sigle che noi vediamo oggi in azione. La prima è proprio la «Cooperativa artigiana fuoco e affini». Nel 2001 abbiamo attentati che si realizzano nell'estate, nel periodo del G8; abbiamo una pausa e poi, all'inizio del 2002, questi attentati riprendono con l'azione contro il Ministero dell'interno a Roma e la questura di Genova (il 9 dicembre 2002).

Alla sigla «Cooperativa artigiana fuoco e affini» si unisce la sigla «Venti luglio»; vi è poi l'invio di pacchi-bomba alla redazione de «*El Pais*» di Barcellona, agli uffici della compagnia aerea Iberia di Roma e Milano, alla sede milanese della RAI; poi compare una nuova sigla, le cinque C, «Cellule contro il capitalismo, le carceri, i carcerieri e le celle» e poi, ancora, abbiamo le azioni che riguardano la Spagna, contro l'Istituto spagnolo Cervantes di Roma e gli uffici della Iberia. Nel 2003 compare per la prima volta la sigla «Federazione anarchica informale» che unisce assieme i gruppi che precedentemente già avevano dato luogo ad azioni eversive.

Anche attraverso questi segnali, del tutto estrinseci, vediamo una crescita e una centralizzazione della organizzazione, che pure si mantiene come un'organizzazione sparsa sul territorio con gruppi spontanei e azioni che vengono decise con ogni probabilità indipendentemente, che però sempre di più tendono ad essere il risultato di una concertazione. E così abbiamo altri attentati a Genova e i pacchi-bomba contro esponenti del DAP intercettati.

Il più delle volte si riesce ad evitare che questi episodi abbiano effetti drammatici, ma qualche volta questa intercettazione non riesce, la prevenzione non scatta e siamo di fronte ad effetti e conseguenze fortemente dannosi per le persone; penso, ad esempio, al ferimento grave del maresciallo Sindona in occasione dell'invio di un pacco bomba presso la caserma dei carabinieri di viale Libia.

Per questo episodio sono stati individuati due presunti responsabili, con elementi di prova che sono piuttosto consistenti e vi è un procedimento penale in corso. Anche questo bisogna dirlo, signor Ministro, altrimenti sembra che siano tutti atti che rimangono nell'ombra.

Tuttavia, queste azioni continuano e quindi, da parte nostra, massima deve essere la vigilanza e, da parte delle forze di polizia, massima deve essere la capacità di intervenire, tempestivamente e con intelligenza.

Vorrei dire, a conclusione, che questi gruppi della galassia anarco-insurrezionalista sono ardui da individuare, proprio perché articolati e sparsi sul territorio e sono anche facilmente infiltrabili: basta vedere gli atti del processo nei confronti del gruppo «Azione rivoluzionaria», che è l'unico compiuto che abbiamo su questi temi, i quali dimostrano una contiguità con elementi della criminalità organizzata e una permeabilità di questi gruppi.

Ancora maggiori devono essere perciò la vigilanza e l'azione di contrasto da parte delle forze di Polizia, poiché può darsi che questi gruppi di anarchico abbiano soltanto il nome (*Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Boschetto. Ne ha facoltà.

\* BOSCHETTO (FI). Signor Ministro, a titolo personale e a nome di Forza Italia non posso che complimentarmi per la sua relazione, così completa e così ricca di argomenti, anche nuovi.

Tutte le volte che lei viene a relazionare al Senato siamo compiaciuti, perché arricchiamo il nostro bagaglio di esperienza attraverso la sua voce. Non cesseremo mai di considerare la forza intelligente del suo operato e di tutti coloro che da lei dipendono; non cesseremo mai di ricordare come tante operazioni condotte da lei e dagli uomini che da lei dipendono abbiano portato fuori il nostro Paese da momenti veramente oscuri, come quando non sapevamo chi fossero coloro che avevano ucciso D'Antona e Biagi.

Mi pare che tutti concordino in questa valutazione estremamente positiva del suo operato, quindi della sua relazione toccherò alcuni punti che mi sono sembrati di novità, dando per conosciuti tutti quelli che sono stati trattati dai colleghi che così bene sono intervenuti prima di me.

Signor Ministro, mi ha colpito la conclusione del suo intervento quando, citando una lettera di Savino Pezzotta, ha richiamato la politica ad abbassare la conflittualità, soprattutto in previsione del prossimo contesto elettorale. È un concetto importantissimo: abbassare la conflittualità, che talvolta può essere di toni e di parole, ma che fa comunque male e che può, negli animi più deboli, scatenare pulsioni negative latenti. Ricordo che, intervenendo dopo le comunicazioni del sottosegretario D'Alì il 2 ottobre 2003, in occasione delle bombe di Roma e Cagliari, conclusi proprio chiedendo un abbassamento della conflittualità.

Nessuno di noi può dire che lei non abbia ben presenti i grandi problemi collegati a questa sequela di bombe. Già avevamo letto con preoccupazione quanto era apparso nella semestrale dei servizi segreti, inviata recentemente al Parlamento. Un intero capitolo veniva dedicato al sostenuto attivismo della galassia anarco-insurrezionalista rispetto a tutta l'area dell'eversione, sia per quel che riguarda l'elaborazione teorica e la pratica delle campagne a tema, sia per quel che riguarda le azioni siglate FAI, che testimoniano un'estensione del *range* degli obiettivi potenzialmente in grado, non solo di catalizzare consensi, ma anche di accentuare la propria capacità di influenza. Il contesto di riferimento è un substrato di individualità e microgruppi nel quale si ritrovano variamente presenti ribellismo antisistema, pulsioni anarcoidi e logiche pseudo-autoritarie.

Ecco allora (proseguivano la loro analisi i Servizi) che determinate campagne offensive mirano a sollecitare la risposta di ambienti meno motivati ideologicamente, ma disponibili all'iniziativa autonoma ed estemporanea, all'azione incendiaria o dinamitarda di basso livello e ad altri gesti violenti. Facile, insomma, catalizzare consensi e rabbia contro le forze dell'ordine, le caserme, i tribunali, le carceri, i centri per immigrati, il festival di Sanremo, così come per il Natale dei consumi, preso di mira nella prima campagna della FAI denominata «Santa Klaus» nel dicembre 2003.

Concludevano i Servizi ricordando come negli ambienti anarchici sia in corso un dibattito che prevede sinergie con militanti di ispirazione marxista-leninista; una saldatura già operativa in Sardegna.

Questa è un'analisi di qualche tempo fa; oggi, nella sua analisi, signor Ministro, troviamo ulteriori e maggiori fonti di preoccupazione. Infatti, quando lei evidenzia come certe saldature non si possano collocare



in termini di individualismi diversi, ma come si possa ipotizzare una direzione unitaria e ristretta che volutamente diversifica le sigle, cercando di evidenziare una individualità ed una labilità non realmente esistenti, ma create artificialmente per evitare imputazioni di reati gravi come l'associazione a delinquere o la banda armata, ci dice qualcosa di estremamente serio, di estremamente nuovo, di estremamente preoccupante.

Noi prendiamo atto di quanto lei ci dice, di quanto i suoi uomini lavorino intensamente e di come questi superamenti servano a fare azione di prevenzione e, quando possibile, anche di cattura nei confronti di coloro che sono responsabili di questi fatti, che stanno diventando sempre più gravi non solo perché, come lei ebbe a dire, l'intenzione di uccidere c'è, anche e comunque a titolo di dolo eventuale, ma perché finiscono per raccogliere tutta una serie di persone, prevalentemente giovani, che trovano affascinante questo tipo di azione apparentemente non di particolare livello terroristico, ma che può diventare il brodo di coltura per i peggiori atti terroristici.

Ho trovato importante anche il suo riferimento ai legami con i movimenti greci e spagnoli ed importante anche il cenno al «Bollettino sul 270 c.p.» che portava in prima pagina la foto di Lonzi. Credo che sia stato fatto tutto il possibile in sede giudiziaria per accertare le ragioni della morte (non ricordo ora esattamente i termini di quel fatto) del povero giovane Lonzi. Certamente siamo d'accordo anche noi: se ci fosse la possibilità di approfondimenti sarebbe opportuno farli; ma certamente, quando si cita questo nome nei volantini rivendicativi di campagne di tale negatività, non possiamo ritenere che tutto ciò faccia parte di momenti comprensibili, perché questi non sono momenti comprensibili.

Quando qualcuno ricorda che non bisogna confondere la gestione dei centri sociali con attività diverse, ci trova perfettamente d'accordo, ma quando tale gestione finisce per infiltrarsi dentro la campagna contro l'asserita repressione dei magistrati e contro le carceri, sottolineo che bisogna stare attenti in modo da assicurare che la nostra sia un'azione di attenta vigilanza volta ad evitare che tutto ciò non diventi il tanto di negativo di cui si ha timore. Quando si tenta, come lei ha fatto cenno di armare i conflitti sociali, anche se lei non ha usato questa espressione, e si dice che si crea, come già sostenevano i Servizi, un collegamento con le organizzazioni marxiste-leniniste e che un certo tipo di protesta comunista non va considerata solo come lotta di classe... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Senatore Boschetto, le avevo già concesso un minuto in più. La prego dunque di concludere il suo intervento.

BOSCETTO (FI). ...ma come propaganda armata, si va veramente a toccare il cuore del problema dal quale dobbiamo guardarci.

Ritengo poi che sia opportuno intensificare, nel numero i centri temporanei di permanenza, ponendo contestualmente in essere una campagna di stampa che faccia comprendere ai cittadini l'utilità di questi filtri.

Da ultimo tengo a sottolineare che il Ministro dell'interno ha fatto di tutto, con l'accordo del Governo e del Parlamento, per implementare le dotazioni economiche delle forze che da lui dipendono. Si ritiene che questa sia stata un'opera meritoria e che sia necessario, nell'ambito delle possibilità consentite dal quadro economico, arricchirla ulteriormente, perché grazie al benessere economico delle Forze dell'ordine e dal riordino delle loro carriere sorgeranno uomini a tutela dell'ordine pubblico soddisfatti nel loro impegno quotidiano; un eroico impegno di tutela del Paese dal terrorismo. (*Applausi dal Gruppo FI e del senatore Borea*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Ministro dell'interno.

### **Per la risposta scritta ad un'interrogazione**

FASOLINO (*FI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASOLINO (*FI*). Signor Presidente, intervengo per sollecitare la risposta ad un'interrogazione da me presentata il 23 novembre 2004 (la 4-07746), che ha per oggetto l'attività della Johnson Controls Spa in Provincia di Salerno, con riferimento ad una serie di azioni che minano la democrazia interna dell'azienda e i livelli occupazionali. L'interrogazione è stata rivolta al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.

PRESIDENTE. La Presidenza prende atto della sua sollecitazione e se ne farà carico.

### **Mozioni e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,26*).

Allegato A

## DISEGNO DI LEGGE (\*)

**Delega al Governo per la riforma dell'ordinamento giudiziario di cui al regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, per il decentramento del Ministero della giustizia, per la modifica della disciplina concernente il Consiglio di presidenza della Corte dei conti e il Consiglio di presidenza della giustizia amministrativa, nonché per l'emanazione di un testo unico (1296-B/bis)**

---

(\*) Rinvio alle Camere dal Presidente della Repubblica con messaggio motivato in data 16 dicembre 2004 per una nuova deliberazione ai sensi dell'articolo 74 della Costituzione

## PROPOSTA DI QUESTIONE PREGIUDIZIALE

**QP1a**

DALLA CHIESA, CAVALLARO

**Respinta (\*)**

Il Senato

Premesso che:

il rinvio presidenziale della legge di riforma dell'ordinamento giudiziario conferma quanto fondate fossero le censure di legittimità costituzionale in più occasioni avanzate in occasione del dibattito parlamentare relativo alla prima approvazione del provvedimento; censure che si erano tradotte in specifiche pregiudiziali di costituzionalità presentate (e respinte dalla maggioranza) anche in questo ramo del Parlamento;

l'*iter* relativo al riesame del disegno di legge da parte del Senato non si è svolto in aderenza a rilievi presidenziali, in conseguenza della decisione della maggioranza di limitare in modo estremamente restrittivo l'oggetto della discussione;

in particolare, le gravi censure di legittimità costituzionale relative al sistema dei concorsi per la progressione in carriera ed alle competenze della Scuola superiore della magistratura implicava necessariamente la riapertura della discussione sull'impianto del disegno di legge, che nel sistema dei concorsi e dell'«esternalizzazione» della formazione dei magistrati aveva uno dei suoi cardini;

in questi termini si configura una violazione dell'articolo 74 della Costituzione per ciò che concerne la procedura di riesame del d.d.l. di riforma dell'ordinamento giudiziario;

al di là della censurabile decisione procedurale, le modifiche apportate in sede di (ri)esame del provvedimento da parte della 2 Commissione permanente non superano in alcun modo le critiche di legittimità costituzionale del Presidente della Repubblica, in quanto conservano un sistema dualistico fondato, da un lato, su di un *giudizio* dei magistrati ai fini della loro progressione di carriera da parte di organi diversi dal Consiglio superiore della magistratura (commissioni di concorso o Scuola superiore della magistratura) e, dall'altro, su di una (mera) *valutazione* di tale giudizio da parte del C.S.M.;

è evidente come la valutazione del C.S.M. si pone in termini dipendenti ed accessori rispetto alla valutazione delle commissioni di concorso o della Scuola superiore e che, quindi, tale ultima valutazione costituisce il vero provvedimento in ordine alla carriera del magistrato;

un eventuale scostamento da parte del C.S.M., rispetto alle valutazioni delle commissioni di concorso o della scuola, espone l'atto del C.S.M. a forti rischi di impugnazione giurisdizionale per eccesso di potere, risultando infatti difficile, per il C.S.M., fondare su elementi sufficientemente certi la propria differente decisione, in un sistema che conferisce peso determinante alle risultanze di prove concorsuali;

in questo modo è flagrante l'inosservanza dei rilievi del Presidente della Repubblica nel punto n. 4 del Suo messaggio, che non casualmente definisce «questione di fondamentale importanza» quella della salvaguardia delle competenze del C.S.M. di cui all'articolo 105 della Costituzione;

occorre evitare in ogni modo la perdurante violazione di tale disposizione costituzionale che potrebbe legittimare il Capo dello Stato ad un nuovo rinvio della legge alle Camere, sulla base della considerazione che il testo è comunque cambiato, anche se i suoi vizi non sono stati sanati, oppure, come è stato autorevolmente ipotizzato, ad un conflitto di attribuzione ai sensi dell'articolo 134 della Costituzione sollevato dal Presidente della Repubblica stesso nei confronti del Parlamento;

la gravità estrema di tale ipotesi – che vedrebbe sicuramente il Parlamento soccombente in base ai principi dello Stato di diritto costituzionale e garanzia dell'indipendenza della magistratura dovrebbe spingere il Senato (o meglio la maggioranza) ad una presa di coscienza del problema e finalmente – ad un resipiscenza che determini l'abbandono dell'impostazione di questa riforma dell'ordinamento giudiziario ed una

scelta a favore di un modello rispettoso della Costituzione e non animato da intenti punitivi nei confronti della magistratura italiana;

delibera:

di non procedere all'esame del d.d.l. A.S. 1296-B.

---

(\*) Su tale proposta e su quelle presentate in forma orale dai senatori Zancan, Calvi, Ayala e Maritati è stata effettuata, ai sensi dell'articolo 93, comma 5, del Regolamento, un'unica votazione.

---



## Allegato B

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro giustizia

Presidente del Consiglio dei ministri

(Governo Berlusconi-II)

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 21 febbraio 2005, n. 17, recante disposizioni urgenti in materia di impugnazione delle sentenze contumaciali e dei decreti di condanna (3336)

(presentato in data **10/03/2005**)

*C.5650 approvato dalla Camera dei Deputati;*

On. Carboni Francesco

Disposizioni in materia di conseguenze derivanti da incidenti stradali (3337)

(presentato in data **10/03/2005**)

*C.521 approvato in testo unificato dalla Camera dei Deputati (TU con C.866, C.1857, C.4125);*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

Sen. Caddeo Rossano, Angius Gavino, Ayala Giuseppe Maria, Battafarano Giovanni Vittorio, Battaglia Giovanni, Chiusoli Franco, Di Siena Piero, Flammia Angelo, Garraffa Costantino, Gruosso Vito, Iovene Antonio, Latorre Nicola, Legnini Giovanni, Maconi Loris Giuseppe, Maritati Alberto, Montalbano Accursio, Murineddu Giovanni Pietro, Nieddu Gianni, Pagano Maria Grazia, Pascarella Gaetano, Pasquini Giancarlo, Rotondo Antonio, Stanisci Rosa, Tessitore Fulvio, Villone Massimo, Viviani Luigi, Vitali Walter

Misure per lo sviluppo del Mezzogiorno (3335)

(presentato in data **09/03/2005**)

### **Disegni di legge, nuova assegnazione**

#### **In sede referente**

*11<sup>a</sup> Commissione permanente Lavoro*

Sen. Eufemi Maurizio

Disciplina del lavoro dei professionisti dipendenti (2923)

previ pareri delle Commissioni 1° Aff. cost., 2° Giustizia, 5° Bilancio, 7° Pubblica istruzione, 10° Industria, 14° Unione europea, Commissione parlamentare questioni regionali

Già assegnato, in sede referente, alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia)

(assegnato in data **10/03/2005**)

### Interrogazioni, apposizione di nuove firme

I senatori Cossiga, Thaler Ausserhofer, Ripamonti, Peterlini, Fabris, Bettoni Brandani, Pedrazzini, Izzo, Meleleo, Danzi, Longhi e D' Ambrosio hanno aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08189, del senatore Pedrini.

Il senatore Boco ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-08294, dei senatori Sodano Tommaso ed altri.

---

---

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 3 al 9 marzo 2005)

### SOMMARIO DEL FASCICOLO N. 147

BISCARDINI: sulla sede italiana della multinazionale Masterfoods spa (4-07453) (risp. VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)

CORTIANA: sulla vicenda «Oil for food» (4-08134) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

COSTA: sull'aliquota IVA applicabile all'attività di distribuzione di medicinali ad opera delle farmacie per conto delle ASL (4-07035) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

FABRIS: sull'aliquota IVA applicabile al settore turistico ed alberghiero (4-06553) (risp. MOLGORA, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*)

FLORINO: su un complesso turistico-alberghiero di Ercolano (4-05253) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)

su un complesso turistico-alberghiero di Ercolano (4-06142) (risp. GALATI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*)

FRAU: sul riconoscimento dei titoli di studio conseguiti all'estero (4-07395) (risp. MORRATI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*)

IOVENE ed altri: sulla lotta all'AIDS (4-07802) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*)

MULAS: sulla strada statale Olbia-Palau-Santa Teresa (4-07483) (risp. MARTINAT, *vice ministro delle infrastrutture e dei trasporti*)

TURRONI: sulle disposizioni impartite da Trenitalia per i passeggeri che viaggiano senza biglietto (4-07456) (risp. SOSPISI, *sottosegretario di Stato per le infrastrutture ed i trasporti*)



### Mozioni

AGONI, BOLDI, BRIGNONE, CORRADO, FRANCO Paolo, MORO, STIFFONI, VANZO. – Il Senato,

premessi che:

con la riforma della politica agricola comunitaria, approvata con il regolamento CE n. 1782 del 29 settembre 2003, dal combinato disposto degli articoli 33 e 38, risulta che i titoli individuali del «premio unico», quale pagamento per l'abbattimento dei bovini, sono attribuiti a coloro che, nel triennio di riferimento 2000-2002, hanno beneficiato dei pagamenti comunitari diretti;

il predetto regolamento pone dubbi interpretativi circa la titolarità di detti diritti nei casi di contratti associativi di soccida in cui la figura del proprietario, esercente attività industriale e commerciale, non coincide con quella del detentore dei capi di bestiame esercente attività agricola e zootecnica. Infatti, paradossalmente, l'interpretazione della suddetta normativa comunitaria assegna la titolarità del premio unico ai soccidanti, ossia a coloro che hanno la sola proprietà degli animali, ma esercitano attività industriale e commerciale diversa da quella puramente agricola e zootecnica. Si tratta per lo più di grosse realtà imprenditoriali, spesso a dimensione multinazionale;

prima dell'entrata in vigore del regolamento CE n. 1782/2003 e del relativo decreto di attuazione, decreto ministeriale del 5 agosto 2004, i rapporti di soccida erano fissati da un protocollo d'intesa del 2000 nel quale le organizzazioni della filiera della carne riconoscevano al soccidario il premio alla macellazione e ai pagamenti supplementari, mentre la relativa domanda poteva essere presentata dal soccidante, in quanto responsabile della direzione tecnico-amministrativa dell'impresa, previo assenso del soccidario, considerando perciò quest'ultimo come beneficiario del premio;

recenti indirizzi invece, basati sul tenore letterale della successiva normativa comunitaria, individuano quale beneficiario il soccidante in quanto fruitore dei premi nel triennio di riferimento, non considerando che le domande furono presentate da costoro *una tantum* ed unicamente con il necessario assenso dei soccidari,

impegna il Governo ad addivenire, attraverso gli adeguati adempimenti normativi, all'individuazione, quale destinatario cui attribuire integralmente il prossimo premio unico disaccoppiato, derivante dal premio per l'abbattimento dei bovini, nella figura del soccidario ed esclusivamente in essa, prescindendo da chi sia stato o meno l'effettivo percettore dei premi nel pregresso periodo di riferimento.

(1-00328)

### Interrogazioni

VITALI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso:

che a partire dal 4 aprile 2003 l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980 aveva inviato al Ministero e a Poste Italiane la proposta di emissione di un francobollo commemorativo per il venticinquesimo anniversario della strage di Bologna del 2005, il cui bozzetto doveva scaturire da un concorso rivolto alle scuole e alle Università, finalizzato anche all'esecuzione di una medaglia a ricordo della strage;

che in data 10 ottobre 2003 il Sindaco di Bologna, il Presidente della Provincia e il Presidente della Regione Emilia-Romagna hanno trasmesso una lettera al Ministro delle comunicazioni e al Responsabile della divisione filatelia di Poste Italiane per sostenere la proposta dell'Associazione;

che anche tramite il Direttore della filiale di Bologna di Poste Italiane sono iniziati da allora i contatti con il Ministero e con la Divisione filatelia di Poste Italiane per la realizzazione del progetto, con l'intesa che l'Associazione avrebbe indetto il concorso e avrebbe trasferito i primi venti elaborati alle Poste per la decisione finale;

che da ottobre 2004 l'Associazione non ha più avuto notizie, nonostante i continui solleciti, e il 2 marzo scorso ha indetto ugualmente il concorso «per l'esecuzione di un francobollo che il Governo non ha voluto emettere»;

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda intervenire per dare esecuzione, anche se tardivamente, alla proposta dell'Associazione, poiché in caso contrario saremmo di fronte non ad una semplice disattenzione ma ad una volontà deliberata del Governo di lasciare passare il venticinquesimo anniversario della strage senza ricordarlo degnamente e senza rinnovare la memoria di quel tragico evento, ormai diventato un atroce simbolo della più recente storia nazionale.

(3-02016)

IOVENE, BONFIETTI, BEDIN, DE ZULUETA, DI GIROLAMO, MARTONE, ACCIARINI, BASILE, BASSO, BETTONI BRANDANI, BONAVIDA, BRUNALE, BRUTTI Paolo, CHIUSOLI, COVIELLO, CREMA, D'AMICO, DALLA CHIESA, DANIELI Franco, DONADI, FALOMI, LONGHI, MACONI, MAGISTRELLI, MALABARBA, MANCINO, MARINO, MASCIONI, MODICA, MONTICONE, NIEDDU, PASQUINI, PETRINI, PIATTI, PILONI, PIZZINATO, RIPAMONTI, ROTONDO, STANISCI, TESSITORE, TONINI, TURRONI, VERALDI, VISERTA COSTANTINI, VITALI, VIVIANI, ZANCAN, ZANDA, ZAVOLI, DI SIENA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della giustizia e degli affari esteri.* – Premesso:

che l'Italia avrebbe dovuto approvare ormai da 16 anni una specifica legge contro la tortura, anche per ottemperare ai propri obblighi inter-

nazionali, derivanti soprattutto dalla ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1988;

che tale inadempienza del nostro paese non è passata inosservata negli organismi intergovernativi, tanto da essere stata stigmatizzata negli ultimi anni dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti umani (organismo di controllo istituito in base al Patto internazionale per i diritti civili e politici), dal Comitato della Nazioni Unite contro la tortura (organismo di controllo istituito in base all'omonima Convenzione), dal Comitato delle Nazioni Unite sui diritti del fanciullo e dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura (del Consiglio d'Europa);

che nei prossimi mesi l'Italia sarà nuovamente chiamata a rendere conto dell'attuazione del diritto internazionale in materia di diritti umani davanti al Comitato sui diritti umani e al Comitato contro la tortura. In entrambi i casi, rischia di farlo senza aver introdotto la fattispecie specifica di tortura nel codice penale e senza aver ratificato il Protocollo opzionale alla Convenzione contro la tortura;

che piace anche notare come il Governo non abbia inteso porre l'impegno contro la tortura, in Italia e nel mondo, tra le sue priorità. Nonostante la presentazione di otto progetti di legge, sottoscritti da oltre cento deputati e senatori di tutti i gruppi parlamentari, l'esame dei testi – iniziato alla Camera il 18 aprile 2002 – è stato infatti caratterizzato da tempi inspiegabilmente lunghi e da inaccettabili tentativi di introdurre una definizione di tortura più restrittiva di quella internazionale,

si chiede di sapere se il Governo non intenda porre tra le sue priorità di fine legislatura l'introduzione del reato di tortura, così come definito internazionalmente, nel codice penale italiano, e procedere alla ratifica del Protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura del 1988 prima della prossima, imminente osservazione dinanzi ai comitati sui diritti umani e contro la tortura dell'ONU.

(3-02017)

### **Interrogazione orale con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

MANZIONE. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

le recenti dichiarazioni estemporanee rilasciate dal ministro Castelli nella trasmissione televisiva «Ballarò» (la situazione dell'ordine pubblico a Napoli è peggiore di quella irachena) offrono ancora una volta il quadro preciso dell'antimeridionalismo del Ministro leghista;

lo stesso Ministro ha però previsto una visita istituzionale in provincia di Salerno, programmata per il giorno 30 marzo 2005, tre giorni prima delle consultazioni elettorali regionali, previste, come è noto, per il 3 e 4 aprile 2005;

l'aspetto comico della vicenda – che dimostra fra l'altro una evidente strumentalizzazione a fini elettorali dell'alta funzione che purtroppo

ricopre – è che il Ministro procederà ad inaugurare un nuovo Tribunale ancora non collaudato, quello di Vallo della Lucania (nel quale sono ancora in corso i lavori del «blocco 1», che dovrà ospitare le cancellerie, e che, relativamente alla parte già consegnata, ha fatto registrare, fra l'altro, il crollo di alcune controsoffittature, la presenza di notevoli infiltrazioni d'acqua ed il distacco di una «porta» che ha investito un utente), poserà una prima pietra per il neo-costruendo palazzetto di giustizia di Sapri (il progetto del quale è stato però recentemente «bocciato» dalla Sovrintendenza) e verificherà l'agibilità di un vecchio carcere, quello di Sala Consilina (non a norma con le previsioni relative alla sicurezza), annunciando, forse, il finanziamento per una nuova struttura;

accreditate notizie di stampa hanno già provveduto ad assegnare a due candidati locali di Forza Italia (il sindaco di Vallo della Lucania, dott. Antonio Sansone, ed il candidato di Sapri e Sala Consilina, on. Franco Brusco) la promozione di questo *tour* elettorale-istituzionale del ministro Castelli,

si chiede di conoscere:

se il Presidente del Consiglio dei ministri condivide l'opportunità di tale visita istituzionale del ministro Castelli a poche ore dall'apertura dei seggi per il rinnovo del Consiglio regionale della Campania, o se invece non la consideri una evidente strumentalizzazione della funzione e della carica;

se il sen. Castelli, noto ingegnere, abbia aderito al *tour* salernitano come Ministro della giustizia o come tecnico, vista la necessità di predisporre un «collaudo» a Vallo della Lucania, di «adeguare il progetto» bocciato dalla sovrintendenza a Sapri e di «verificare il rispetto delle norme sulla sicurezza» a Sala Consilina;

ove fosse verificata tale seconda ipotesi, se il Presidente del Consiglio, meglio noto come «presidente-operaio», non ritenga opportuno intervenire personalmente all'evento tecnico per collaborare direttamente con il suo «Ministro ingegnere».

(3-02018)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

MUGNAI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che nel Comune di Campo d'Elba, da diversi anni a questa parte, le rilevazioni demografiche hanno accertato che la popolazione residente è rimasta pressoché invariata, dai 4335 residenti dell'anno 2000 ai 4253 dell'anno 2003;

considerato:

che nei primi mesi del 2004 sono state presentate ed accettate circa 300 nuove domande di residenza, che a livello statistico corrispondono a circa l'8% del totale della popolazione residente;

che nel Comune di Campo d'Elba si sono svolte, nel giugno del 2004, le elezioni amministrative per il rinnovo del Consiglio comunale,

l'interrogante chiede di sapere se risulti che siano stati espletati, a norma di legge, tutti gli accertamenti per verificare la reale nuova residenza dei richiedenti, e quali siano i nuovi domicili indicati in tutte le richieste di residenza pervenute nei primi tre mesi del 2004.

(4-08318)

**BUCCIERO.** – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che il maltempo ha provocato in questi giorni, in Puglia e Basilicata, danni destinati a ripercuotersi pesantemente sull'economia e la vivibilità di grandi aree di dette regioni;

che, di fatto, la provincia di Foggia rimane inaccessibile su più fronti: la statale 16 a nord è ancora allagata e chiusa nel tratto tra Ripalta e Chieuti e la linea ferroviaria è in *tilt* (è interrotta tra Termoli e Foggia, all'altezza della stazione di Ripalta);

che la riapertura di tale tratta (snodo fondamentale per le Ferrovie dello Stato sulla linea adriatica) è stata rinviata a venerdì 11 marzo, sempre che le condizioni meteorologiche non subiscano un peggioramento;

che a distanza di 24 ore dalla riapertura dell'autostrada A14, allagata dallo straripamento del Fortore e dalla tracimazione delle acque della diga di Occhitto, si è chiuso un altro fronte di «comunicabilità» a seguito di una frana, apertasi per le persistenti piogge nel territorio del Comune di Rocchetta S. Antonio, sull'altro versante della Capitanata (il subappennino sud, a confine tra due diverse province) ed ancora attiva, che ha costretto al blocco dell'autostrada A16 (Bari-Napoli), nel tratto compreso tra i caselli di Grottaminarda e Candela, per lo slittamento (di un metro) dell'intera carreggiata;

che tale «evento», di straordinaria gravità per le conseguenze, i costi ed i tempi di rimedio ipotizzabili, non può essere catalogato tra le calamità «imprevedibili» e, come tale, subito dalle comunità del luogo ed addebitato, per gli oneri, allo Stato (è, con ciò, fatto «pesare», per la seconda volta, sull'economia dei territori danneggiati);

che sono oltremodo evidenti le carenze tecniche (di progettazioni e realizzazioni, anche recenti) che traspaiono da interventi guidati da responsabili che non hanno saputo (o non hanno voluto) prendere atto della inscindibilità, a monte dei manufatti stradali, di irrinunciabili opere di «raccolta» ed «educazione» delle acque meteoriche (e/o alluvionali), di portata adeguata alla «incisione» inferta con il solco viario (e con il suo allargamento) all'orografia dei luoghi;

che la legge impone, altresì, preventivi rilevamenti orografici e geognostici al fine di adeguare le opere a riferimenti certi di staticità e sicurezza pubblica secondo le buone regole dell'arte;

che i percorsi alternativi al vaglio della competente Prefettura e della Polstrada, per la presumibile non breve durata della loro imposizione, sono destinati ad aggiungere all'enorme disagio, già avvertito dalle comunità interessate, difficoltà produttive, operative e di mobilità desti-

nate a tradursi, pur esse, in un aggravio di danni per i cittadini e gli operatori direttamente o indirettamente coinvolti;

che la natura e la portata di quanto accaduto (slittamento dell'intera carreggiata), stante la compromissione di una vasta area di sedime e l'inadeguatezza o l'inesistenza di opere funzionali alla sicurezza d'uso dell'organismo viabile, consentono di collocare l'opera di rimedio dei danni tra gli interventi urgenti e indifferibili,

l'interrogante chiede di conoscere:

quali provvedimenti urgenti si intenda disporre per un immediato intervento riparatore;

quali accertamenti delle responsabilità sottese all'accaduto si intenda avviare ai fini di un ristoro dei danni erariali e della collettività;

quali contatti si intenda intraprendere con le Autorità amministrative locali per ricercare e condividere soluzioni alternative dei percorsi autostradali interrotti, al fine di verificare preventivamente la «tollerabilità» del notevole flusso di mezzi (pesanti e/o speciali) da parte della viabilità sussidiaria da prescegliere;

se si ritenga opportuno prevedere sgravi compensativi per i disagi rivenienti da tali soluzioni di emergenza, anche relativamente alle tariffe della società Autostrade, che dovrebbero tener conto della dovuta compensazione (riduzione tariffaria) per l'allungamento dei percorsi alternativi e dei tempi di percorrenza;

quali siano i dati tecnici (di progettazione ed esecuzione) degli interventi realizzati in tale tratto autostradale, la loro rispondenza alle regole di corretta esecuzione, l'avvenuto loro collaudo e la regolarità dell'eventuale loro affidamento in sub-appalto ovvero in appalto ad associazione d'impresе.

(4-08319)

GIARETTA. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'ingegner Vincenzo Di Tella, esperto di strutture e sistemi marini e sottomarini, ha predisposto un progetto che introduce notevoli miglioramenti al sistema di protezione della laguna veneta dalle acque alte (cosiddetto progetto MOSE);

tale progetto, per il quale è stato depositato un brevetto, poggia su un diverso concetto di paratoia, che appare tale da garantire una miglior funzionalità e sicurezza del sistema, in particolare consentendo un risparmio di circa il 50% degli oneri necessari alla realizzazione del sistema di chiusura;

lo studio del sistema dell'ingegner Di Tella è stato presentato al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti nel luglio 2002 e successivamente al Consorzio Venezia Nuova;

nel marzo 2003 il Consorzio ha trasmesso lo studio al Magistrato alle acque per le valutazioni del caso, ma a tutt'oggi il Magistrato alle acque non ha fornito alcuna valutazione,

si chiede di conoscere:

quali siano gli intendimenti del Governo, in considerazione del fatto che, se le ipotesi del progettista fossero confermate, basate come sono anche su prove sperimentali realizzate presso il Dipartimento di ingegneria navale dell'università di Trieste, si avrebbe un consistente risparmio per la finanza pubblica;

se non si ritenga necessario acquisire con urgenza il parere del Magistrato alle acque, al fine di valutare la portata del progetto e la possibilità di adottarlo, inserendolo nella procedura già avviata.

(4-08320)

MUGNAI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che in data 2 marzo 2005 il Consiglio comunale di Piombino ha approvato un ordine del giorno con il quale viene dato mandato al Sindaco di richiedere al Ministero delle infrastrutture e dei trasporti l'istituzione di una tassa d'imbarco «pro-comune», che dovrebbe essere applicata dalla autorità portuale a tutti i veicoli che dovessero imbarcarsi da Piombino per le isole di Sardegna e d'Elba;

considerato:

che gli introiti finanziari derivanti dalla suddetta esazione sarebbero completamente a beneficio del solo Comune di Piombino, quale sorta di «titolo di risarcimento» per i danni che la città e le attività economiche subiscono a causa del traffico veicolare da e per le isole di Sardegna e d'Elba;

che un ulteriore aggravio delle tasse d'imbarco potrebbe ingenerare invece un effetto negativo sia sulle attività economico-turistiche di Piombino legate all'attività portuale, sia sulle attività legate al turismo nei comuni dell'isola d'Elba,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia già a conoscenza di siffatta ipotesi, se non ritenga che essa reintrodurrebbe nel territorio della Repubblica Italiana una vera e propria «gabella medioevale», che lederebbe i diritti dei cittadini italiani e degli ospiti di altre nazionalità, e se e quali iniziative intenda intraprendere al riguardo.

(4-08321)

GIOVANELLI, LEGNINI, GARRAFFA, PASQUINI, BUDIN, GABBARRI, ROTONDO, CREMA, VITALI, VIVIANI, SOLIANI, FORCIERI, PETRINI, BATTAFARANO, MONTALBANO, VISERTA COSTANTINI, GRUOSSO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

l'articolo 10, comma 11, della legge 13 maggio 1999, n. 133, così come modificato dall'articolo 5, comma 1, della legge 11 ottobre 2000, n. 290, ha stabilito che i trasferimenti erariali ai comuni fossero variati in diminuzione o in aumento, in misura pari alla somma del maggiore o minore gettito derivante dalla revisione delle addizionali sui consumi dell'energia elettrica di cui al comma 9 del medesimo articolo 10 e delle maggiori entrate derivanti dalla disposizione di cui al successivo comma 10, diminuita del mancato gettito derivante dall'abolizione dell'addizionale

comunale sul consumo di energia elettrica nei luoghi diversi dalle abitazioni;

per gli anni 2000-2002 l'applicazione delle citate disposizioni è stata operata sulla base di dati stimati e forniti dal Ministero dell'economia e delle finanze (Dipartimento per le politiche fiscali), in base ai quali sono state operate riduzioni di trasferimenti sulla base di un supposto maggiore introito;

nel gennaio 2003 sono state determinate le somme spettanti per l'anno 2003 sulla base dei dati, forniti come definitivi dal Ministero dell'economia e delle finanze ed elaborati dall'Agenzia delle dogane, e i conguagli a debito o a credito dei comuni per gli anni precedenti 2000-2002;

l'effettuazione dei conguagli ha conseguentemente determinato per l'anno 2003 un notevole incremento dei trasferimenti erariali per l'esercizio e, per l'erogazione solo parziale degli stessi, la formazione di ingenti residui attivi per gli enti comunali;

le amministrazioni comunali accolsero tali somme, che vennero immediatamente utilizzate a sostegno dei servizi pubblici penalizzati dai tagli della legge finanziaria di quell'anno;

nell'ottobre 2004, a seguito di una verifica richiesta dal Dipartimento della ragioneria dello Stato del Ministero dell'economia e delle finanze, fu accertato un errore nel calcolo delle somme spettanti, di cui al comma 10 sopra citato, già versate ai comuni, rideterminata la quota annuale di aumento / detrazione dei trasferimenti e i relativi conguagli per gli anni pregressi;

il maggiore introito dei comuni fu valutato pari a circa 436 milioni di euro per gli anni 2000-2003;

molti enti lamentano però la non corrispondenza dei dati in loro possesso con quelli pubblicati sul sito del Ministero dell'interno e la difficoltà in cui verserebbero se le somme attribuite in eccesso dovessero essere recuperate al bilancio dello Stato attraverso detrazioni dai trasferimenti erariali del solo 2005;

la retrocessione del complesso delle somme nel solo anno 2005, tra l'altro per importi consistenti, costituirebbe un grave pregiudizio per la gestione economico-finanziaria degli enti costretti a farsi carico di una situazione debitoria dovuta a cause non imputabili ad essi;

deve inoltre essere considerato che mai come in questa annualità 2005 gli enti locali sono stati sottoposti a disposizioni della manovra finanziaria penalizzanti delle funzioni essenziali e dei servizi pubblici che essi gestiscono a sostegno prioritario della parte più debole e bisognosa della cittadinanza,

l'interrogante chiede di sapere:

se e quali determinazioni e misure il Ministro in indirizzo intenda adottare per ridurre il grave pregiudizio che si prospetta per i servizi pubblici locali;

se rientri tra i suoi intendimenti verificare l'esattezza degli importi da retrocedere agli enti interessati e predisporre comunque un piano di



rientro pluriennale che preveda la rateizzazione dell'estinzione del debito in un arco di tempo di almeno 5 anni, senza interessi.

(4-08322)

CAMBER. – *Ai Ministri per gli italiani nel mondo, per le politiche comunitarie e per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

a Pirano d'Istria sorge la casa natale di Giuseppe Tartini (1692-1770), uno dei compositori più interessanti del panorama italiano del '700: fu un grandissimo innovatore della tecnica violinistica, e gettò le basi per quelle che sarebbero state in seguito le riforme compositivo-strumentali effettuate da Viotti e Paganini. Di lui rimangono circa 130 concerti e oltre 200 sonate per uno o due violini e basso continuo; importantissimi anche i suoi trattati di acustica e didattica;

la Comunità italiana di Pirano d'Istria ha richiamato l'attenzione su un progetto che sarebbe in via di adozione da parte dell'amministrazione pubblica di Pirano e che prevede la trasformazione della casa Tartini in un ristorante ove proporre piatti tradizionali, poveri, accessibili al grande pubblico;

tale progetto sembrerebbe godere anche di un finanziamento a valere sui fondi Interreg III Italia;

attualmente la casa Tartini è centro di promozione ove si svolgono incontri culturali e musicali, e le istanze di opposizione alla sua trasformazione proposte dalla Comunità italiana di Pirano, volte quindi a salvaguardare la casa natale del compositore, non sono state prese in considerazione dall'amministrazione di Pirano, anzi sono state del tutto ignorate, non avendo l'amministrazione di Pirano nemmeno rivolto un cenno di risposta alla comunità italiana di Pirano d'Istria;

tale «indifferenza» può – forse – essere ricercata nell'identità «italiana» del Tartini, sebbene il personaggio Tartini (che tanto lustro ha dato a Pirano) andrebbe oggi identificato non quale una testimonianza scomoda dell'Italia in quella terra ma come un «patrimonio della musica europea», nato a Pirano, nato in Istria e quindi *testimonial* di una terra e della civiltà dei suoi abitanti di ieri e di oggi;

con la trasformazione della casa Tartini la città di Pirano sta commettendo nei confronti del mondo musicale un grave torto: è come se l'amministrazione di Salisburgo decidesse di trasformare la casa natale di Mozart in ristorante (è in pieno centro storico, a più piani, con vista su due lati delle aree turisticamente più frequentate, l'ideale per un simile utilizzo);

se questo deprecabile progetto andasse avanti, la responsabilità di questo atto, di fronte al mondo culturale, ricadrebbe su Pirano, sui Piranesi e non sui pochi singoli che stanno avallando questo progetto di cambio d'uso della casa Tartini a Pirano, che spazzerebbe la memoria storica che rappresenta questa casa,

si chiede di sapere:

se corrisponda al vero che vengono impiegati fondi europei Interreg III Italia per la trasformazione della casa Tartini di Pirano d'Istria;

se e quali iniziative si intenda assumere nei confronti delle autorità della Repubblica di Slovenia al fine di evitare la cancellazione della memoria storica legata alla casa Tartini di Pirano d'Istria.

(4-08323)

PICCIONI. – *Ai Ministri delle politiche agricole e forestali, delle attività produttive e per le politiche comunitarie.* – Premesso:

che è recente la notizia dell'accordo raggiunto a Ginevra il 28/2/2005 tra la Commissione dell'Unione europea e gli USA in tema di nuovi dazi da applicare al regime delle importazioni di riso semigreggio;

che tale accordo riguarda appunto i dazi all'importazione dagli Stati Uniti verso l'Unione europea;

che tale accordo si pone in netto e negativo superamento rispetto alla decisione assunta il 19/7/2004 dal Consiglio europeo dell'agricoltura di fissare il dazio in ragione di 65,00 euro a tonnellata di riso semigreggio;

che tale intesa prevede, infatti, l'applicazione di un dazio base a tonnellata pari a 42,5 euro su di un *plafond* di riferimento di 431.678 tonnellate esportate dagli Stati Uniti verso l'Europa, e ciò con la possibilità di addivenire ad un dazio massimo di 65,00 euro a tonnellata nel caso di aumento di almeno il 15% rispetto al *plafond*, ma soprattutto di apportare una riduzione di dazio sino a 30,00 euro a tonnellata in caso di diminuzione pari al 15% rispetto al *plafond* di riferimento;

che è del tutto evidente e certo, avuto riguardo ai dati di esportazione dagli USA verso l'Unione europea, anche recenti e relativi alla campagna commerciale in corso (dal 1° settembre alla fine di febbraio) che i quantitativi rimarranno al di sotto della soglia minima per l'applicazione del minimo dazio di 30,00 euro a tonnellata, e che pertanto tale sarà il dazio all'esportazione per gli USA;

che a maggior ragione il previsto sistema di monitoraggio di periodo, previsto su cadenza semestrale, non consente di effettuare effettivi riscontri volti alla perequazione in tempo reale ed al riequilibrio secondo quanto stabilito nel citato accordo;

che inoltre l'applicazione del protocollo Eba – che prevede l'importazione dai Paesi meno avanzati di riso a dazio zero – avrà ad ulteriormente penalizzare l'economia risicola europea;

che altresì è previsto che gli effetti dell'accordo del Consiglio generale OMC del 28/2/2005 saranno estesi anche ad altri Paesi produttori risicoli quali la Thailandia, l'India, il Pakistan nonché, prevedibilmente, altri Paesi competitori;

che è altresì prevedibile che la filosofia conclamata nell'accordo del 28/2/2005 venga a breve termine estesa anche al riso lavorato;

considerando:

che nell'ambito dell'Unione europea è recentemente entrata in vigore la riforma OCM, con dimezzamento del prezzo di intervento a sostegno dei produttori risicoli;

che l'Italia nel panorama europeo risulta essere di gran lunga il maggior produttore di riso, con 5.476 aziende in attività e 60 imprese di lavorazione, con una superficie in ettari coltivata pari a 219.588, valore pari a più del doppio del secondo produttore europeo (Spagna, con 104.973 ettari);

che la risicoltura e le industrie risiere italiane sono per oltre il 90% concentrate nelle Province di Novara, Pavia e Vercelli, e che l'economia del settore influisce in modo importante e decisivo nello sviluppo economico di tali territori;

che la stessa filiera del riso rifiuta l'ipotesi di accordo per i seguenti motivi:

avrà un impatto diretto fortemente negativo sul reddito, non sopportabile dal comparto (35 euro di dazio sul semigreggio significano 28 euro in meno sul risone, per 2.500.000 tonnellate di produzione, 70 milioni di perdita di reddito a livello europeo, di molto superiore all'attuale margine operativo dei risicoltori);

la variabilità del dazio produrrà una forte e imprevedibile oscillazione dei prezzi, destabilizzando il sistema produttivo (potenziale cambiamento del dazio ogni sei mesi, con dirette conseguenze sui prezzi di mercato). Le importazioni del primo semestre di questa campagna hanno evidenziato un mercato in equilibrio, con un volume di importazioni largamente superiore agli anni precedenti, e non giustificano uno sconvolgimento quale quello prefigurato nell'accordo;

modificando in modo sensibile le condizioni di concorrenza a favore degli americani, innescherà rivendicazioni degli altri paesi esportatori e per altri stadi di lavorazione, sul principio della clausola di maggior favore prevista dal WTO. I quantitativi importati saranno imprevedibili e le concessioni potranno estendersi anche al riso lavorato, mettendo in crisi non solo i paesi produttori, ma anche quelli importatori del nord Europa. Nuove concessioni sarebbero *erga omnes*, aprendo la possibilità di esportazione a Paesi che offrono riso a prezzi estremamente bassi (Vietnam);

vanificherà la nuova OCM, il cui fondamento era la sostituzione del *plafond* con un dazio adeguato, che la filiera valuta in un minimo di 80 euro per il riso semigreggio;

che la risicoltura riveste, per tradizione secolare, un ruolo determinante nella salvaguardia della rete irrigua e nella tutela ambientale, e costituisce patrimonio storico e culturale del Paese;

che la salute economica della filiera italiana si fonda sulla possibilità di vendere al di fuori dei confini nazionali i due terzi circa della produzione;

che peraltro il sistema tariffario introdotto con la citata decisione del Consiglio europeo dell'agricoltura del 19/7/2004 ha dimostrato la propria sostenibilità con rilevante incremento anche delle esportazioni USA verso l'Unione europea;

che il citato accordo del 28/2/2005, se confermato nel suo contenuto, produrrà sicuri ed ulteriori effetti pregiudizievoli per la risicoltura comunitaria, ed in particolare per quella italiana, con conseguente grave

allarme economico e sociale nel nostro Paese e prevedibile ingente perdita di occupazione,

si chiede di conoscere se nel Consiglio dei ministri dell'Unione europea di prossima convocazione, ove sarà posta all'ordine del giorno la ratifica dell'accordo 28/2/2005, l'Italia avrà ad accettare il contenuto del suddetto accordo o ad esprimere con forza, ed a perseguire con ogni mezzo, la necessità di modifica di detto accordo a tutela della risicoltura europea ed italiana, e ciò con richiesta di conferma quanto meno del dazio minimo pari a 65,00 euro già disposto dal Consiglio europeo agricoltura nel luglio 2004.

(4-08324)

VERALDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

destano molte perplessità le ultime decisioni assunte dall'INPDAP con le delibere del Consiglio di amministrazione dell'8 febbraio 2005 e del 23 febbraio 2005;

la prima delibera succitata riduce inopinatamente la forza lavoro della sede provinciale INPDAP di Catanzaro, causando la perdita di ben 12 unità rispetto ad un fabbisogno d'organico individuato in 60 unità dalla delibera INPDAP n. 1140 del 1999;

questa riduzione d'organico interviene a fronte di un aumento delle prestazioni che quotidianamente vengono fornite agli iscritti, e che avrebbero dovuto determinare un aumento pari al 10%, con un incremento della forza lavoro a 62 unità;

tale riduzione d'organico rischia di compromettere inevitabilmente gli obiettivi fissati per l'anno 2005, dal momento che il personale che ha egregiamente portato a termine i carichi di lavoro negli anni scorsi non è ora più in grado di assolvere a tale incombenza;

la seconda delibera ha prodotto inoltre una ulteriore discriminazione di cui è stata vittima la sede INPDAP di Catanzaro, poiché nella trasformazione a tempo indeterminato del rapporto di lavoro di 95 dipendenti assunti con contratto formazione lavoro, non figurano due unità della sede di Catanzaro, che possedevano invece tutti i requisiti richiesti;

in aggiunta a tale criticità, va poi ricordato come la sede INPDAP di Catanzaro soffre anche dell'inadeguatezza dell'immobile che la ospita, si chiede di sapere:

se e quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda assumere per provvedere alla revisione dell'organico per riportare alla norma i carichi di lavoro;

se non si intenda inoltre chiarire quali siano stati i criteri per la scelta dei 95 lavoratori che hanno visto trasformato il loro contratto a tempo indeterminato, e se non sia prevalsa una logica che ha fortemente penalizzato le Regioni e le ragioni del Sud d'Italia.

(4-08325)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,  
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01784, dei senatori Budin e Guerzoni, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1a Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dagli interroganti.





